

Data: 13.01.2023
Size: 3714 cm2
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Pag.: 1,50,51,52,53,54
AVE: € 434538.00



<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Media Group Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

13.01.2023

Niccolò Ammaniti 56 anni, scrittore, sceneggiatore e regista, torna nelle librerie con *La vita intima*. Ha diretto ed è stato autore di film e serie televisive

NICCOLÒ AMMANITI

IL RITORNO AL ROMANZO «CERCO LA VITA LIBERA DAI GIUDIZI E DALLA PAURA»

DI SILVIA AVALLONE - FOTO DI GRETA DE LAZZARIS

RCS



VATICANO • COMINCIA ORA IL TEMPO DI PAPA FRANCESCO? di MASSIMO FRANCO
SOCIETÀ • UNO SCRITTORE E UNO CHEF, DIALOGO SUI FIGLI FRAGILI di DANIELE MENCARELLI
RELAZIONI • SESSO E MANIPOLAZIONE, IN *WHITE LOTUS* TUTTI COLPEVOLI di DANIELA MONTI



COVERSTORY

N I C C O L

ALLA RICERCA DI SÉ
 OLTRE IL CONSENSO:
 «LA VERITÀ COMINCIA
 QUANDO FINISCE LA PAURA»

DI SILVIA AVALLONE
 FOTO DI GRETA DE LAZZARIS



LA COPERTINA DI
LA VITA INTIMA,
 L'ULTIMO LIBRO DI
 NICCOLÒ AMMANITI.
 IL PRECEDENTE
 ROMANZO SI
 INTITOLAVA **ANNA**: È
 DIVENTATO UNA MINI
 SERIE PRODOTTA DA
 SKY E DIRETTA DALLO
 STESSO AMMANITI

Torno a Roma per incontrare Niccolò Ammaniti dopo tre anni e lui mi apre la porta attorniato da Anna e Paola, un bulldog francese e uno staffordshire bull terrier: i suoi nuovi cani.

Lo sguardo è lo stesso, curioso e benevolo, da ragazzino. Eppure dall'ultima volta è successo di tutto, inclusa una pandemia che lui aveva anticipato con *Anna*. Era il gennaio 2020 e ne stava girando la serie: era così felice di fare il regista che avevo dovuto racimolare un bel po' di coraggio prima di chiedergli: scriverai un altro romanzo? Lui aveva riso, chinandosi ad accarezzare Twiggy, il levriero che oggi non c'è più. Divertito, evasivo, l'aveva buttata lì: «E va bene!». Ma sapevamo entrambi che non era una promessa.

Si è avverata, però – come si avvera la letteratura: non per dovere, per libertà. E io, dopo sette anni di astinenza, ho ricevuto il pdf de *La vita intima* e l'ho divorato subito senza aspettare le bozze di carta, di notte, ammazzandomi gli occhi sul pc, con la tachicardia.

Ammaniti possiede il dono più prezioso: l'originalità. La sua scrittura ti prende e ti porta via, dove solo lui può. Ti fa scoppiare a ridere, e alla pagina successiva ti spezza il cuore, restituendoti la complessità comica, drammatica, commovente di chi siamo.

A M M A N



Data: 13.01.2023 Pag.: 1,50,51,52,53,54
Size: 3714 cm2 AVE: € 434538.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Lo scrittore, regista e sceneggiatore Nicola Ammaniti, 56 anni, con le sue due cagnoline (da sinistra) Paola e Anna. Ammaniti ha vinto il premio Strega nel 2007 per *Come Dio comanda*

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI



COVERSTORY

«DAGLI ADOLESCENTI A UNA DONNA DI 42 ANNI: LA PROTAGONISTA DEL ROMANZO, BELLISSIMA E FAMOSA, È CONSUMATA DAI GIUDIZI»

La vita intima parla di questo: del grumo di verità nascosta che tutti possediamo, ambigua e disarmante; che non si capisce perché ci affanniamo a soffocare dietro una muraglia di apparenza, ma forse non c'è altro modo che tenerla segreta.

Ammaniti è tornato per sbugiardare la contemporaneità, il suo uso sfrenato dei social, la sua politica affamata di consensi, la sua ossessione per sembrare migliori: è tornato per liberarci. Con una novità clamorosa: nessun adolescente protagonista, bensì una donna di quarantadue anni, modella, madre felice e moglie scontenta. Che ha dovuto affrontare diversi lutti, reagire con fatica. Ma il dolore degli altri non si vede: si vede solo l'esteriorità. E Maria Cristina è troppo avvenente per non essere fraintesa: è stata addirittura definita, per sua sfortuna, «la più bella del mondo». Come se non bastasse, è la moglie del premier. La credono scema, la giudicano, la misurano. Ma lei chi è? Nella sua verità?

Lo scopriremo quando la sua vita apparente verrà minacciata dalla sua vita intima.

«Con *Anna* avevo fatto un salto nel femminile da cui non potevo tornare indietro» mi racconta Ammaniti davanti a una scodella di pistacchi e un bicchiere di vino. «Dell'adolescenza mi avevano sempre interessato la trasformazione, il rapporto con la madre. Ma adesso volevo raccontare una madre. Come immagino accada a ogni scrittore, si tenta di alzare l'asticella ogni volta. E io ho trovato il coraggio d'immergermi nella psiche di questa donna solo quando ho messo a punto una voce esterna: quella del narratore, che sono proprio io. Insinuandomi nei pensieri di Maria Cristina, ma tirandomene anche fuori, prendendomi persino una pausa in cui racconto quello che penso della vita, del mondo, chiamando il lettore per nome, definendolo "caro", perché in effetti è caro, il lettore, è una persona a cui vuoi bene. Chiedendogli: ci sei ancora? Dopo tanti anni, mi sono

detto: ma sì, me lo concedo».

Rimanendo tu, sei riuscito a calarti in una donna che, sulla carta, è la più odiata: bella, ricca, famosa, "moglie di". Come ci sei riuscito?

«La mia scommessa era partire da un personaggio pieno di svantaggi e, gradualmente, portare il lettore a superare i pregiudizi fino a sentire come lei. Le persone come Maria Cristina, paradossalmente, sono svantaggiate. Si portano addosso delle etichette e vengono percepite solo per quelle. Però, se scaviamo nella loro interiorità, scopriamo che i meccanismi dell'anima sono gli stessi che appartengono a tutti noi. Dopo 7 anni da regista, mi mancava questa possibilità, che ha solo la letteratura, di oltrepassare la barriera emato-encefalica di un personaggio e finire dritti tra i suoi pensieri più intimi. Perché per me l'intimità corrisponde alla nostra umanità».

L'esteriorità invece è un muro?

«Quando mi sono trovato di fronte a una persona molto bella ho sempre avvertito una sorta di difficoltà a comunicare: come se una bellezza così evidente fosse un ostacolo alla conoscenza. Come dice la sottosegretaria, presunta amante del marito, a Maria Cristina a teatro: vicino a te mi sento impacciata, giudicata... mi gira la testa quando ti guardo negli occhi. È come nella sindrome di Stendhal: ti senti sopraffatto, non riesci a superare quella bellezza, ad andare a capire chi è la persona che ci sta dietro. Ma la bellezza è un dono fragile, perché ammalia e svanisce».



E la fama?

«All'inizio del romanzo Maria Cristina va alla festa dell'Associazione nazionale albergatori italiani e gli uomini la guardano, la valutano, si chiedono se sia effettivamente la donna più bella del mondo e si rispondono che no, non lo è. La fama ti chiede continuamente di superare una prova, di mantenere le aspettative degli altri, quindi, di essere sempre meno te stesso. Maria Cristina, nell'arco di trecento pagine, non è in grado di dire a nessuno quello che sente. Solo il lettore misura la differenza tra cosa pensa e come agisce. *La vita intima* è un romanzo sull'autenticità».

E forse questa è la peggior epoca possibile per essere autentici. La vita di Maria Cristina rischia di crollare per colpa di un video del passato, di scarsa qualità, scaricato con leggerezza sul cellulare durante una seduta dal parrucchiere, ma che rappresenta una potenziale bomba al tritolo.

«L'idea di qualcuno che convive con l'angoscia indicibile di poter essere giudicata in maniera diversa da come appare mi sembrava una grande sfida. I ragazzini oggi cominciano subito a scindersi in quello che appaiono e in quello che sono. Anche quando ero adolescente io c'era una differenza tra quello che volevo mostrare e quello che ero. Ma adesso la tecnologia e i social ti permettono di muoverti su due piani distinti, uno di realtà e l'altro di apparenza, dove sei continuamente chiamato a controllare se la costruzione che hai eretto di te stesso regge, che tipo di feedback riceve. E, in base ai feedback, a modificarla. È una dissociazione, un'operazione schizofrenica che crea una sorta di bipolarismo, di doppia identità. Infatti, spesso, dopo aver costruito alla perfezione la propria immagine, quando arriva il momento del contatto fisico, molti si ritraggono. Preferiscono una storia virtuale piuttosto che incontrarsi, perché sentono che la loro realtà non è all'altezza. Diventa una delusione

Giuseppe Cristiano in *Io non ho paura* (2003) di Gabriele Salvatores, tratto

<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI



«I SOCIAL CI COSTRINGONO A UNA DOPPIA VITA, CI TRASFORMANO IN AVATAR. HO LAVORATO SULL'AUTENTICITÀ PARTENDO DA UN'UNGHIA»

mostrarsi per quello che si è».

Siamo condannati all'incomunicabilità?

«Comunichiamo su un piano d'irrealtà. Ognuno di noi si costruisce una sorta di avatar e ci adattiamo come Maria Cristina, che viene giudicata, scomposta, desiderata solo attraverso le sue fotografie. Viene portata in trionfo come un oggetto da esibire, e tutto va bene finché resta muta. Ma appena deve parlare in televisione, davanti a un pubblico, viene vissuta da suo marito, dai collaboratori, come un rischio: temo non possa dire cose sconvenienti. È un altro terrore connesso alla fama, quello di esprimersi. Si perde la spontaneità».

Il racconto letterario, con la sua rivelazione della fragilità, può rappresentare una salvezza?

«Più il racconto è intimo, legato ai pensieri inconfessabili, più ci riporta alla realtà. La letteratura salva restando adesa alla psicologia, ai sentimenti. Il problema è che richiede una fatica che molte persone non sono più disposte a fare: portarsi dietro un libro, starci dentro per diverso tempo, dargli un peso e uno spazio nella propria vita».

Il Bruco, il social media manager del premier e di Maria Cristina, è il personaggio più potente: gira con un casco integrale in testa per non farsi riconoscere, ma tutti pendono dalle sue labbra. Leggendo *La vita intima* sembra che la politica sia diventata prigioniera di un "universo paranoide" votato al consenso. Come se non riuscisse più a guardare alla realtà.

«È così. Perché il metro del consenso prima si definiva solo tramite le elezioni. Adesso lo calcolano ancora, in parte, così: per fortuna. Ma anche quotidianamente attraverso i post, i tweet, le condivisioni. Così si produce un'attenzione esasperata al consenso e l'ideologia resta indietro. Avere un'ideologia è costoso perché ti mette in una condizione di esclusione: tu hai una tua visione del mondo e devi convincere gli altri con fatica ad aderirvi. Ma se sei tut-

to teso a conquistare like, le maglie della tua ideologia si aprono e il tuo progetto perde forza».

***La vita intima* racconta anche la possibile via d'uscita da questo inferno, che comincia proprio quando il castello viene minacciato.**

«Maria Cristina neppure si riconosce in quel video della giovinezza che la manda nel panico. Eppure è lei: proprio lei. E, quando non ha più niente da perdere, non le resta che essere sincera. Un aspetto che m'intrigava sondare era il confine tra pudore e vergogna che si sta sempre più assottigliando. Il pudore è tuo, ce l'hai o non ce l'hai. Mentre la vergogna ha a che fare con un'onta sociale che è cresciuta negli ultimi anni. Forse un giorno arriveremo al punto di superare entrambi e ci mostreremo per quello che siamo anche sui social. Ma ci costerebbe una grande fatica e, secondo me, non sarebbe neanche giusto».

Mentre parliamo, Paola e Anna giocano a rincorrersi finendo spesso tra le nostre gambe. Inevitabilmente mi torna alla memoria la folla di cani de *La vita intima*, che scodinzolano e fanno le feste risolvendo l'umore di Maria Cristina.

Alla Roma della politica, dei vip, della tv, contrapponi un mondo libero, radicalmente reale: quello degli animali. Che tu, da ex studente di biologia, conosci bene.

«Quando scrivo, sento sempre il bisogno di riconnettermi alla natura. Al culmine della disperazione e della consapevolezza, Maria Cristina torna in certi paesaggi

lontani da Roma – la campagna toscana, la luce delle isole greche – che aderiscono alla sua intimità. Quando passeggia nel bosco insieme ai suoi cani, finalmente riconosce che c'è qualcosa d'inautentico in sé. Il legame con gli animali riporta a terra, permette di affrontare i problemi uscendo dalle paranoie. Persino il Bruco, che regna sul virtuale, possiede un camper pieno di cani: strani, malati, mezzi ciechi, che gli conferiscono realtà».

Anche i personaggi più umili, quell'umanità provinciale di cui sei maestro, riportano Maria Cristina a terra. Penso al tuttofare Luciano la cui mente è "un grande Bricofeer", figlio dei domestici con cui Maria Cristina è cresciuta e che rimarrà il suo migliore amico. O al personal trainer Mirko "Tonik" che allena ai Parioli ma vive in monolocale al Pigneto, e si dispera più di lei quando le cade un peso sul piede. O alla parrucchiera indiana Stefania che è depositaria della morale del romanzo, e insiste perché torni al suo colore naturale. Nessuna divisione in classi, ma una salvifica amicizia tra ricchi e poveri.

«La vita è fatta di piccole collisioni. Puoi collidere con chi ti assomiglia, ma anche con chi è diverso da te. Ed è proprio con personaggi di altri quartieri ed estrazioni sociali che Maria Cristina ha la possibilità di tornare in sé. Se scrivessi un romanzo sociale alla Hugo, per forza dovrei dividere in classi. Ma io costruisco trame centrate sulle persone e non sul contesto. In fondo, la storia delle paure di Maria Cristina è anche la storia di un'unghia. Il libro comincia proprio con il peso che le cade sull'alluce durante una seduta di ginnastica, seguono il dolore e l'annerimento, finché decide di strapparsela via. L'aspetto fisico delle cose bilancia il rovello psicologico. Così come l'incontro con i più distanti da lei la sottrae alla follia».

Follia generata anche dall'abuso e dal



Guido Caprino ne *Il miracolo* (2018), una serie tv sempre ideata da Ammaniti



COVERSTORY

«I FIGLI TI FANNO GUARDARE AL FUTURO, GLI ANIMALI VERSO TERRA» «PIÙ SCRITTORE O PIÙ REGISTA? LA LETTERATURA MI DÀ LIBERTÀ»

revenge porn, che mettono in croce così ingiustamente Maria Cristina. Come se lei fosse una cosa di cui gli uomini possono disporre, anziché una persona, con tutto il suo bagaglio vivo e complesso di lutti, timori, affetti, desideri.

«Credo che nessuna donna non abbia subito qualcosa di simile: una sorta di aggressività maschile, una condizione di sottomissione. È una questione sia culturale che personale ed è importante che ci sia una consapevolezza a riguardo. Al contempo, m'interessava sondare l'ambiguità insita nelle relazioni, la complessità e oscurità annidate nell'attrazione e nel desiderio».

Ora penso a Diana Brinzaglia, la bulla nemica di Maria Cristina durante l'adolescenza, «ormonata come un manzo argentino», che ci fa pena mentre ci fa sorridere. E a Diego Malara, "Hair Sculptor" delle vip, che in realtà è un ex giocatore di basket partito da Catanzaro. La tua visione dell'umanità è sempre ambigua, mai riconducibile a un solo aggettivo.

«Questo per me è un gioco da fare con il lettore: scavalciamo il personaggio, lo inquadrano insieme. Sappiamo tutti cosa significa voler sembrare qualcuno ed essere altro. I personaggi più comici sono proprio quelli che si sono ricostruiti per tentare il successo. Con i bambini ci riesco meno, ma gli adulti mi piace prenderli in giro».

C'è una sola bambina, in questo libro: Irene, la figlia di Maria Cristina.

«Quando è insieme a Irene, Maria Cristina ritrova l'autenticità. La sensazione che il meglio di te sia racchiuso nei tuoi figli credo sia un punto di arrivo per ogni genitore. Poi, durante l'adolescenza, questa percezione si perde. Ma ne *La vita intima* restiamo all'infanzia di Irene, in questo luogo del tempo in cui si è ancora saggi. I bambini, gli animali, lo sono molto più degli adulti, infatti sono anche più tranquilli.

Non avrei mai creato il personaggio di Maria Cristina se lei non fosse stata, oltre che bellissima, famosa e minacciata, anche madre».

Perché?

«Perché uno sguardo sul futuro attraverso qualcuno di cui occuparti è fondamentale. Se no lei si sarebbe occupata solo di sé stessa, della sua bellezza, di quello che deve rappresentare. Invece la figlia è un fuoco per dare senso nuovo alla propria vita, vedere oltre al problema contingente e immaginare un mondo migliore per chi lo abiterà dopo».

Tu cosa sarai, dopo *La vita intima*?

Scrittore, regista, o entrambi?

«Devo capire. Fare il regista mi piaceva, mi divertiva stare in mezzo agli attori, viaggiare, cercare posti, imparare. Ma la libertà che ti dà la letteratura non te la danno né i film né le serie tv. L'ho capito con il Covid, quando girare era diventato troppo faticoso e sono stato costretto a tornare a casa, alla scrittura. Nel cinema ogni passaggio viene controllato di continuo, come se qualcuno controllasse ogni pagina che scrivi. La vita intima dello scrittore invece non si condivide. Puoi provarci con gli amici perché è rassicurante se qualcuno legge e ti sprona ad andare avanti. Ma tu sai che sono palliativi. Nella letteratura avanzi da solo. La solitudine mi aveva stancato, ma adesso ho riscoperto questa grande fortuna di cui spesso noi scrittori non ci rendiamo conto: poter dire quello che vogliamo».

Leggenda narra che non sei tutto dedito all'arte, però, e che ti sottrai volentieri



per giocare ai videogiochi. Lo sfatiamo, questo mito?

«Non possiamo sfatarlo» sorride. «Con il cinema non avevo nemmeno il tempo di vivere, quindi non giocavo. Ma quando scrivi, all'inizio, è come se stessi mangiando una cosa che ti fa schifo e cerchi continue vie di fuga. Solo dopo un processo lungo e faticoso ti rendi conto che è la cosa più buona del mondo, che non puoi farne a meno, allora ti ingozzi, la scrittura ti risucchia e i videogiochi scompaiono. Ero sicuro che ci avrei messo quindici anni, a scrivere *La vita intima*, invece ce ne ho messo uno».

Cos'è la vita intima?

«È la parte più incommunicabile di noi. Quei pensieri che possiamo provare a dire, ma gli altri non ascoltano. Un po' come i sogni che raccontiamo e non interessano a nessuno. Esiste un'essenza di quello che siamo che rimane al di qua della parola. E forse l'unico modo per tirarla fuori sono la letteratura, la pittura, la musica. Quelle forme di espressione pure, semplici, che ti fanno risuonare dall'interno la verità. Che, come dice la parucchiera Stefania Subramaniam, comincia solo dove finisce la paura».

La sincerità della persona che non ha niente da perdere è anche la sua: perché il gigantesco talento che Ammaniti possiede nessuno glielo toglierà mai. I grandi scrittori sono così: liberi e veri come i loro romanzi. Capitano sulla Terra una volta ogni tanto, con disinvoltura, e indagano spudoratamente il cuore intimo dell'umanità. Per questo restano. E sono persino capaci di profezie. Dopo quella sulla pandemia, mi piace pensare che adesso, con questo nuovo, straordinario romanzo, Ammaniti abbia anticipato non una catastrofe, ma una liberazione: quella dall'apparenza. Riportandoci a chi siamo davvero – che non si deve gridare per forza. Si può vivere e basta, e non è una delusione, bensì: l'autentica bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Dragotto e Giovanni Mavilla nella miniserie *Anna* (2021), da un romanzo di Ammaniti e da lui diretta

L'analisi

Il carattere del potere

di Concita De Gregorio

Lei è troppo sentimentale, mi rispose una volta un giovane esponente del Pci che sarebbe diventato nei decenni assai potente. Gli avevo chiesto se lo offendessero le critiche. «In alcun modo. Quelle personali le ignoro. Quelle politiche mi galvanizzano». Essere «sentimentale» significava e ancora significa, per lui, dare spazio a reazioni che non siano assolutamente razionali, strategiche, orientate all'opportunità e finalizzate all'obiettivo. Reagire, insomma, emotivamente: in politica la più deprecabile delle debolezze. Era la fine degli anni Ottanta. Cossiga era presidente della Repubblica, Craxi aveva lasciato da poco la presidenza del Consiglio. Alla guida del governo sarebbe tornato, non molto dopo, ancora Andreotti. A Cossiga la gestione del potere aveva disegnato la pelle come una mappa geografica delle menzogne e dei lutti, il settennato fu abitato da ossessioni che molti chiamarono follia. Craxi morì ad Hammamet. Ad Andreotti, rimasto sfinge fino all'ultimo respiro, ripensavo in questi giorni a proposito delle parole di Giorgia Meloni sul potere che, ha detto, «risucchia del tutto, assorbe completamente». Rischia di, per lo meno. Non è vero – difatti – che il potere logori chi non ce l'ha, come sentenziava Andreotti con sarcastico disprezzo per i deboli, certamente tutti sentimentali. Logora chi ce l'ha. Per non essere logorato devi essere demone. Non devi «avere carattere», devi avere quel carattere. Essere galvanizzato dallo scontro e dalle trame, giocare a scacchi coi segreti, nuotare lieto in acque torbide senza desiderare mai di uscirne, come il resto dell'umanità vorrebbe. Il resto dell'umanità non governa, si lascia governare – difatti.

Nei giorni in cui è uscita l'intervista «personale» che Giorgia Meloni ha concesso a Maria Elena Viola, direttrice di Donna Moderna, avevo appena finito il nuovo libro di Niccolò Ammanniti, *La vita intima*. La protagonista del romanzo è la moglie del presidente del Consiglio e di conseguenza, sullo sfondo della strepitosa autobiografia di una nazione che passa dal ritratto di questa donna che a tutti un poco somiglia, comprimario è lui: il marito. La vita di Palazzo, i consiglieri le Bestie i ricatti le trame, le ambizioni e le paure. Il Potere.

Anche la bellissima Maria Cristina Palma, moglie del premier nel racconto, concede un'intervista di natura «personale», nelle ultime pagine del libro, a una giornalista dal cognome tedesco. Quel che Giorgia Meloni, premier reale, dice nell'intervista reale è che stare a capo di un governo è come «essere in un grande frullatore» che non si ferma mai, senza pause. C'è il rischio di essere «completamente assorbiti, risucchiati del tutto». Il risucchio. Devi «comprimere l'agenda», devi «ritagliare spazi» se vuoi conservare il contatto con la tua vita di prima. Quello che nel romanzo la moglie dice del marito, nell'intervista immaginata da Ammanniti, è questo: «Non conoscendo gli intrighi di palazzo era convinto di poter realizzare in libertà, grazie alla sua indipendenza, un progetto politico per

migliorare la vita degli italiani. Ma non è facile aiutare l'Italia. L'ho visto combattere come un leone ma poi, giorno dopo giorno, perdere slancio. L'entusiasmo si è trasformato in frustrazione, si sentiva impotente e raggirato, ha smesso di dormire, di parlare di altro che non fossero i lacci e gli ostacoli che lo immobilizzavano, ha cominciato a temere i suoi compagni di partito, gli stessi che lo avevano chiamato. La verità è che il palazzo se lo è mangiato». Potete immaginare, nella descrizione, chi volete: un capo di governo più o meno recente, un ex ora leader dell'opposizione, quasi chiunque. Il potere ti mangia, se non lo mangi tu. Se non ami quel tipo di pietanza sei fottuto, è solo questione di tempo. La parola definitiva su cosa sia il potere l'ha scritta più di cinquant'anni fa Elio Petri: in *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, capolavoro assoluto da cui ogni altra descrizione in materia discende, l'unica donna è la vittima. È certo una notazione marginale ma oggi, appunto più di cinquant'anni dopo, in quello che non è un film né un romanzo c'è una donna a capo del governo. Quando Meloni dice di dover «comprimere l'agenda di governo» spiega che lo fa ogni giorno perché desidera tornare a casa a leggere a sua figlia la storia della buonanotte. Aggiunge che non è importante solo per la bambina: «È importante per me». Sarebbe bello parlare qui del fatto che non sono (solo) i figli ad aver bisogno di noi: siamo noi ad aver bisogno di credere che loro abbiano bisogno di noi, possibilmente il più a lungo possibile, per dare senso alle nostre vite: ma non è il momento, un'altra volta. Nelle ultime pagine del libro *l'immagineria moglie del premier* è in Grecia, su un'isola, in compagnia delle persone che ama. «Per essere la moglie del premier ho perso me stessa» aveva detto nell'intervista alla tedesca. Nel mondo reale la prima ministra della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern, dopo aver rassegnato le sue dimissioni si è rivolta alla figlia, «non vedo l'ora di essere accanto a te quando comincerai la scuola quest'anno», poi al padre della bambina: «E ora sposiamoci». Non credo che sia una questione di genere. Essere donna o essere uomo non c'entra. Ci sono donne che appassiscono nella quiete e si galvanizzano nello scontro, come quell'antico deputato comunista. Ci sono uomini che si ammalano, sul ring, e rinunciano. È una questione di carattere. Bisogna avere quel tipo di carattere. È come nello sport: non bastano l'intenzione, la passione, la disciplina. Devi avere il fisico giusto. In questo caso: lo stomaco. Anche la tempratura morale e il senso etico contribuiscono: devono essere molto elastici, diciamo così. Adattabili, resistenti e in favore di vento. Non tutti sono adatti. Poi magari arriva qualcuno che cambia le regole del Sistema, ridisegna la scacchiera, chi può dirlo, e allora «Indagine» non sarà più l'abecedario immortale che è: diventerà, finalmente, solo un bellissimo vecchio film d'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 17.01.2023 Pag.: 38,39
 Size: 915 cm2 AVE: € 205875.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Anticipazione A otto anni dal libro precedente, esce oggi per **Einaudi** Stile libero «La vita intima», storia tormentata di una ex modella sposata con il presidente del Consiglio e dell'eterno contrasto tra ciò che siamo e ciò che sembriamo

Sono tornato (e vi racconto l'oggi)

Il rito dei social, la politica senza ideali, noi nel nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti

di **Cristina Taglietti**

Inizia con un urlo di dolore, si chiude con un picnic su una tomba *La vita intima* (Einaudi Stile libero) di Niccolò Ammaniti, tornato al romanzo otto anni dopo *Anna*, la distopia pandemica diventata serie tv proprio mentre il Covid-19 rendeva reale quello scenario apocalittico. Tra l'apertura comico-grottesca e il languore malinconico del finale, nel nuovo libro lo scrittore esplora la verità di una donna che sembra vivere solo della sua immagine pubblica e insieme esibisce la patina insulsa e kitsch che incarta un presente eretto sull'immagine.

La regola che governa la scrittura di Ammaniti è limpida: più si stringe la gabbia intorno al protagonista più ossigeno arriva allo sviluppo narrativo, più lo scrittore si sente libero. Nei romanzi precedenti sono stati i luoghi angusti per cui Ammaniti ha una dichiarata propensione — prigionie nella terra (*Io non ho paura*), catacombe (*Che la festa cominci*), cantine (*Io e te*) — a stritolare il protagonista spingendolo all'azione, qui la costrizione non è fisica, piuttosto psicologica e sociale. Lo scrittore mantiene fede alle promesse e abbandona (forse per sempre) i ragazzini che ha saputo narrare con istintiva e credibile forza di immedesimazione per mettere il suo talento nelle mani di un personaggio che non gli somiglia e soltanto apparentemente ha smesso di crescere. Se *Anna*, la protagonista del romanzo precedente, ha rappresentato una doppia cesura — per la prima volta al centro lo scrittore metteva una ragazza e non un ragazzo; per la prima volta la rinuncia al confronto con il mondo degli adulti, tolti di mezzo con l'espedito della pandemia, era totale — qui lo strappo è ancora più netto e la sfida aperta. Ammaniti la cavalca con il suo felice estro, imprimendo alla lettura un umore tragicomico e il passo trascinate del romanzo d'azione, anche quando l'azione è tutta interiore.

Come mette in chiaro fin dal titolo, di Maria Cristina Palma, la protagonista, lo scrittore intende raccontare la vita intima — i pensieri, i sentimenti, le evoluzioni — osservandola dall'esterno. Ma per farlo deve raccontare quella esteriore: la vita pubblica, le relazioni sociali, lo sguardo opprimente degli uomini e quello competitivo delle donne, dal personal trainer che le fa inavvertitamente cadere un bilanciere sull'alluce nelle prime pagine del romanzo; alla giornalista che da lei pretende di estrarre, in diretta, la verità; al marito, Domenico Mascagni. Il quale non è semplicemente un avvocato, erede di una ricca dinastia di avvocati, ma il presidente del Consiglio italiano, progressista in crisi di coerenza e di consensi.

Maria Cristina, 42 anni, figlia di una ricca e disfunzionale famiglia, è una ex modella bellissima (per alcuni media «la donna più bella del mondo»), con alle spalle un passato funestato da lutti: la morte della madre quando è ancora bambina e poi del fratello durante un'immersione nel mare della Grecia; l'incidente in auto che le lascia parte del corpo ustionato e uccide il primo marito, lo scrittore Andrea Cerri, forse l'unico vero amore della sua vita. A disposizione della sua vita intima Maria Cristina ha soltanto due rapporti autentici: con la figlia adolescente Irene e con l'amico con cui è cresciuta, Luciano, il figlio proletario dei custodi della villa dei nonni, che pare «sbozzato da uno scultore indolente», tondo e irsuto come un panda.

Per alcuni la first lady è «un golem co-

La first lady perfetta

Per alcuni è un «golem costruito a tavolino» da un team di esperti guidati dal Bruco, il potente social media manager del premier

struito a tavolino» da un team di esperti programmati dal Bruco, il potente social media manager del premier, laureato in Filosofia teoretica, famoso tra i *gamer* di tutto il mondo per aver sconfitto Ragna-

tos, boss invulnerabile di un celebre videogioco. Nessuno dell'entourage di Mascagni si muove senza un cenno del Bruco,

anche se «leggenda narra che viva come un eremita sui monti Simbruini, alcuni sostengono in una caverna, altri in una chiesa sconosciuta, altri in un trullo ricostruito in un bosco da cui invia email complicatissime, autentici saggi di sociologia per dettare le regole di comunicazione». Ad Ammaniti interessa la trasformazione, il mutamento, e a Maria Cristina affida il compito di rappresentarlo. Lo fa indagando lo scarto tra come si comporta pubblicamente, come viene vista e valutata e ciò che effettivamente pensa, sente, è. Ed è questo mondo interiore, all'inizio completamente compresso, che poco alla volta viene liberato. Ma perché Maria Cristina esca da un destino che qualcuno sembra aver scritto per lei — «da bambina felice a orfana, da adolescente in un compound residenziale ad atleta, a stronzetta dei Parioli, a modella, a moglie di, a vedova di, a madre di...» — ci vuole un ostacolo. Perché — spiega il narratore nei panni di sé stesso — «le storie, quelle importanti, quelle che cambiano i destini, sono fiumi impetuosi, difficili da imbrigliare. Tu gli metti un ostacolo e loro deviano, trovano un'altra via per fluire». Qui l'ostacolo è un video compromettente (*revenge porn* o semplice tentativo di condizione?) che un vecchio flirt dei vent'anni le invia. La paura di essere giudicati, la vergogna, la frattura tra essere e apparire che la protagonista incarna e che il mondo virtuale impone a tutti, è il terreno su cui Ammaniti lavora senza impartire lezioni moralistiche, dissotterrando dalla tomba dei social e del consenso parole come intimità e autenticità.

Lo scrittore alterna momenti in cui si lascia guidare dal divertimento portando all'estremo situazioni e personaggi fino a farne esilaranti prototipi, a impennate emotive, commoventi, tradotte in rapidi tocchi descrittivi, spesso resi efficaci dalla metafora biologica, dallo sguardo lucido

Data: 17.01.2023 Pag.: 38,39
 Size: 915 cm2 AVE: € 205875.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



su tutto ciò che è natura, dal racconto del dolore umano attraverso il dolore animale. «La vita esiste fino a quando c'è e chissà,

Come tutte le storie importanti, «tu gli metti un ostacolo e loro deviano, trovano una via per defluire»

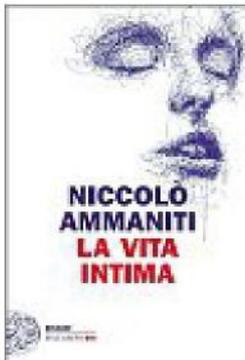
forse non termina, ti abbandona e si trasferisce a un altro organismo in una staffetta senza fine. Muore un uomo e na-

sce una cavalletta, muore una cavalletta e nasce un cerbiatto e tutti, dai virus ai primati più evoluti, siamo meri astucci, foderate create dal Dna per una ontologica necessità di replicarsi».

Ammaniti racconta questi anni a modo suo — la politica senza ideali e una certa borghesia romana da «grande bellezza», i social e la tv, i soldi e il potere — con il gusto del paradosso che lo caratterizza con uno sguardo acuto, a volte indulgente. Sagge parrucchiere-santone indiane con negozi in periferia contro *hair sculptor* vestiti di caftani, giornalisti assetate di verità, imprenditori dell'*hospitality* di lusso, lobbisti che vogliono fare pressioni sul governo e magari anche un selfie con la

first lady, *exit counselor* venuti dall'America per «rompere i percorsi mentali stereotipati» e permettere agli artisti di recuperare la perdita creativa: il preseppe dello scrittore è popolato da personaggi che nella deformazione trovano la loro intrinseca verità.

«La malinconia è la felicità di essere tristi» fa dire Ammaniti, citando Victor Hugo, a uno dei personaggi meno empatici del libro, un rozzo e superficiale ministro del nord Europa. E in questo retrogusto dolce-amaro che rimane sul palato alla fine della lettura, nella felicità di essere tristi, risiede la forza di questo romanzo che dice molto del presente e delle nostre fragilità.



L'autore

- *La vita intima* di Niccolò Ammaniti è da oggi in libreria per **Einaudi** (pp. 302, € 19)
- Da **Einaudi** di Ammaniti

sono usciti: un racconto nell'antologia *Gioventù cannibale* (1996), i romanzi *Branchie* (1997), *Io non ho paura* (2001), *Che la*

festa cominci (2009), *Io e te* (2010), i racconti di *Il momento è delicato* (2012). Nel 2014, *Stile libero* ha ripubblicato *Ti prendo e ti porto via*

(**Mondadori** 1999), *Fango* (**Mondadori** 1996), *Come Dio comanda* (**Mondadori** 2006). Sempre per **Einaudi** ha curato l'antologia *Figuracce*

(2014) e pubblicato *Anna* (2015). ● Ammaniti presenta il romanzo a Roma il 25 gennaio (ore 18.30, Spazio Sette Libreria), con Rosella

Postorino e Elena Stancanelli, letture di Lorenza Indovina. Lunedì 30 sarà alla Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano (ore

19), con Giulia Ichino e Marco Missiroli, letture di Lorenza Indovina

Data: 04.02.2023 Pag.: 26
 Size: 148 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

Pos.	Titolo	Autore	Genere
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

Con Ammaniti a volte ritorna (la letteratura)

di Claudia Morgoglione

Dopo una fine 2022 all'insegna della volatilità, la classifica tira il fiato e riprende una certa stabilità. Grazie a un terzetto di testa che conferma le posizioni, a partire dalla leadership del principe Harry. Ma visto che su questo è stato già detto e scritto tutto, soffermiamoci sulle altre due presenze. E in particolare su quella del secondo classificato, Niccolò Ammaniti, che porta una rara ventata di letteratura non strettamente di genere e non iperpop sul podio, con un romanzo che è un'indagine spietata sulla mente di una donna. Un risultato, il suo, che fa ancora più effetto perché non "dopato" dalla vittoria allo Strega o al Campiello, come spesso accade con i narratori di casa nostra. Subito dietro di lui resiste Tillie Cole, pubblicata qui da noi da una piccolissima casa editrice e che, trainata dai social, dimostra la buona salute dello young adult.

Quanto al resto della top ten, spiccano tre novità. E in particolare una a cui siamo decisamente affezionati: parliamo di Rita Nardi, una delle booktokker che collaborano alle pagine TikTok curate da Sara Scarafia, ogni settimana su *Robinson*. Rita è una giovane autrice – studentessa di Lettere alla Sapienza, amante della montagna e della musica anni Settanta e Ottanta – al debutto in libreria con una storia, intitolata *Liberi come la neve*, che parla d'amore. E per questo le facciamo i complimenti. Le altre new entry sono un capitolo di una serie manga (*Dragon Ball*, nel caso specifico), fenomeno sul quale ci siamo soffermati in abbondanza nei servizi di copertina. E poi il testamento spirituale postumo firmato da Benedetto XVI: ben più teologico del saggio di Padre Georg (in discesa), attesta ancora una volta il fascino esercitato dal mondo vaticano sui lettori.



▲ Sul podio Niccolò Ammaniti



DOMANI - FINZIONI

Data: 18.02.2023 Pag.: 1,2,3
Size: 2260 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

«Dimentico spesso ciò che ho scritto»

MATTIA INSOLIA

C'è un romanzo che rileggo ogni anno, tendenzialmente in inverno perché nel racconto spesso piove o nevica. L'ho scoperto nel 2012, quand'ero un ragazzo magro, pieno di brufoli che frequentava il quarto liceo e della matematica non voleva saperne niente — nei compiti prendevo 2, fisso. La prima volta che l'ho

letto avevo sedici anni, di uscire con gli amici il venerdì, il sabato sera non se ne parlava neanche — mi vergognavo troppo di quella mia faccia butterata — e scartabellando nell'incredibilmente esile libreria di casa ho trovato *Come Dio comanda*, Mondadori 2006. Di quel romanzo mi ha colpito ogni aspetto, dal colore che veniva fuori dalla scrittura alla *pietas* dell'autore per i

protagonisti, dalla violenza efferata di certi episodi all'ironia che velava alcune pagine, dai dialoghi crudi e velocissimi a una struggente filosofia di fondo. Ho conosciuto Niccolò Ammaniti leggendo il suo romanzo più duro e, a mio parere, pure più potente. E da quel libro ho fatto retromarcia. In circa tre settimane ho divorato *Ti prendo e ti porto via*, Mondadori 1999, *Io non ho paura*, Einaudi

2001, e il suo esordio, *Branche*, Ediesse 1994, Einaudi 1997, approdando infine a quel piccolo capolavoro che è *Seratina*, scritto con Luisa Brancaccio per la raccolta *Gioventù cannibale*, Einaudi 1996, su cui più tardi mi sono persino laureato.

«Oggi i miei personaggi fanno ridere per ciò che pensano»

«Quando scrivo cerco sempre di alzare l'asticella, fare un passo avanti che mi permetta di dare un senso al mio lavoro. Se sento che una storia è involutiva, che torna su cose che ho già fatto, non sono contento. Ci tengo a questa evoluzione perché altrimenti rischio di diventare come quei musicisti che, sul finire della carriera, iniziano a pubblicare le raccolte dei loro più grandi successi. Non c'è niente di male, per carità, però io voglio cercare di andare avanti, sempre»

MATTIA INSOLIA



DOMANI - FINZIONI

Data: 18.02.2023 Pag.: 1,2,3
 Size: 2260 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

Leggevo, leggevo, leggevo e mi sorprendevo continuamente di quanto quello scrittore fosse capace di portare la letteratura alla sua massima elasticità senza mai forzare la mano. Nelle sue storie, a tratti paradossali a tratti incredibilmente aderenti alla realtà su cui mi affacciavo in quegli anni, c'era una magia da cui non riuscivo più a separarmi. Sia nei romanzi sia anche nei racconti, come la memorabile raccolta *Fango*, Mondadori 1996, Ammaniti ha sempre dimostrato d'essere un meraviglioso giocoliere della parola. Attingendo sia alla lingua di fumetti e videogiochi sia ai racconti dei grandi dell'ottocento — Stevenson, Dickens, Kipling —, ha creato storie al tempo stesso divertentissime e struggenti, personaggi indimenticabili animati da solitudine e rabbia, smania di vita e inesausta ricerca d'amore. E lo ha sempre fatto con una capacità immaginifica che, a mio avviso, in Italia non ha paragoni. Scrivendo spesso della periferia, una periferia sia dell'anima sia fisica, ha creato microcosmi universali di cui era lui, Ammaniti, a scrivere le regole: *Acqua Traversa di Io non ho paura*, un agglomerato dimenticato da Dio e dagli uomini, Ischiano Scalo di *Ti prendo e ti portavo*, lì dove «il mare c'è ma non si vede», Varrano di *Come Dio comanda* — con cui lo scrittore ha vinto il premio Strega nel 2007 — nonluogo fortemente industrializzato. Nel 2015 Ammaniti ha pubblicato il suo settimo romanzo e annunciato il suo ritiro dalla letteratura aggiungendo di volersi dedicare al cinema. Ha girato la bella serie tivù *Il miracolo*, in onda su Sky nel 2018, poi *Anna*, di nuovo su Sky ma nel 2021, trasposizione del suo ultimo romanzo, *Anna*, Einaudi 2015. Le due serie sono state ben accolte sia dal pubblico sia dalla critica, il mondo vivace e sfaccettato di Ammaniti, che fino ad allora avevamo conosciuto tra le pagine dei romanzi, sbuca fuori dallo schermo in modo dirompente — specie in *Anna*, dove fotografia, scenografia sono vibranti di vita. Nonostante questo, però, i

lettori dello scrittore romano non si sono mai arresi — mi include nel novero — e finalmente, dopo otto anni di silenzio, Ammaniti è tornato in libreria con un nuovo, stupendo romanzo: *La vita intima*, Einaudi 2023.

Niccolò, com'è stato tornare al romanzo?

Molto gratificante.

Quanto ci hai messo, a scrivere *La vita intima*?

Un anno.

Sei stato più veloce rispetto al passato. O sbaglio?

In effetti sì. Prima per trecento pagine ce ne mettevo tre, di anni.

Scrivere ti era mancato?

No, per niente. Ho lavorato ad altro, nel frattempo, e stavo bene.

Il romanzo è sulla differenza tra la vita intima, appunto — quella interiore e che chi abbiamo attorno difficilmente conosce — e quella esteriore. Pensi che queste due versioni di noi stessi possano convivere pacificamente per sempre o credi che arrivi per tutti un punto di rottura?

Credo possano convivere. O quantomeno, molte persone lasciano che sia così.

Questa scissione avviene in tutti?

Esiste una parte in ciascuno di noi che in sé contiene tutti i pensieri, i desideri, le pulsioni, le paure che sostanzialmente non sono comunicabili agli altri. Si tratta di una parte estranea al mondo ma intima a noi stessi, ed è presente nella maggior parte delle persone.

In Maria Cristina queste due parti sembra entrino in conflitto.

In alcuni casi il rischio è che si scindano completamente, che non rimanga più niente a legarle, e possono nascere dei problemi. È qualcosa che credo accada spesso con i social, in cui si rielabora continuamente la propria immagine. È una dimensione che può prendere il sopravvento sulla vita intima, generando il conflitto che vive Maria Cristina.

A proposito. Qualche giorno fa, in un'intervista hai detto che ciascuno di noi si crea un avatar e a esso ci adattiamo. Per te funziona così?

No, per me no.

Perché?

Non ho bisogno di farlo. Sono ciò che sono sia nella mia vita intima sia nelle apparenze. È anche per questo che non ho account social.

Neanche uno?

Ma no, neanche uno. Il rapporto con i social mi spaventa, a essere sincero. Li osservo, li studio, ma preferisco non farne parte. E poi portano via parecchio tempo, tempo prezioso che uso per altre cose; ascoltare musica, leggere libri, guardare film.

A proposito di tempo libero. Giochi ancora ai videogiochi?

Sì, ancora.

Videogioco preferito?

In realtà, ho giocato a tutti e per molti anni. L'unico che mi ha conquistato sul serio, però, è *World of Warcraft*. È un gioco-mondo online, e mi ha affascinato sempre moltissimo. Tra l'altro, nel periodo del Covid per me è stato davvero importante, quelle nel gioco erano tra le poche interazioni umane che avevo. E poi lì dentro ci incontro mia sorella.

In che senso?

Giochiamo assieme, online. Tant'è che per me quello è diventato un po' uno spazio tutto nostro. Soffriamo entrambi di insonnia e così spesso — soprattutto all'alba, prima che il pezzetto di mondo dove abitiamo si svegli e cominci la sua giornata — giochiamo assieme. Mi alzo dal letto, le scrivo un messaggio e, se pure lei è sveglia, traverso casa, buia e silenziosa, mi faccio un caffè e poi ci troviamo lì nel gioco: andiamo a uccidere un drago cattivo, partecipiamo a spedizioni, combattiamo guerre, sempre assieme, e intanto chiacchieriamo, ci diamo consigli a vicenda.

Hai anche detto che vedi poche persone ormai e che esci di rado. Perché?

Non c'è una ragione vera e propria, è il mio carattere. Non amo la socialità.

Nella stessa intervista, però, ricordavi pure il periodo in cui uscivi la sera e la notte, andavi alle feste, fre-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



DOMANI - FINZIONI

Data: 18.02.2023 Pag.: 1,2,3
 Size: 2260 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

quentavi Bertolucci.

Sì, è vero, ma perché è da qualche anno che esco di meno. Per me la socialità quand'ero più giovane era importante. Mi serviva a rassicurarmi.

Che vuoi dire?

Sentivo come la necessità di dimostrare delle cose agli altri. Andavo alle feste per piacere alle donne, perché volevo farmi conoscere, vedere.

Ti piaceva?

Mi divertivo molto! Questo sì. Poi con il passare del tempo si ha l'impressione che questo genere di socialità diventi la routine e pian piano, senza quasi che uno se ne accorga, la voglia di partecipare passa. Per carità, lo faccio ancora. Esco, vedo persone, e quando sono fuori mi diverto. La prima reazione, però, quando so che devo fare qualcosa è un pensiero del tipo odio che palle. Ma va bene così, è la vecchiaia.

Ti senti invecchiato?

Come persona un po' sì, nella scrittura direi di no.

Rispetto ai romanzi precedenti questo è un bel po' diverso, però.

Forse non c'è più l'eccesso che abitava i miei romanzi e racconti, non ci sono più le esplosioni, e l'ironia è decisamente più controllata. Prima i personaggi delle mie storie facevano ridere per quel che facevano, in questo romanzo per ciò che pensano.

Tu ti senti invecchiato, invece - o almeno, così mi sembra di capire.

In generale, sì. Non mi sento decrepito, però ho sicuramente priorità diverse.

Dei cani che mi dici? So che ci sono due nuovi arrivati, in casa.

Sì, è vero! Ho sempre avuto cani. Per molti anni ne ho avute due che mi hanno accompagnato in quello che forse è stato il mio periodo più bello da scrittore. Poi sono morte di vecchiaia, prima una poi l'altra, così due anni fa ne ho presa una e di recente ho adottato la seconda, la prima mi sembrava si sentisse sola. Sai, per chi non ha mai avuto figli i cani sono un po' dei sostituti.

Tempo fa hai detto che il paradiso lo immagini come un bel posto in cui tutti i cani che hai avuto ti corrono incontro. Lo vedi ancora così?

Sicuramente mi piacerebbe rincontrarli tutti. Dal primo, Sasà, fino all'ultima, Paoletta. E sì, ecco, lo immagino così perché credo sia una bella immagine. Ti svegli, dopo la morte, intendo, apri gli occhi e tutti i cani che hai avuto nel corso della tua vita ti stanno attorno e ti fanno un mucchio di feste, dandoti il benvenuto.

E l'inferno? Quello come lo immagini?

Non lo immagino. Molti hanno la tendenza a preoccuparsene, ci pensano in continuazione, io no. Giusto qualche giorno fa chiacchieravo con un amico e la conversazione è caduta proprio su questo argomento. Abbiamo immaginato che una persona morta ci chiami al cellulare dall'inferno — perché con sé, per qualche strana ragione, ha ancora il telefono. Abbiamo immaginato di sentirla ansimare e correre e scappare, mentre in sottofondo c'è il rumore di un mostro che la insegue senza posa. Non ha dove nascondersi però, questa persona, non c'è un posto sicuro, ed è costretta a scappare per l'eternità. Sì, forse l'inferno, dovessi immaginarlo, me lo figurerei così.

Credi in Dio?

No.

Maria Cristina dice che non crede ma che spera.

Pure io, ma la speranza è nell'indole umana, ognuno di noi ha in sé la capacità di sperare, che domani la giornata sia migliore o che il paradiso esista, mentre la fede appartiene a pochi, è un dono.

Ti sarebbe piaciuto credere?

Sì, forse sì.

Tornando agli animali. Sono sempre stati importanti nei tuoi romanzi, non solo da un punto di vista concreto - penso ad esempio a Pippo, il cane di Maria Cristina - ma anche per spiegare i meccanismi della storia e dei personaggi: usi spesso immagini etologiche. Perché?

È la mia prima passione. Ho studiato biologia per tanti anni, l'in-

teresse per il mondo animale l'ho sempre avuto. Chissà forse se non avessi fatto lo scrittore sarei diventato un etologo.

Su Maria Cristina: perché proprio la moglie del presidente del Consiglio? Una personaggio del genere l'avevi già scritta, cioè Sole Pietromarchi, la moglie del premier in *Il miracolo*.

Maria Cristina proviene proprio da Sole Pietromarchi. Scrivendo *Il miracolo*, mi era balenata in testa l'idea che a Sole potesse arrivare un vecchio video in cui faceva sesso con un ex fidanzato. Ho dovuto scartarla, realizzarla sarebbe stato difficile, il rischio era di spostare il focus della storia, ma mi è comunque rimasta in mente, e lì ha sedimentato. L'idea per *La vita intima* è nata quando stavo scrivendo *Il miracolo*, per questo c'è di nuovo la figura della moglie del presidente, ma Maria Cristina e Sole sono persone distanti tra loro.

Sulla scelta di un punto di vista femminile cosa mi dici? L'avevi fatto solo in *Anna* e un po' in *Ti prendo e ti porto via* - con *Flora*, l'insegnante.

Quando scrivo cerco sempre di alzare l'asticella, fare un passo avanti che mi permetta di dare un senso al mio lavoro. Se sento che una storia è involutiva, che torna su cose che ho già fatto, non sono contento. Ho pensato che calarmi nella mente di una donna adulta e borghese potesse essere interessante.

È qualcosa che hai sempre voluto fare - questo passo avanti, intendendo?

Sempre, e penso di averlo sempre fatto — con risultati più o meno buoni, certo.

Come mai ci tieni tanto, a questa evoluzione?

Perché altrimenti rischio di diventare come quei musicisti che, sul finire della carriera, cominciano a pubblicare le raccolte dei loro più grandi successi. Non c'è niente di male, per carità, però io voglio cercare di andare avanti, sempre.

Com'è stato calarsi nei panni di una donna adulta, quindi?

Interessante.



DOMANI - FINZIONI

Data: 18.02.2023 Pag.: 1,2,3
 Size: 2260 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

Perché proprio la donna più bella del mondo?

Perché doveva piacermi.

Intendi fisicamente?

Sì, volevo sedermi davanti al computer con l'idea di trovare ad aspettarmi una donna bellissima, erotica ed elegante, una donna che mi eccitasse, ma con un mondo di dolore incommunicabile dentro di sé.

Non ricordo altri tuoi personaggi espressamente di bell'aspetto.

Be', ne *L'ultimo capodanno dell'umanità* c'è Giulia, una donna bellissima — nel film, infatti, è stata interpretata da Monica Bellucci.

Ora che ci penso, l'insegnante di *Ti prendo e ti porto via*, Flora, era bella.

Lei era bellissima, sì! Era cupa, dark. Alcuni pensavano fosse una strega, ma in realtà dentro si portava una sofferenza, un disagio molto grande.

In qualche modo, Flora e Maria Cristina comunicano. O sbaglio?

Interessante. Sì, in effetti sì. Entrambe bellissime e fortemente oggettivizzate per il loro aspetto, impossibilitate di prendere delle decisioni per conto loro e sulla loro vita, viste dagli uomini come bambole. Sì, è vero: comunicano.

Nella storia de *La vita intima non c'è niente del tuo trascorso*?

Ci sarebbe l'episodio della casetta sull'albero, è un ricordo della mia infanzia, anche se non è andata esattamente come nel libro.

Nel romanzo, in effetti, è il narratore — che ogni tanto si astrae dalla storia — a raccontare l'episodio. Da bambino, ci dice, voleva una casa sull'albero e la madre gliel'ha costruita su una quercia dietro casa. Quarantacinque anni dopo, il narratore torna a casa dei genitori per un pranzo, entra per pura curiosità nella casa sull'albero e ci trova un maialino di peluche di quand'era bambino. Ti va di raccontarmi com'è andata davvero?

Qualche anno fa sono tornato in una casa dei miei che da un lato confina con un bosco e dopo pranzo ho fatto una passeggiata. Io conosco parecchio bene, quel bosco lì, da ragazzino giocavo tra gli alberi, e ci sono molto affezionato.

Insomma, stavo facendo questa passeggiata quando per terra, tra le radici che un po' spuntano dal terreno e i sassi foderati di muschio, ho trovato un peluche di quand'ero piccolo. Era sporco e acciaccato, rimasto lì in mezzo agli alberi per interi decenni. Ricordo di averlo raccolto, guardato per qualche momento ed è stato come se nella mia testa si fosse aperto un buco nero che conduceva direttamente all'infanzia. Oggetti del genere possono essere come dei puntelli per riaprire gli spazi della memoria. Mi ha colpito molto, realizzarlo.

Per te la memoria è importante? Sei affezionato al ricordo?

Più invecchio, più trovo sia importante. La famiglia di mia madre ha una casa al mare dove, nel corso degli anni, hanno vissuto quattro generazioni e dentro alcuni armadi e cassette ci sono ancora oggetti appartenuti alle prime persone che hanno abitato lì, oltre a quelli di chi è venuto dopo — esistenze che si sono accumulate nel tempo. Quegli armadi e quei cassette servono a conservare dei ricordi, e trovo sia una cosa meravigliosa. Fino a qualche anno fa restavo per ore a scartabellare tra quegli oggetti, chiedendomi a chi fossero appartenuti e ricostruendo o immaginando le loro storie — a volte investigando con i parenti ancora in vita, a volte inventando da zero come fossero racconti da scrivere.

I tuoi romanzi sono sempre stati permeati da una forte solitudine, ma la gran parte dei tuoi protagonisti poteva bene o male contare su qualcuno. Maria Cristina invece non ha nessuno. Che tipo di solitudine è la sua?

Non credo si possa categorizzare la solitudine in dei tipi, ognuno ha la propria e per ciascuno di noi è diversa, prende forme sempre differenti.

Tu che rapporto hai con la solitudine?

Ne ho sofferto in alcuni periodi, soprattutto durante gli anni dell'università e dell'adolescenza: mi sentivo incapace di mettermi in contatto con gli altri, di entrare in connessione con chi avevo accanto, e la co-

sa mi faceva stare male.

Non la soffri più?

Di meno. Mi sento un individuo più solido rispetto ad allora, ma ho anche un gran bisogno d'essere rassicurato quotidianamente della presenza, dell'affetto dei miei cari e dei miei cani.

Lorenzo di *lo e te*, Pietro di *Ti prendo e ti porto via*, Cristiano di *Come Dio comanda*. Chi sono oggi quei ragazzini? Pensai ai tuoi vecchi protagonisti?

Mai. Quando metto un punto a un romanzo per me quella storia è finita, e non ci penso più. Dimentico spesso ciò che ho scritto, non ho un'idea netta di quel che succede nei miei romanzi. Sono sempre proiettato verso cose nuove, mi piace guardare avanti. Nell'istante in cui un nuovo romanzo viene pubblicato tutto quello che vorrei fare è rimettermi a lavoro.

Sul serio hai dimenticato i libri che hai scritto?

Non li ricordo tutti in modo preciso, ecco. Qualche giorno fa stavo scegliendo l'audiolibro che avrei ascoltato e ho visto quello di *Io non ho paura*. Così l'ho comprato e ascoltato, e mi sono detto ammazza che bel libro che hai scritto!

Tempo fa hai detto che vuoi scrivere storie per ragazzini che stanno per addormentarsi. Che, a letto, cercano di prendere sonno. È ancora così?

No, non più. O almeno, non era questo il caso. Vorrei scrivere libri per lettori, di qualunque età, che pensano di avere quel romanzo sul comodino di casa ad aspettargli dopo una lunga giornata fuori e pensano oddio, che bello, ora torno a casa e leggo fino ad addormentarmi! Leggere fino a prendere sonno per me è bellissimo. C'è un momento in cui, mentre leggo la sera, il sonno comincia a insinuarsi tra le parole e inizio a leggere cose che sulla pagina non ci sono — è meraviglioso! È come se una parte intima di te stesso del sogno entrasse nel libro che stai leggendo, fondendosi con la narrazione.

Lo hai sempre fatto? Hai sempre letto prima di dormire?

Da bambino a casa lo facevo sem-



DOMANI - FINZIONI

Data: 18.02.2023 Pag.: 1,2,3
 Size: 2260 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

pre con mio padre accanto, era come un rito tutto nostro e mi piaceva tantissimo. Stavamo sul divano e leggevamo finché non ci addormentavamo.

Tornando a *La vita intima*. È, tra i tuoi, il libro con i piedi maggiormente piantati nel nostro tempo. Il brucco, ad esempio, mi ha ricordato la bestia di Salvini. Come mai questa immersione nel contemporaneo?

Ci sono sicuramente dei forti riferimenti alla realtà che abitiamo oggi, è vero. È che con il passare del tempo certi tabù da scrittore li ho fatti cadere. Prima volevo scrivere storie universali, in posti inesistenti che rappresentassero

ogni luogo. Oggi non è più una priorità per me.

Com'è stato inserire i social in una storia? Per te è stata la prima volta.

Ho dovuto farlo, ma non mi interessa. Il social in sé non produce narrazione. O è importante ai fini della storia, cioè ne cambia il corso, o è inutile.

Qual è il ruolo della finzione oggi?

È fondamentale, e lo è dall'alba dei tempi. Ne abbiamo avuta troppa, però, in questi ultimi anni, e adesso siamo da una parte sazi, dall'altra ancora smaniosi di averne di più. Le piattaforme streaming ci danno una scelta eccessi-

va e che difficilmente siamo capaci di gestire. Questo porta a una certa confusione, c'è una disponibilità esagerata. Da ragazzino leggevo quello che trovavo in casa, nient'altro. Oggi, secondo me, l'intrattenimento tradizionale sta vivendo una profonda crisi.

La supereremo, questa crisi?

E che ne so io? L'importante è che si continuino a raccontare storie. Sempre.

*Niccolò Ammaniti sarà a Testò il 25 febbraio, alle ore 11 in sala Ginzburg, per "Pubblico e privato" un dialogo su *La vita intima* con Luca Briasco.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Mattia Insolia è nato a Catania nel 1995. Si è laureato in Lettere alla Sapienza di Roma con una tesi sul movimento letterario dei Cannibali. Ha scritto alcuni racconti poi inclusi in raccolte antologiche. Collabora con 7, il settimanale del Corriere della Sera, Domani e L'Indipendente. Il suo primo romanzo è *Gli affamati*, pubblicato nel 2020 da Ponte alle Grazie e tradotto in Germania. Il suo secondo romanzo è *Cieli in fiamme*, pubblicato da [Mondadori](#) nel febbraio 2023.

Data: 19.02.2023 Pag.: 12,13,2
Size: 1830 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Libri

Il dialogo su corpo e web di Ammaniti e Golino



FOTO DI CLAUDIO GUAITOLI
conversazione tra NICCOLÒ AMMANITI
e VALERIA GOLINO
a cura di PAOLO CONTI

Niccolò Ammaniti & Valeria Golino

Il nostro corpo a corpo... con il corpo e con i social

Un narratore, poi regista per sette anni, che è tornato alla scrittura scalando subito le classifiche. Un'attrice e regista di successo che racconta da anni i nostri tempi. È l'incontro tra Niccolò Ammaniti, autore del recente e fortunatissimo *La vita intima* (Einaudi Stile libero) e Valeria Golino, protagonista di tanti significativi film ora impegnata come regista nel montaggio della sua serie tv *L'arte della gioia* girata per Sky, tratta dal romanzo postumo di Goliarda Sapienza.

Qui dialogano sui temi del romanzo: il rapporto delle donne con la bellezza, il nodo dell'identità, il ruolo spietato dei social, i sentimenti e l'amore in questo

contesto.

La protagonista de «*La vita intima*» di Niccolò Ammaniti, Maria Cristina Palma, è la moglie di un capo di governo italiano: «deve» interpretare quel personaggio ed è descritta come «la donna più bella del mondo». Ma la sua immagine entra improvvisamente in collisione con la sua vita intima. Un video arriva dal passato e mette in crisi proprio quell'immagine che tutti hanno di lei. E mette in discussione tutto il suo mondo anche affettivo, con una serie di efficacissimi colpi di scena. La vita intima pone quindi molte questioni che riguardano la contemporaneità: quanto pesa, per una donna, affrontare la notorietà mediatica, l'idea che

una vasta platea ha di sé?

VALERIA GOLINO — Le reazioni alla bellezza femminile ci sono sempre state, in ogni momento della storia del mondo. Ma adesso quelle reazioni arrivano sui social: dalla mistificazione all'attenzione ossessiva. Questo vale più per le donne che per gli uomini. Anche se le cose stanno cambiando perché c'è un'oggettiva femminilizzazione dell'uomo...

E poi qui c'è uno scrittore uomo che racconta la vita di una donna...

VALERIA GOLINO — Leggendo il romanzo non ho pensato affatto a questo aspetto, non mi sembra rilevante. Nel mio film *Euforia*, per esempio, ho parlato di due uomini. Trovo normale averlo

Data: 19.02.2023 Pag.: 12,13,2
 Size: 1830 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



fatto e così penso di Niccolò con questo libro.

NICCOLÒ AMMANITI — Uomini e donne convivono da sempre e si attirano. Uomini hanno scritto di donne e donne di uomini. Pensiamo a Madame Bovary o ad Anna Karenina: sono i personaggi femminili forse più affascinanti della storia della letteratura, ma sono stati scritti da uomini. Quindi sono d'accordo con Valeria. Parlare di una donna è un'esperienza che ho affrontato spesso. In *Ti prendo e ti porto via* Flora Palmieri non era la protagonista ma muoveva tutta la storia...

VALERIA GOLINO — Anche in *Anna...*

NICCOLÒ AMMANITI — Certo, anche in *Anna*, una ragazzina orfana che diventa madre del suo fratellino. Ne *La vita intima* sono entrato nelle ossessioni tipicamente femminili: i capelli, l'acconciatura, i vestiti. Paradossalmente l'aspetto estetico è quello più difficile da raccontare per un uomo.

VALERIA GOLINO — L'esteriorità dell'identità di Maria Cristina è descritta minuziosamente: sappiamo sempre come è vestita, quasi come profuma, se ha le scarpe con i tacchi o no... Un aspetto che mi ha colpito...

NICCOLÒ AMMANITI — Perché Maria Cristina è il candelabro dorato che nasconde la pochezza politica del marito. È un aspetto tipicamente maschile ostentare una donna come *pendant* del proprio potere. La quale, a quel punto, diventa solo apparenza. E qui arriviamo ai social, al ruolo che giocano per l'immagine: per esempio le donne fanno più fatica a invecchiare rispetto agli uomini...

Questo vale anche per una donna affermata e autonoma come Valeria Golino?

VALERIA GOLINO — La mia paura di invecchiare? C'è comunque. Penso che l'abbiano tutti, in particolare chi è più esposto al giudizio estetico di una grande platea come noi che lavoriamo nello spettacolo. Io sono un'attrice, mi espongo allo sguardo degli altri, quindi sono svelata e giudicata... con il passare degli anni fatalmente si acuisce la paura di essere meno attraente. Perché hai usato quella capacità di attirare per fare passare il resto: la tua identità, la tua intelligenza. L'essere nati belli, soprattutto ai livelli della protagonista del romanzo di Niccolò, è una condizione impossibile

da negare. È un dono della natura, dei genitori, come viene spiegato a Maria Cristina. La bellezza è comunque una fortuna. Non la considero una maledizione.

NICCOLÒ AMMANITI — Parecchi uomini e altrettante donne oggi costruisco-

no un'immagine di sé sui social che diventa identità: la posa adatta, lo sfondo giusto, ti trucchi bene, ricorri a qualche filtro e collochi la foto sui social. Poi magari la ripeti al mare, a Dubai, in montagna... Da quel momento tu sei «quella»: ti «rappresenti» e diventi un'icona, un po' come accadeva nel Rinascimento con tanti ritratti femminili. A quel punto l'immagine che hai costruito e la realtà quotidiana si dissociano. E si può arrivare al cortocircuito, come avviene a molte donne che partecipano al Grande Fratello; si ritrovano sempre osservate e soffrono una sorta di schizofrenia rispetto all'immagine che avevano costruito. Fenomeni che mi interessano poco ma che diventano gravi per gli adolescenti: costruiscono una propria immagine sui social che non coincide con la realtà. Molti si fidano online ma non si incontrano: temono il giudizio sulla verità.

Uno dei perni narrativi del romanzo è proprio il rapporto con i social...

VALERIA GOLINO — Io non ne ho per scelta. Niente Facebook, niente Instagram. L'aspetto più vicino ai social che uso è WhatsApp per comunicare rapidamente. La materia è delicata, perché tutto questo può apparire come un giudizio...

Che schifo i social?

VALERIA GOLINO — Esatto. Ma io non intendo demonizzare. È un fenomeno incredibilmente potente di cui occorre prendere atto. La mia è una scelta, a costo di apparire emarginata. Penso sia deleterio per un'artista sentirsi dire subito in tempo reale se ciò che stai facendo è bello o brutto, giusto o sbagliato. Dover inseguire, direi quasi annusare, ciò che potrebbe piacere agli altri, impedisce la libertà di rischiare, di provare nuove strade soprattutto a noi attori, registi. Viviamo della percezione degli altri: ma quando diventa un *diktat* è la fine del nostro lavoro. Io mi preservo, mi metto un po' da parte. Forse sarebbe stato diverso se avessi vent'anni, se non fossi vissuta a cavallo di due secoli. Ma è nella mia natura, nel mio istinto non farmi trovare, non fare sapere dove sono. Non voglio essere costretta continuamente a rappresentarmi in una vita fantasmagorica e... felice.

NICCOLÒ AMMANITI — Interessante ciò che dice Valeria. La nostra generazione considerava come condizione della conoscenza l'affrontare lo sconosciuto.

La letteratura funziona così da sempre, da Omero a Stevenson. A vent'anni andai in India. Partii dopo avere visto quattro foto: conoscevo Ravi Shankar e basta. Sono rimasto sei mesi: era un tentativo di conoscenza. Ci si muoveva un po' come dei pionieri su terreni sconosciuti, tutti

da scoprire. Oggi i social si basano sul feedback: indicano dove andare, cosa fare, cosa evitare, come vestirsi, persino i medicinali da portare per una qualsiasi emergenza. C'è una sostanziale frattura della narrazione tradizionale: ti muovi verso il conosciuto, non lo sconosciuto. Tutto basato sul consenso. Che ha aspetti divisivi. Quando esce un libro o un film, arrivano subito gli attacchi perché chi è in disaccordo ha l'immediata necessità di dirlo a tutti. Chi invece ha amato quella storia, quel libro, quel film, ci pensa, ci riflette, lo spiega con calma e magari lo fa se ti incontra per caso. Per questo, come dice Valeria, dobbiamo proteggerci: perché perderemmo di indipendenza, di capacità creativa, di immediatezza.

E per Maria Cristina, la protagonista del libro?

NICCOLÒ AMMANITI — È un aspetto con cui fa i conti sempre, ogni giorno, ed è gestito per lei da un guru dei social, il Bruco, che le dice come vestirsi, pettinarsi... La figura di Maria Cristina è legata al consenso del governo e così il taglio dei suoi capelli vale, che so, quanto la decisione di inviare armi in Ucraina oppure no.

È un luogo comune dire che quando una donna modifica il taglio dei capelli sta cambiando?

VALERIA GOLINO — Io per esempio sono molto riccia. Ma una volta al mese, quando vado a fare il colore dei capelli, il parrucchiere mi alliscia i capelli. Per una giornata mi sento una persona "per bene", avverto la sensazione di essere quasi un'altra. Per esempio un regista come Silvio Soldini mi vuole solo liscia, altri solo riccia... L'acconciatura è un segnale su come stai, se sei di buon umore, se quel giorno sei vanitosa... A proposito

dei social, non è che non starci significa che non sei esposta. Significa solo non andarsi a cercare un giudizio immediato.

Ancora a proposito dei social: la vita di Maria Cristina cambia per sempre con l'arrivo improvviso di un filmato dal passato...

NICCOLÒ AMMANITI — Lei è terrorizzata perché vive del suo aspetto. Sente addosso lo sguardo di tutti: dicono di lei che è la più bella donna del mondo, ma nessuno può esserlo davvero. Quando riappare un uomo che faceva parte della sua giovinezza, ritrova qualcosa di autentico, di antico, un abbraccio caldo. Poi arriva un video molto intimo, che appare come una minaccia: nulla di imposto, a vent'anni può succedere. Ma quelle immagini del passato entrano nella sua vita intima e diventano una bomba a orologeria che le implode nel cervello: non

Data: 19.02.2023 Pag.: 12,13,2
Size: 1830 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



può confidarsi con nessuno, nemmeno con suo marito. Per una donna ricevere qualcosa del genere può essere drammatico, si può finire nel giro dei video porno. Ci sono donne che sono morte, che si sono suicidate per questo. Ma per Maria Cristina la crepa che si spalanca dentro di lei, invece che portarla alla rovina, le apre un varco per riconoscere la propria autenticità, la propria autonomia. In qualche modo la propria salvezza.

Non sveleremo la trama né il finale, però...

VALERIA GOLINO — Certamente no. Ma è molto bello che il tema del ricatto cambi di segno, di significato... E poi ho trovato questo libro molto carnale, molto fisico, senti il sangue, le vene, la pelle. Un libro molto sensuale.

NICCOLÒ AMMANITI — A un certo punto io offro una descrizione completa di Maria Cristina, dalle mani alle dita dei piedi. È una pagina in cui c'è uno svelamento completo della sensualità, del corpo, della verità di questa donna: perché emerge la sua verità.

VALERIA GOLINO — Mi sono chiesta perché tu, Niccolò, che sei molto riservato e certo non pratici l'autofiction, verso la fine ti rivolgi direttamente al lettore e consegnhi un ricordo molto intimo e privato...

NICCOLÒ AMMANITI — Per sette anni ho fatto il regista. Quindi ho vissuto una sorta di oggettività: un regista sceglie luoghi, attori, riprese. Quando sono tornato alla scrittura ho sentito che potevo sbarazzarmi di questa oggettività. E magari potevo anche dire al lettore, con quel ricordo personale, che ci sono nella nostra vita parole, oggetti, piccole cose che aprono squarci nel nostro passato e fanno riemergere pezzi dimenticati. E che possiamo recuperarli.

VALERIA GOLINO — Rispetto alla cataris di Maria Cristina, mi sono chiesta quale letteratura, quale narrativa mi ricordasse. Ho pensato alla signorina Else di Arthur Schnitzler, o *Paura* di Stefan Zweig, che appartengono a un ben preciso momento storico in cui c'è un nuovo approccio psicologico, direi quasi sensoriale, verso i personaggi femminili. Quelle donne però soccombono, Maria Cristina no: sceglie la verità piuttosto che salvarsi la reputazione. Un grande passo avanti, un salto verso una liberazione. Direi perché Maria Cristina appartiene ai nostri giorni.

NICCOLÒ AMMANITI — I miei personaggi in generale a un certo punto tirano fuori qualcosa che li cambia. E così avviene con Maria Cristina...

Entrambi incidete, con la vostra produzione intellettuale, nell'immagina-

rio collettivo. Che responsabilità implica proporre qualcosa che fa riflettere, discutere?

VALERIA GOLINO — Prima di arrivare a questo, prima di approdare all'ipotesi di poter lasciare una traccia, cosa sempre più difficile, c'è la paura della brutta figura. Nulla di nobile, lo ammetto. Ma c'è sempre il timore di dover dire: stavolta capiranno che sono un bluff, che sono un impostore. Ho appena finito di girare la serie, sono al montaggio. La creatura non è ancora nata eppure già sto vedendo alcune cose che non vanno, che non mi convincono... sono assalita da mille dubbi di inadeguatezza, di mediocrità. Tutto questo pesa molto di più rispetto alla preoccupazione di lasciare qualcosa di interessante.

NICCOLÒ AMMANITI — Io ho una necessità quasi fisiologica di raccontare, produco storie in continuazione: poi ne scelgo alcune e le faccio proseguire. Quando scrivo un libro, ma anche nel cinema, ho le idee molto chiare e vado avanti dritto. Poi si presenta il momento in cui affronti il pubblico: la paura di avere sbagliato, ha ragione Valeria, è immensa. Se poi arrivano le soddisfazioni, certamente ti aiutano ad affrontare le imprese successive. Ma con i grandi fallimenti è tutto più complicato. E il dubbio di non essere connessi con gli altri sta sempre lì: gli anni passano, ma io sono ancora in sintonia con la gente a cui parlo, a cui mi rivolgo, cioè al pubblico?

VALERIA GOLINO — Io poi sono sempre più disinformata su ciò che accade. I fatti mi interessano sempre meno. Certo, le notizie mi arrivano, poi quando voglio approfondisco. Ma è come se mi protegessi anche da quello. Può essere pericoloso: se non sei contemporaneo, se non sei al passo con gli altri, che cosa stai raccontando, di che cosa parli? E invecchiando viene anche il dubbio di non essere più percettivi rispetto a chi ti circonda».

NICCOLÒ AMMANITI — Anche perché siamo sommersi dai fatti. Percepriamo una narrazione continua di cui spesso non si comprende il senso. Se l'informazione pone sullo stesso piano una bomba gettata di Kiev e il divorzio Tottillary, difficile stabilire una gerarchia.

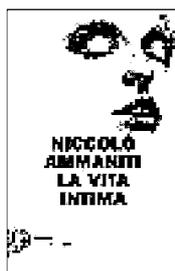
VALERIA GOLINO — Sei sollecitato continuamente a informarti, a capire, ma tutto fa parte dello stesso magma. Ed è complicato.

NICCOLÒ AMMANITI — Insomma, devi essere un filtro semipermeabile, capace di raccogliere ciò che ti serve per capire il mondo. Sostanzialmente diverso rispetto al passato, quando occorre le antenne giuste per intuire le novità.

Il narratore è appena tornato in libreria dopo sette anni con «La vita intima», storia di una donna, moglie di un capo di governo italiano, costretta a fare i conti con il passato. L'attrice e regista ha appena finito di girare «L'arte della gioia» di Goliarda Sapienza. Qui dialogano su bellezza, percezione di sé, identità, vita reale e vita online

i

Data: 19.02.2023 Pag.: 12,13,2
 Size: 1830 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



NICCOLÒ AMMANITI
La vita intima
 EINAUDI STILE LIBERO
 Pagine 312, € 19

Gli interlocutori
Niccolò Ammaniti (Roma,
 25 settembre 1966),
 vincitore dello Strega nel
 2007 per *Come Dio comanda*

(Mondadori), è tornato in
 libreria con il romanzo *La vita
 intima*. Tra i suoi libri: la
 partecipazione all'antologia
Gioventù cannibale (Einaudi
 Stile libero, 1996), *Ti prendo
 e ti porto via* (Mondadori,
 1999), *Io non ho paura*
 (Einaudi Stile libero, 2001;
 poi film di Gabriele
 Salvatores) e *Anna* (Einaudi

Stile libero, 2015; che lo
 scrittore trasforma in una
 serie tv per Sky). **Valeria
 Golino** (Napoli, 22 ottobre
 1965) ha una lunga carriera
 come attrice, accanto ad
 alcuni tra i nomi più
 importanti del cinema
 italiano e internazionale. Nel
 2013 ha esordito nella regia

con il film *Miele*, presentato
 a Cannes nella sezione Un
 Certain Regard. Ha appena
 concluso le riprese della
 serie tv Sky *L'arte della gioia*
conversazione tra
NICCOLÒ AMMANITI
e VALERIA GOLINO
a cura
di PAOLO CONTI



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 19.02.2023 Pag.: 12,13,2
Size: 1830 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



L'INEDITO

Niccolò Ammaniti

L'urlo di dolore nel cielo di Roma

Anticipiamo parte del primo capitolo del nuovo romanzo dello scrittore, da oggi in libreria. Si intitola "La vita intima"

di **Niccolò Ammaniti**

Questa storia inizia un mercoledì del decennio passato, sono le nove e quindici del mattino e Maria Cristina Palma sta facendo ginnastica. È impegnata in uno squat bulgaro, un esercizio che tonifica quadricipiti e glutei. Una gamba piegata indietro, una in avanti, flette il ginocchio fissando oltre i vetri della veranda la coltre opaca. Le polveri sottili che hanno costretto i romani a settimane di targhe alterne con la pioggia si sono abbassate. In casa fa caldo, ma dietro i doppi vetri il gelo della notte ha coperto di brina le cicas e la pergola denudata del terrazzo. Tra le colonnine della balaustra s'intravede il lungotevere intasato di auto e più in là la sagoma sgraziata di Castel Sant'Angelo, evanescente nella foschia malsana della capitale. L'attico in cui vive Maria Cristina è uno di quei paradisi che la maggioranza della gente non sogna nemmeno tanto è inarrivabile. Oltre trecento metri quadrati a due passi da piazza Navona, in un palazzo neoclassico sorvegliato giorno e notte dalle camionette della polizia.

Il suo personal trainer, Mirco Tonik, un ragazzone di Francavilla al Mare, le sta raccontando che ha festeggiato il compleanno del fidanzato Michael Carmichael, un irlandese che traduce manuali d'istruzione di

stampanti e router, in un ristorante vegano al Pigneto. Mentre l'allenatore rimembra una parmigiana di melanzane da svenimento toglie un disco dal bilanciere e il peso all'estremità opposta dell'asta, cinque chili di pura ghisa, si sfilava e finisce sull'alluce destro della donna, che caccia un urlo così potente da zittire la coppia di inseparabili nella gabbia smaltata sopra le felci. La veranda, con le orecchie d'elefante nei vasi azzurri, la kentia e gli stoloni del pothos che si prostrano dalle librerie, le pulsa intorno come l'effetto speciale di un brutto film.

Mirco Tonik, intuendo la vastità della stronzata commessa, si passa le mani sulla testa e ancheggiando invoca il creatore: – Oddio! Oddio! Oh, mio Dio. Che ho fatto.

Maria Cristina vibra di dolore. Deve solo respirare e lasciarlo fluire.

Con il tempo la memoria dei piccoli dolori fisici, al contrario di quella dei dolori dell'anima, tende a svanire e dopo pochi anni ricordiamo appena le sofferenze provocate dall'estrazione di un molare o da un'appendicite. Sono trascorsi quindici anni da quando l'ex marito di Maria Cristina, il noto scrittore Andrea Cerri, le ha chiuso un dito della mano nello sportello di una Golf cabrio di fronte all'Hotel Locarno. Allora era corsa al pronto soccorso del Fatebenefratelli dove le avevano tagliato l'ultimo lembo di pelle che tratteneva un grumo di carne, unghia e san-

gue. Oggi per fortuna la tomaia della scarpa ha attutito l'impatto.

– Come stai? Ti fa male? – balbetta il personal trainer con una mano premuta sul petto.

Maria Cristina senza fiato gli fa segno di stare calmo.

In quel momento non esiste al mondo, forse al mondo sì, ma di sicuro non nel primo municipio romano, persona più lontana dalla calma di Mirco Tonik. L'alluce che ha acciaccato è uno dei più preziosi fra i sedici miliardi di alluci che calpestanto il pianeta.

I piedi di Maria Cristina Palma, misura trentanove, la misura dell'armonia per l'Yajurveda, sono piedi greci dove il secondo dito, il melleuce, supera appena l'alluce, come nella Venere di Milo. In medicina questa caratteristica è chiamata «dito di Morton» in onore di Dudley J. Morton, un ortopedico americano che per primo l'ha descritta. Si trova solo nel dieci per cento della popolazione mondiale e la sua prevalenza è irregolare. Negli scandinavi non è presente, ma tra gli Ainu che vivono nelle

isole giapponesi raggiunge quasi il novanta per cento. La volta plantare, alla Barbie, è così perfetta che la pelle, non toccando mai terra, si mantiene liscia e morbida. Secondo la podomanzia, l'arte di leggere il futuro nei piedi, le dita affusolate indicano ambizione e determinazione. Digitando su Google «piedi di Maria Cristina Palma» escono migliaia di

Data: 17.01.2023 Pag.: 40,41
Size: 838 cm2 AVE: € 143298.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



foto. Dettagli e ingrandimenti con e senza scarpe. Maria Cristina, insieme a Selena Gomez, è la regina di wikiFeet, il portale dei feticisti del piede. Mirco Tonik, fra l'altro, non dimentica chi è il marito della donna a cui ha offeso il dito, Domenico Mascagni, l'attuale presidente del Consiglio italiano. Le poche volte che lo ha incrociato in casa, dal terrore non è riuscito nemmeno a guardarlo negli occhi. È un uomo potente, rampollo di una antica stirpe di avvocati che hanno salvato industrie, rappresentato Stati e holding internazionali. Si narra che un suo antenato, un certo Tancredi Mascagni, trovandosi a passare dall'Inghilterra abbia contribuito alla redazione della Magna Carta.

Il personal trainer già s'immagina indigente, a soffiare in un flauto di Pan (unica altra cosa che sa fare oltre che allenare) davanti alle pizzerie del centro per qualche spicciolo. Michael glielo ha ripetuto cento volte. «Spendi poco ora per non spendere tanto dopo. Fatti l'assicurazione». Lui, però, ha il braccino corto e adesso dovrà vendere il poco che possiede (un monolocale al Pigneto, un quarto di dammuso a Pantelleria e uno scooterone sgangherato) per pagare la ricostruzione della sublime falange. E ci si ricorderà di Mirco «Tonik» Belluccio come dell'uomo che ha massacrato il ditone di Maria Cri-

stina Palma. Ha bisogno di aria. Spalanca la portafinestra e si dirige verso il parapetto, ripetendo con l'aspra cadenza abruzzese: – Ora mi uccido. Ora mi uccido.

Sotto il terrazzo dei Mascagni ce n'è un altro su cui si aggira un pastore tedesco dall'aria poco amichevole. Mirco torna indietro, immerge la testa nella vasca dei papiri, si stira i capelli sul cranio e rientra in casa.

Maria Cristina, seduta sulla pancia, si è tolta la scarpa e osserva il dito rosso e gonfio.

L'allenatore si genuflette sul tappetino di fronte alla propria regina. – Sono pronto a subire qualsiasi punizione. Possibilmente corporale. Ultimo desiderio, qualche goccia di Xanax.

– È in bagno.

Il supplicante solleva lo sguardo.

– Mi risparmi? Se mi perdoni ti abbono tutto l'anno.

– Sulla mensola sotto lo specchio.

Mirco Tonik, ancora incredulo per la grazia ricevuta, corre a succhiare una bella dose di molecole di Alprazolam.

Il professor Angelo Zurlo, chirurgo ortopedico primario del Gemelli interpellato telefonicamente da Caterina Gamberini, l'assistente personale di Maria Cristina Palma, assicura che in base a nuove evidenze cliniche è consigliato camminare sulla parte traumatizzata perché «aumentando il flusso sanguigno subunghia-

le si evita di creare ematomi che provocano la caduta dell'unghia». Quindi niente ospedale, una buona dose di antinfiammatori e, possibilmente, camminare con scarpe aperte e con poco tacco.

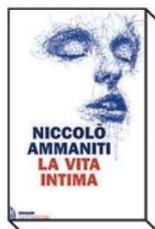
La notizia rianima la moglie del premier, che temeva di dover saltare la festa al Circolo Canottieri Aniene. Ha ricevuto un nuovo vestito da Dior e vuole sfoggiarlo al compleanno di Igor Rossi Brogi, presidente dell'Anai (Associazione nazionale albergatori italiani).

Ora, se il professore avesse prescritto a Maria Cristina di tenere il piede a riposo e lei fosse rimasta a casa, questa storia non potrei raccontarla. Ma non ne sono così certo. Le storie, quelle importanti, quelle che cambiano i destini, sono fiumi impetuosi, difficili da imbrigliare. Tu gli metti un ostacolo e loro deviano, trovano un'altra via per fluire. E a me piace che questa storia inizi così, con un urlo di dolore.

— “ —

*L'attico in cui vive
Maria Cristina
è uno di quei paradisi
che la maggioranza
della gente non sogna
nemmeno*

Il libro e le presentazioni



La vita intima
di Niccolò Ammaniti
(Einaudi, pagg. 312,
euro 19). L'autore
lo presenta a Roma
il 25 gennaio,
ore 18.30, a Spazio
Sette Libreria, con
Rosella Postorino
e Elena Stancanelli,
letture di Lorenza
Indovina. E a Milano
il 30 gennaio ore 19,
alla Feltrinelli
di Piazza Piemonte,
con Giulia Ichino
e Marco Missiroli



LA SOCIETÀ

Teorema Ammaniti “Perché ci fa paura il giudizio degli altri”

ANNALISA CUZZOCREA



Abbiamo paura della nostra vita intima. Di come possa essere giudicata dagli altri. Nell'ultimo romanzo, Ammaniti ci mostra quello che siamo diventati. - PAGINA 30

Niccolò Ammaniti La paura dice la verità

Lo scrittore torna al romanzo dopo un silenzio di otto anni con una storia sulla scoperta di sé
Un'indagine su come subiamo la vita virtuale, il mistero dell'autenticità, i giudizi degli altri

ANNALISA CUZZOCREA

Abbiamo forse troppa paura della nostra vita intima. Di come possa essere giudicata dagli altri, non corrisponde all'idea che sapientemente, di noi stessi, costruiamo. Nell'ultimo romanzo, il primo dopo otto anni, Niccolò Ammaniti ci mostra con pazienza da entomologo quello che siamo diventati: l'ossessione per l'immagine pubblica, la politica capace solo di inseguire il consenso veloce e fortuito, le decisioni prese in base a intuizioni di presunti guru tecnologici, la difficoltà di fare quel che fa sentire bene davvero, l'inclinazione al sospetto e alla paranoia. Ne *La vita intima*, in uscita oggi per [Einaudi](#) Stile Libero,

tutto questo è raccontato attraverso Maria Cristina Palma: la donna più bella del mondo, moglie del presidente del Consiglio italiano, ex modella, una vita costellata di dolori, ma non per questo esente dagli attacchi feroci dei social network e dalle critiche spietate di chi la circonda.

Anche in Anna c'era una protagonista femminile. Ma si trattava di una ragazzina, e la trama post-apocalittica era completamente diversa da questa, del tutto contemporanea. Come mai ha scelto di calarsi, e immergere il lettore, nella testa di Maria Cristina Palma?

«Di solito quando scrivo in terza persona tendo a creare molti personaggi. Stavolta ho scelto una terza persona diversa,

con la protagonista al centro. L'idea era di stare sempre con lei e usare il presente, per storicizzare meno la storia. All'inizio ho fatto molta fatica, poi è andata».

La fatica non si vede. Non si percepiscono tentativi di impressionare il lettore, di dimostrare una tesi, di esibire le proprie capacità narrative. Emerge la storia.

«Dopo otto anni senza scrittura ho usato una tecnica che mi permettesse di rivolgermi a chi legge. Alla maniera dei libri dell'Ottocento o delle favole. Ho sentito il bisogno di riprendere il rapporto con i lettori. E ho messo riflessioni personali, che vanno da Darwin all'etologia fino ai processi che riguardano la memoria. Nella fase del racconto però sono stato

il più vicino possibile a Maria Cristina, ho usato una sorta di terza persona mimetica: un lavoro più complesso del solito non a livello di scrittura, ma a livello psicologico».

Ma perché un personaggio così distante da lei?

«Non sono uno che scrive un libro all'anno, scrivo quando mi va. Quindi penso che ogni libro debba essere un passo in avanti. L'ultima volta avevo scrutato l'animo di una ragazzina in un mondo post-apocalittico, questa volta ho pensato a una donna matura. Bellissima, ricca, all'apparenza ha tutto: una vita spenta, ma assolutamente privilegiata. Ho sempre pensato che le donne così diventino donne immagine, trofei per gli uomini che le con-



quistano. Come le mogli dei calciatori, come la moglie di Trump. Scelgono di essere la compagna dell'uomo potente e vengono classificate in un certo modo, senza che nessuno abbia voglia di scavare».

Il New Yorker ha pubblicato un lungo articolo sull'abuso del trauma-plot nella letteratura contemporanea. Ho pensato, magari vale anche per quest'ultimo di Ammaniti. Poi ho letto e ho capito che per quanto avvenimenti luttuosi siano presenti nella vita di Maria Cristina, per quanto sia uno shock scoprire che esiste un video porno di lei a vent'anni, il vero trauma della sua vita è la bellezza.

«C'è una scena in cui la sottosegretaria-rivale le dice: "Una bellezza come la tua metta soggezione. Tu non sei sullo stesso piano del resto dell'umanità"».

Arriva a parlare di sindrome di Stendhal.

«Ci sono donne talmente belle che fai fatica a relazionarti in maniera normale. Quella sensazione l'ho provata ed è come se l'intelligenza si ritraesse».

Con chi le è successo?

«La prima volta che ho lavorato con Monica Bellucci: aveva 28 anni ed era così, superiore. Fortunatamente la sua simpatia attenuava l'effetto della sua bellezza. E poi Carla Bruni: più di-

staccata, ma perfetta come una statua, con occhi impenetrabili. Mi interessava quest'aspetto e il fatto che donne così diventino quotidianamente bersaglio di ingiurie o complimenti esagerati. Mi interessa la parte umana, quel che si cela dietro tanta perfezione».

Dopo Anna aveva detto di aver chiuso con i protagonisti adolescenti, ma Maria Cristina, che pure ha 42 anni, con le sue ansie, le paure, il percorso di emancipazione, assomiglia proprio a un'adolescente.

«Penso che i migliori protagonisti dei romanzi debbano mantenere una certa quantità di adolescenza. Quel periodo della vita in cui abbandonia-

mo delle cose, ne cerchiamo altre, avanziamo a tentoni in un magma che diventa prima esperienza e poi maturità. Fin da piccola i genitori di Maria Cristina le hanno fatto pensare che la sua bellezza fosse uno svantaggio».

La madre le dice che senza coraggio, la bellezza la distruggerà.

«La fanno sentire tutti inadeguata, ma nel corso dei capitoli la sua figura cambia: la paura che il video possa essere visto dal mondo intero – e mettere fine alla carriera del marito – manda tutto in cortocircuito e la rende diversa. Prende ad assomigliarci, a farci tenerezza». **Eppure quel video, che potrebbe distruggerle la vita, è l'elemento che la salva, la libera, le fa scoprire una forza che non sapeva di avere.**

«Prima di arrivarci c'è la fase del terrore. Non voglio minimizzare l'inferno che passa una donna che magari si è ritrovata un filmino del genere sul telefonino, con la paura o la certezza che possa essere diffuso. Ci sono persone che sono morte per questo. Siamo abituati a percepire una cosa del genere come una minaccia e reagiamo di conseguenza».

È una minaccia per le donne. Sono loro a essere più esposte ad attacchi nel momento in cui ne viene rivelata la vita intima. Si è mai chiesto perché?

«C'è un aspetto antropologico-genetico. Gli uomini nei confronti delle donne hanno questa tendenza a raziare. Controllabile, ma c'è. Quando vedono le donne fare sesso le percepiscono come lascive, riconducibili a quell'unica dimensione. Basta pensare a quel che succede alle pornostar quando finiscono la carriera: sono costrette a giustificarla per la vita. Mentre Rocco Siffredi riceve pacche sulle spalle».

Per la moglie del premier la distanza tra essere e apparire è sicuramente maggiore che

per una comune mortale. Ma questo meccanismo del con-

trollo di come si è visti in rete, percepiti dagli altri, è ormai presente nella vita di tutti. A partire dai ragazzini.

«Trovo terribile che molte ragazzine siano indotte a mandare continuamente immagini di sé cercando sempre la foto migliore, magari usando filtri per ritoccarla. Questo modo di rapportarsi al mondo produce un inevitabile distacco tra quel che sei e quel che mostri. Un atteggiamento quasi schizofrenico. Conosco ragazze che preferiscono fidanzarsi virtualmente piuttosto che vedersi, toccare l'altro, per paura che l'incontro tradisca l'immagine che hanno costruito. È un disastro. Ma forse col tempo scemerà per fatica, per consunzione». **Jhumpa Lahiri, come lei, non è sui social. Quando le ho chiesto perché mi ha detto: la vita è troppo breve.**

«Sono d'accordo con lei. È una tale fatica, quelli cui portano benefici sono davvero pochi. E poi trovo assurda questa concentrazione ossessiva sulla tua persona. È un continuo rimasticare se stessi. Abbiamo sempre pensato che la vita dovesse essere scoperta dell'altro, avventura, posti che non conosciamo. E invece – per andare dietro ai social – ti ritrovi a Dubai perché viene bene in foto».

Nel libro descrive, anche grazie al personaggio del Bruco, il rapporto consunto tra politica e consenso. Tanto che un governo sembra possa essere danneggiato da un taglio di capelli.

«Mi sconvolge come non ci sia più una gerarchia nelle notizie, soprattutto online. Ti ritrovi con la guerra in Ucraina sulla stessa riga di Totti e Ilary. È una delle cose più spaventose del nostro tempo, la scomparsa delle priorità. Dovrebbe essere irrilevante come si veste la moglie di un premier per incontrare un ministro, e invece per lei diventa essenziale».

La figura del premier nel romanzo è inafferrabile: non capisci cosa pensi davvero, intravedi solo come sia divorato da quel che fa.

«Ho voluto descrivere un politico chiamato in un momento di difficoltà, com'è successo a tanti, che scopre a un certo punto come quelli che lavorano contro di lui siano quelli che gli stanno più vicino. E mi sono sempre chiesto come può dormire la notte chi promette di continuo cose che sa di non poter realizzare? E come può chi gli sta vicino, e sa di quelle bugie, dormirgli accanto senza detestarlo?».

Fa dire a un suo personaggio: "La paura finisce dove comincia la verità". Ci crede?

«Sì. Nel momento in cui fai i conti con la tua paura comincia la verità. C'è per ognuno di noi un momento in cui sei costretto a fare un salto nel buio e mi piaceva che una donna che si sente una cretina faccia quel salto dicendo: per il bene del Paese sono pronta a mostrarmi per quello che sono. E mia figlia, se è intelligente, capirà».

Una volta ha detto che scrive sempre di solitudini. Per essere sola Maria Cristina deve fuggire su un tetto.

«È il mio personaggio più solo. Lo è talmente che quando capisce che ha bisogno di rivelare il suo segreto lo dice a Luciano, la persona più inadatta a maneggiarlo».

La figlia di 10 anni, Irene, è una piccola luce. Cosa pensa delle nuove generazioni? In questi giorni si fa un gran parlare degli ambientalisti che si fanno arrestare per tentare di fermare l'allargamento di una centrale a carbone.

«Penso che quel che fanno abbia molto senso e che siamo dei pazzi. I grandi cambiamenti climatici sono avvenuti in milioni di anni, i mammut hanno cominciato a tirare fuori la lana, adesso invece la temperatura si alza di un grado all'anno. Il mondo mi terrorizza, cerco sempre di più posti che mi rassicurino. Non avendo figli, cerco in fondo il modo migliore per sfangarla, ma credo sia difficile per chi ne ha immaginare un futuro. L'uomo non è in grado di lavorare per i

Data: 17.01.2023 Pag.: 30,31
Size: 943 cm2 AVE: € 256496.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



poster, di agire tenendo in mente il bene dei figli dei suoi figli. Siamo naturalmente programmati per non preoccuparcene, e questo – a meno di una rivoluzione – ci perderà». —

lottano per il clima hanno ragione Il mondo mi terrorizza, loro sono coraggiosi

concentrarsi su noi stessi, moriranno per consumazione venerazione

Mi interessa come donne molto belle diventino bersaglio di ingiurie oppure

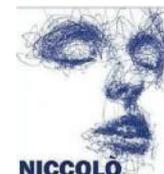
Se i social ci obbligheranno ancora a

“
I ragazzi che



GRETA DE LAZZARIS

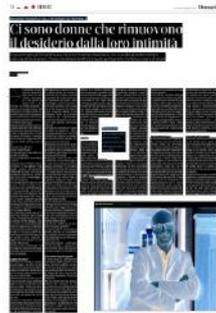
Il libro



NICCOLÒ AMMANITI
LA VITA INTIMA

La vita intima
Niccolò Ammaniti
Einaudi
312 pp.
19 euro
In libreria da oggi

Niccolò Ammaniti (1966) è scrittore e regista. Ha vinto il Premio Strega nel 2007 con il romanzo "Come Dio comanda". Nel 2021, ha girato una serie tv tratta dal suo "Anna"



SGUARDO MASCHILE SULL'INTERIORITÀ FEMMINILE

Ci sono donne che rimuovono il desiderio dalla loro intimità

Il nuovo romanzo di Ammaniti ha una trama come sempre trascinate, con un occhio al neofemminismo e alle ingiustizie di genere. Chissà cosa diranno le lettrici di questa protagonista, che fatica a capire sé stessa

TIZIANO SCARPA

scrittore

È domenica 15 gennaio, mi ritrovo a Cesena contro la mia volontà. Mezzogiorno e tre quarti, un freddo cane, o dovrei dire un freddo pinguino, o qualcosa di etologicamente più sofisticato. Un freddo caribù. (Come mai io mi accanisca, appinguisca, accaribuisca nella ricerca di metafore animali meno scontate, risulterà chiaro poi). Nella desolazione dell'ora di pranzo domenicale, le corsie dell'auto stazione sono vuote sotto le tettoie. Non c'è autobus vivo. Un tizio attraversa il piazzale, si avvicina rannicchiato nel cappuccio della felpa. Mi chiede quando passa il 92.

«Fra mezz'ora», gli dico.

«Sicuro? Come lo sai?»

«Ho guardato qui», rispondo sventolando il telefono.

«Ah, ma quegli orari li sono sballati», fa lui.

«Speriamo di no», ribatto, e intanto penso: e se ha ragione? E aggiungo, sempre mentalmente vaffanculo. Ma non è a lui che sto mandando maledizioni. Vaffanculo Nicola Sarti. E mannaggia a Niccolò Ammaniti.

Se sono qui al gelo è colpa sua. Ero in treno, dovevo scendere a Forlimpopoli, e per quel bellimbusto del suo personaggio Nicola Sarti ho mancato la mia fermata. Ero immerso nella scena della Trattoria La Quinta Stagione, quando Sarti invita a pranzo Maria Cristina Palma, la protagonista, e le porta in regalo un cubo di polistirolo con un nastro dorato.

Che ci sarà dentro quel cubo, eh, Tiziano? Che ci sarà mai? Me lo ripeto in testa, immaginando una vocina satirica che mi dileggia. «Idiota», mi dico. «La curiosità ti ha fatto fare una figuraccia con gli organizzatori della tua lettura scenica di oggi. E ti sei pure giustificato: "Non sono sceso alla stazione giusta perché mi sono incantato a leggere il nuovo romanzo di Ammaniti". Ma si può?».

«Potenza della letteratura», è il

messaggio di risposta degli organizzatori, pazienti come soltanto con un fregnone.

Leggere in trance

Ammaniti mi manda in trance, quando leggo i suoi libri ciò che c'è intorno svanisce, la sua allucinazione si sostituisce al mio mondo. È successo puntualmente anche con *La vita intima*. Potrei raccontarvene altre, di volte in cui mi sono calato nelle sue pagine come un palombaro fra le Abyssocottidae. Quella che ricorderò adesso non accadde in un capitolo, ma con una trama. Quindi non nelle sue pagine, ma con la sua voce.

Eravamo in vaporetto, parecchi anni fa. Niccolò era venuto a Venezia per qualche settimana, allontanandosi dalle turbolenze romane, per concentrarsi a scrivere.

Idea bizzarra, per noi che Venezia la vediamo come un vortice nevrizzato di comitive, serenate in gondola alle undici del mattino, carbonara con spritz a metà pomeriggio. E invece pare che in città non sbarchino solo turisti, ma anche incursori più discreti, quasi monacali: studiosi, artisti, pensatori e poeti qui si trovano benissimo, per cogitabondare, ponderare, fantasticare. Fra di loro, in quel periodo, c'era anche Niccolò.

Quel giorno eravamo tre o quattro amici, in vaporetto — l'autobus acqueo veneziano — sul Canal Grande, e lui attacca a raccontarci la trama di *Come dio comanda*, il romanzo che sta scrivendo.

Rimaniamo ad ascoltarlo, in piedi sulla plancia esterna, in mezzo ai forestieri che si entusiasmano dei palazzi e gli indigeni che si lamentano dei forestieri.

Rendendoci conto di cosa ci sta confidando, ci scambiamo sguardi un po' tesi, preoccupati per lui. Siamo pur sempre su un mezzo pubblico, e lui è Niccolò Ammaniti. In quegli anni il suo romanzo *Io non ho paura* ha fatto il giro del mondo. E se qui, vicino a noi, sul vaporetto, qualcuno stesse originando? Se quella trama gliela ru-

bano? Se scrivessero in rete "oggi in vaporetto a Venezia ho sentito Ammaniti che raccontava la storia del suo prossimo romanzo: ec-cola"? Lui se ne frega, ha uno scoppo ben chiaro in testa.

Vuole collaudare la sua trama. Perché? Raccontarla a voce lo obbliga a darle forma, a saggiarne la tenuta: non si limita a rimuginarla in testa, deve coagularla in una sintassi, una concatenazione di prima-e-dopo. E in più, gli serve per vedere l'effetto che fa.

Qual è stato l'effetto su di noi, a bordo di quel vaporetto?

La nostra bolla di attenzione, da gracile pellicola, si è consolidata in un geode roccioso, impermeabile a qualsiasi cosa ci stesse accadendo intorno.

Dopo dieci minuti — o dieci giorni, chi può dirlo — qualcuno di noi si ridesta e dice: «Oh cazzo! Dovevamo scendere tre fermate fa!».

L'investimento più grande

Il senso pieno di quell'episodio l'ho capito meglio qualche anno dopo. Ero fra il pubblico, ascolta-vi Niccolò presentare un altro suo romanzo, forse a un festival, o al Salone del Libro, non ricordo. Ma quello che disse ce l'ho inciso indelebile.

Per far capire come la pensava sull'arte del romanzo, lui citò un'intervista ai produttori di *Alla ricerca di Nemo*, il film della Pixar. Tutti ne avevano ammirato gli effetti visivi, le iridescenze sottomarine, i riflessi sulle squame, le gibbiane (si favoleggiava di programmatori specializzati nel far fluttuare le alghe, che per anni avevano lavorato applicandosi solo a quello).

Ebbene: lì al festival letterario, Niccolò racconta al pubblico che ai produttori di Nemo venne chiesto: «Su quale aspetto del film avete investito di più? Sugli effetti 3D? Sulla programmazione digitale? Sulle star che prestano la loro voce ai personaggi?». Niccolò riferì la risposta che lo aveva colpito tanto, perché in un certo senso riguardava anche lui, lo faceva sentire fiero della sua

arte di scrittore: «Più di qualsiasi altra cosa, abbiamo investito sulla storia».

La cura

Niccolò Ammaniti è un inventore di storie imbattibili. Le cura scrupolosamente a tutti i livelli. Prima di tutto, l'idea essenziale: poi l'articolazione della trama; e infine la scrittura narrativa, in tutta la sua vividezza. Leggerlo è una festa, le sue parole hanno il tocco magico, sanno quali pulsanti premere per suscitare immagi-

mi in chi legge.

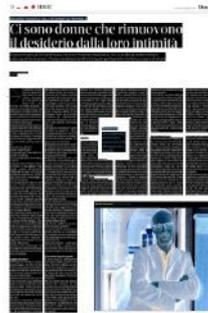
Ho avuto il privilegio, più di una volta, di sentirlo esporre l'idea, gli spunti, le prime ipotesi di storie, comprese quelle che ha messo da parte e non ha più sviluppato. E mi ha raccontato trame embrio-

nali che poi, a distanza di anni, sono diventate romanzi, o serie tv, perfino episodi-pilota di cartoni animati. La prima scena del *Miracolo*, quando una squadra di agenti speciali entra in un sotterraneo allagato di sangue: la sua versione a voce mi impressionò quasi più di quella filmata in video. O il prete con il mirino a forma di crocifisso sul fucile, sterminatore di

zombie che infestano la sua chiesa, in un cortometraggio d'animazione: mi fece ridere e spaventare insieme, quando mi descrisse la storia che aveva in mente. Il racconto del robotino puliscipiscine, finito in *Io e te*, che nel romanzo viene sagacemente presentato

come un congedo infantile, incongruo e tenero, a una nonna moribonda sul letto d'ospedale. Non ho mai assistito alla terza fase, quella della stesura (non sono un insetto-drone, mica posso in-

Data: 22.01.2023 Pag.: 12,13
Size: 816 cm2 AVE: € .00
Tiratura: 200000
Diffusione:
Lettori:



trufolarmi a fissare lo schermo del suo computer quando Niccolò lavora), anche se so bene che si infervora mentre scrive: perché, anche per lui, scrivere è inventare, non è la semplice espansione di una trama. Scrivere romanzi è fantasticare minuziosamente, parola per parola. Il suo fervore inventivo durante la scrittura lo ha svelato in pubblico, quindi posso riportarlo; per esempio: subito dopo aver finito di scrivere l'indimenticabile dialogo sulle olive ascolane dei tre bardi ladruncoli, per la sceneggiatura di *L'ultimo capodanno*, è corso a svegliare la sua compagna, a notte fonda, per leggerglielo: non tanto perché faceva troppo ridere, ma perché era genialmente vero, sgangheratamente umanissimo, perfetto.

L'anima sconfinata

La forza di Ammaniti, che gli invadono un sacco, non sta solo nell'inventare storie, ma, altrettanto, nel mettersi nei panni degli altri. È la qualità pura del romanziere: un talento, un dono, certo; ma anche il frutto di un'attenzione ininterrotta per i nostri simili; dissimili compresi. Il che vuol dire che Ammaniti, nella vita, pur avendo sicuramente, come tutti noi, le sue malinconie, sotto sotto non si annoia mai. Mettersi nei panni degli altri lo salva. Ciò spiega perché dalla lettura dei suoi libri si esce sempre con un sentimento di riappacificazione con la nostra imperdonabile specie, una felicità dello spirito, anche quando racconta storie tragiche. Come mai? La sua capacità di immedesima-

zione dimostra che gli esseri umani sono una continua sorpresa, e che proprio per questo, perfino quando ci fanno del male, in un certo senso non ci deludono mai. Aveva ragione Eraclito di Efeso, l'anima umana è immensamente vasta, e per quanto la percorri in lungo e in largo non ne troverai i confini. I libri di Ammaniti mostrano che l'anima — tutte le anime, la propria e le altrui — vale sempre la pena di percorrerla; in lungo e in largo e con tutti i mezzi, come fa lui: in bicicletta, in camper, con la sminatrice.

Donne che rimuovono

Non so se è abbastanza chiaro che *La vita intima* mi ha rapito. Per una volta, però, non voglio fare il bravo recensore che riassume la

trama. Un po' perché con le mie parole la rovinerei. Se ci tenete a saperla, ve la procurate con un clic (secondo me fate male; leggete il libro). Niente favola, allora: vado dritto alla morale. *O myths deloi. Fabula docet*. E in questo romanzo, di morali ce ne sono almeno quattro.

La prima. Sono proprio curioso di sapere che cosa ne penseranno le donne. Da qualche tempo in qua, Niccolò Ammaniti tende a scegliere protagoniste femminili. Io credo che sia una mossa dettata dall'ispirazione e dalla strategia. Ormai a leggere libri che non siano

gialli o romanzi sul nazifascismo sono rimaste solo le donne. Sono loro a tenere in piedi l'editoria. Lo vedo anche dagli inviti che ricevo nelle scuole e nelle biblioteche: professoresse e bibliotecarie sono lettrici curiose dei contemporanei; gli uomini sono eccezioni. E le lettrici tendono a fidarsi sempre di più delle autrici. Le quali raccontano spesso storie di vittime femminili, vessate o traumatizzate dai maschi. MeToo, sensibilità woke, critica al patriarcato e al *male gaze*, indignazione per le differenze di stipendio fra i generi, per la mancanza di potere e di rappresentanza politica, per le violenze domestiche e i femminicidi, per il revenge porn, per il linguaggio non inclusivo, per le infamie sessiste della Storia, più che una ricaduta reale sulla società, stanno avendo ripercussioni (piuttosto consolatorie) sull'immaginario. Non credo di esagerare dicendo che, quattro quattro, il romanzo di Ammaniti è la sua presa di posizione narrativa su tutto questo. *La vita intima* ha come protagonista Maria Cristina Palma: «La donna più bella del mondo» secondo una fantomatica univer-

sità e un centro di chirurgia estetica statunitensi; a 42 anni si ritrova moglie del presidente del Consiglio italiano. È comprensibile che in quel ruolo si muova con cautela, esi chieda quanta sincerità o quanto tornaconto c'è in chiunque la avvicini. Una situazione che porterebbe molti alla paranoia. Nel caso di Maria Cristina, una delle sue reazioni è rinnegare l'ardore sessuale, l'eccitazione condivisa e vissuta con passione, la compartecipazione alle fantasie erotiche realizzate. È più rassicurante attribuirle alle aspettative maschili.

Per quel che conta la mia esperienza, ho trovato che l'indole di questo personaggio corrisponde a quella di un certo tipo di donna (per fortuna non tutte), che si infervora eccome, ma poi, a freddo, rimuove quel fervore, e considera perverso o sporcaccione chi si crogiola nel ricordo. Perciò dico che sono curiosissimo di sapere come reagiranno le lettrici: considereranno Maria Cristina una di loro, o la rinnegheranno come una reprobata, traditrice dell'onore femminile? Si metteranno in discussione, o se la caveranno con la solita mossa, respingendo questo personaggio al mittente, cioè all'autore maschio, bianco, di mezza età, occidentale, italiano, romano?

La nostra specie animale

La seconda morale riguarda la specie umana, che sotto lo sguardo comportamentista di Ammaniti è una specie animale fra le tante. Sono innumerevoli le similitudini fra esseri umani e bestie. A un certo punto ho cominciato a segnarmele a matita. Noi *homines sapientes* siamo come: spugne marine, gattini, cavallette, pesci gatto, panda, uova di ragno, piccioni, lamantini, leoni di mare, cocco-drilli, gazzelle, otarie gravide, oranghi in gabbia, ricci, coccinelle, macachi, acciughe, dinosauri, serpenti, lupi, orsi bruni, licaoni, aragoste, tigrì, ostriche, formiche, gamberetti, rane pescatrici, ricciole, testuggini, boa constrictor, farfalle, polipi, cernie, moscerini, pangolini, lontre, crotali, falene. Uno dei paragoni più belli lo fa un personaggio soprannominato a sua volta il Bruco. Per spiegare terrapiattisti, no vax e complottisti vari, chiama in causa le marlotte sentinelle, quelle che «han-

no il compito di fischiare se una minaccia si avvicina». Anche nella nostra specie, «una piccola percentuale della popolazione passa l'esistenza scrutando l'orizzonte. Individui geneticamente portati a non accettare le verità imposte dall'alto. Alla ricerca del pericolo occulto e del complotto, elaborano un'anti-narrazione che li porta a dubitare di ogni avvenimento che per gli altri funziona da collante collettivo. Dubitano di chiunque abbia potere sulle loro esistenze e della veridicità dei fatti acquisiti. E quindi la Terra è piatta, lo sbarco sulla Luna non c'è stato, le Torri Gemelle le hanno tirate

giù gli alieni, i vaccini trasformano i bambini in automi e così via.

Ma i paranoici hanno un ruolo fondamentale, tenere desta la popolazione, senza di loro saremmo inermi di fronte al pericolo».

Consiglieri e romanzieri

La terza morale è che farcela da soli, anche nelle faccende strettamente personali, è diventato impossibile. Ed ecco che in questo romanzo c'è una pletera di assistenti, consiglieri, personal coach, fitness trainer, *exit counselor*, spin doctor, e una santona indiana travestita da parrucchiera. Certo, i protagonisti di questa storia sono ricchi e potenti, e possono permettersi di d'altronde, non è che ne ricavano risultati significativi; ma ne deduciamo che tutti gli altri, cioè noi, senza nessuno che ci dica come cavarcela, siamo destinati a soccombere.

Si potrebbe aggiungere che la *mathesis singularis*, cioè, secondo Roland Barthes, la conoscenza dell'unicità — non genericamente sociologica ma circostanziata —, lo studio degli individui e dei loro casi specifici (Robinson Crusoe, Elinor Dashwood, Anna Karenina, Josef K., Clarissa Dalloway, Zeno Cosini, Ida Raimundo, Humbert Humbert), nella nostra epoca si è trasferita dalla letteratura alla sopravvivenza quotidiana.

E con ciò sono arrivato alla quarta morale, quella del narratore, che serpeggia fra le pieghe di questo romanzo. L'autore ogni tanto si fa vivo squarciando la finzione, prende direttamente la parola per mostrare come funziona il suo modo di valutare il mondo: «Io, mio caro lettore, se sei ancora qui con me, mi terrò da parte senza commentare, senza filosofeggiare, lascerò che a parlare siano le immagini, come in un film». E prima, un personaggio secondario, romanziere ex marito di Maria Cristina, aveva detto: «Il presente non è degno di essere raccontato, il passato è già stato raccontato da autori più grandi di lui e il futuro è buono per le mezze pippe». Niccolò Ammaniti ha scritto un romanzo magnifico, in cui il passato animale della nostra specie è ancora attivo, il futuro si annuncia sempre più improbo per noi mezze pippe, e il presente è degno eccome di essere raccontato proprio per la sua indegnità.

Rimuovere

La protagonista attribuisce le sue fantasie solo alle aspettative maschili



LA CULTURA

Da padre Georg a Harry se nei libri vince il trauma

PAOLO DI PAOLO

Reparto Traumatizzati in overboocking! Il principe Harry espone e vende – alla grande – il suo trauma. Monsignor Gänswein accampa il proprio, non metabolizzato nel lungo decennio fra le sconcertanti dimissioni di Benedetto e la sua morte. Steven Spielberg lo ha dissotterrato a 76 anni compiuti. – PAGINE 28 E 29

Soffro dunque sono

Dai libri al cinema
l'esibizione dei traumi
personali è diventato
un fenomeno globale
che garantisce
attenzione e consensi

PAOLO DI PAOLO

Reparto Traumatizzati in overboocking! Il principe Harry espone e vende – alla grande – il suo trauma. Monsignor Gänswein accampa il proprio, non metabolizzato nel lungo decennio fra le sconcertanti dimissioni di Benedetto e la sua morte. Steven Spielberg lo

ha dissotterrato a 76 anni compiuti. Le opere più in vista, tra cinema e letteratura, espongono la ferita. Perfino un (finto) duro come Bret Easton Ellis, dopo una lunga vacanza dalla narrativa, torna per rimettere a posto i cocci (*The Shards*) della propria stessa lacerata giovinezza.

Un lungo articolo del *New Yorker* sulla sovrabbondanza di traumi – quasi un cliché – nella narrativa contempora-

nea, alla distanza, si può rilegere come una diagnosi inappuntabile. E benché più di recente il *New York Times*, a proposito dell'autobiografia di Harry, finisca invece per domandarsi se il duca di Sussex risulti eccessivamente lamentoso, impudico e un po' stucchevole nella conta dei traumi regali, la risposta la offrono i numeri vertiginosi delle copie vendute a ogni latitudine. Così, anche nelle classifiche italiane trionfa *The Spare* (Mondadori); e appena sotto – quasi in inamovibile – resta il

romanzo bestseller del 2022, *Fabbricante di lacrime* (Salani) di Erin Doom, l'italiana misteriosa che sulla capacità di raccontare anime traumatizzate con romantico-gotica delicatezza ha costruito la sua fortuna editoriale.

E poi, c'è Niccolò Ammaniti: dopo otto anni, è tornato con *La vita intima* (Einaudi); e riparte con acume dal più contemporaneo dei traumi. No, non è nelle nebbie dell'infanzia. È nel presente/futuro potenziale di ognuno, e c'entra con il confine sempre più labile fra privato e pubbli-

Data: 23.01.2023 Pag.: 1,28,29
Size: 531 cm2 AVE: € 144432.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



co. La protagonista, Maria Cristina Palma, bellissima first lady, scivola nell'angoscia senza fine di chi teme di essere travolto da una qualche forma di «revenge porn». È il trauma che coinvolge la scatola nera digitale di ciascuno di noi, una specie di trauma inesplosivo, a orologeria. Che nel caso di Maria Cristina Palma si aggiunge ad altri eventi drammatici o ambigualmente feroci del suo passato; e – come ha notato Annalisa Cuzzocrea, intervistando Ammaniti (*La Stampa*, 17 gennaio) – a uno strano indicibile trauma di natura estetica che è la sua stessa bellezza. «C'è una scena – racconta Ammaniti – in cui la sottosegretaria-rivale le dice: «Una bellezza come la tua mette in soggezione. Tu non sei sullo stesso piano del resto dell'umanità». È un trauma vero, un trauma presunto; o c'è una generale inclinazione ad auto-traumatizzarsi?

Lo studioso Daniele Giglioli, in un saggio di un decennio fa, *Senza trauma*, aggiornato e ristampato l'anno scorso per Quodlibet, manifestava una certa legitti-

ma insofferenza per «ogni possibile trauma immaginario sfruttato al fine di rendere ancora rappresentabile una forma di vita resa ormai immeritevole anche solo di essere detta a causa degli strati geologici di cliché che la comunicazione le va sversando quotidianamente ad-

dosso». Il vero trauma, sosteneva Giglioli, ammutolisce. E allora perché parlano tutti? Perché parliamo e raccontiamo tutti? Ancora una domanda: «Perché chiamare traumi quelli che andrebbero chiamati nemici?». Ho rimuginato a lungo sull'interrogativo che Giglioli ha posto tornando sui propri passi; e ho trovato finalmen-

te una risposta incarnata nell'ultimo romanzo di Ammaniti. Voglio dire: in forma di personaggio. In apparenza laterale, rispetto alla ingombrante bellezza di Maria Cristina, è la presenza imprevista di tal Nicola Sarti, vecchia conoscenza di lei, amico di giovinezza. Rincontrato per caso, e pronto a condividere via Wha-

tsApp, in mezzo a superflue e nostalgiche istantanee delle vacanze di gioventù, un video. Quel video. Le scene in cui Maria Cristina e Nicola fanno sesso «fra lenzuola sporche, scatole di wafer, magliette appallottolate, costumi bagnati, carte della pizza e vaschette di gelato». Non posso dire di più, e mi limito a evocare lo stato di paranoia in cui entra Maria Cristina, a torto o a ragione si vedrà. Fatto che iscrive fra i nomi dei nemici il nome di questo quasi dimenticato Nicola. È un ricattatore? Uno che ha preso parte a un complotto? Chi legge, saprà.

Il punto, in questa sede, è un altro. Il punto è che Ammaniti, con le sue antenne sensibilissime allo spirito del tempo, conia una definizione smagliante per una bella fetta dell'umanità vivente sul pianeta in quest'epoca. Marmotte sentinella. Hanno nel sangue un livello più alto di cortisolo. «Appena percepiscono un'increspatura, una variazione minima del panorama lanciano l'allarme». È la parte della popolazione che campa

scrutando l'orizzonte. Con diffidenza. Al grado estremo, paranoici-complottisti. Nel mondo pluralistico e pericoloso di cui parla Giglioli, lui vede anche una folla di conigli autocondannati all'inazione. Ma forse può aggiungere anche un bel branco di marmotte sentinella: «Vuoi vivere? Datti un Levitano artificiale». Vuoi scrivere o girare film? Fai lo stesso! Tra la ginestra e il Vesuvio, conviene tifare per il Vesuvio, dice ancora Giglioli. O quantomeno scrutare il vulcano sperando di esserne paralizzati-traumatizzati abbastanza, anche solo in prospettiva.

Votarsi al «trauma a venire» è una trovata epocale. E *La vita intima* di Ammaniti, in modo sorprendente (bisogna arrivare alla parola fine, pagina 301), lo rivela anche ai traumatizzati più convenzionali. Compresi quelli che lo precedono, ancora di poco, in classifica. —

**Da Erin Doom
a Niccolò Ammaniti
i casi sulla scena
italiana**

L'impulso a raccontare la parte intima di sé



Il principe Harry, duca di Sussex, fa furore con *Spare - Il minore*, dove racconta i suoi traumi reali. Solo nella prima settimana ne sono state vendute 3,2 milioni di copie



Nel libro *Nient'altro che la verità. La mia vita al fianco di Benedetto XVI* monsignor Gänswein racconta lo shock quando Papa Francesco lo congedò dal suo incarico di prefetto



Nell'ultimo film, *The Fabelmans*, il regista Steven Spielberg svela il suo mondo di ricordi e porta alla luce la più grande ferita della sua vita: la dolorosa separazione dei genitori

Il libro



La vita intima di Niccolò Ammaniti (Einaudi editore, 312 pagine, 19 euro)

Data: 22.02.2023 Pag.: 11
Size: 140 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Niccolò Ammaniti

La vita intima

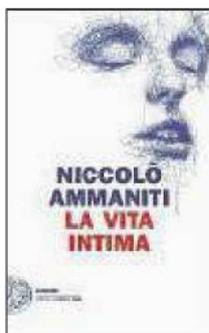
Einaudi, 312 pp., 19 euro

Questa storia inizia un mercoledì del decennio passato, sono le nove e quindici del mattino e Maria Cristina Palma sta facendo ginnastica. Maria Cristina Palma ha quarantadue anni ed è un'ex modella che uno studio di una remota università americana ha ufficialmente definito la donna più bella del mondo. E' mamma della piccola Irene e moglie scontenta del presidente del Consiglio in carica. Apparentemente la sua vita è perfetta, come l'attico nel quale abita, "oltre trecento metri quadrati a

due passi da Piazza Navona, in un palazzo neoclassico sorvegliato giorno e notte dalle camionette della polizia". Se si scava più in profondità si scopre però che la sua esistenza è come "un righello che al posto dei centimetri ha i defunti", e che tutto il suo mondo rischia di andare in frantumi. La colpa è di un video, saltato fuori all'improvviso, girato molti anni prima, che diventerà per lei un'ossessione, oltre che il presagio di una catastrofe imminente. E' lei la protagonista di *La vita intima*, l'attesissimo romanzo, dopo otto lunghi anni d'assenza, dello scrittore romano Niccolò Ammaniti. Anche Maria Cristina è in grado, come tutti i personaggi dei suoi romanzi, (spesso grotteschi, irrisolti o tragicomici), dopo qualche pagina, di saltar fuori

dal libro e iniziare a girarci per casa. E così ci vorrà un attimo per affezionarsi a questa donna, percepita quasi universalmente come appendice muta e gradevole a vedersi, cui la terra di colpo pare franare sotto i piedi. Ci troveremo immediatamente in un girone infernale dantesco, simile a una sopraffina guida verso la paranoia più pura, che ci porterà a finire dritti nei meandri della sua psiche, tra i suoi pensieri più intimi e che, capitolo dopo capitolo, le vivisezionerà il cervello tramite un susseguirsi di eventi assurdi

che a rotta di collo ci condurranno fino al colpo di scena finale. Nel frattempo, sfileranno davanti ai nostri occhi playboy cinquantenni sempre abbronzati, giornaliste da prima serata a caccia di scoop, improbabili guru digitali nascosti sotto caschi da motociclisti, parrucchiere indiane, bislacchi tuttofare e uomini politici distrutti dalla loro stessa sete di potere e dalla perenne ricerca di consenso. Un libro, *La vita intima*, che oltre a essere lo specchio dei tempi deformati che stiamo vivendo, è allo stesso tempo in grado di regalare briciole di speranza come solo la grande letteratura sa fare. "E" il ritorno di Niccolò Ammaniti sulla traccia", direbbe qualche rapper. Non resta che mettersi le cuffie e alzare il volume. (Andrea Frateff-Gianni)





LE ANIME DEL ROMANZO: NICCOLÒ AMMANITI

La first lady perfetta ha un peccato nell'armadio

Chi avrà la protagonista ispirato all'autore di «La vita intima»?

Gli indizi sono chiari...

Massimiliano Parente

Ve lo ricordate il sextape diffuso da un ex fidanzato di Belén? Visto da mezzo mondo (l'altro mezzo non ha internet), non perché fosse di per sé interessante, anzi, era più sexy un documentario sull'accoppiamento delle cernie, ma perché era Belén. Una volta messo in rete, un sextape è impossibile da togliere, si diffonde come un virus perché viene scaricato e ripostato da tutti.

Questa, a un certo punto, è la paura di Maria Cristina Palma, moglie del premier italiano, dal cui passato emerge un vecchio amico con il video di un amplesso di cui Maria Cristina non si ricordava. Ma chi è Maria Cristina Palma? È la protagonista del nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, *La vita intima*, edito da Einaudi Stile Libero. Una commedia divertente, che si dipana nell'arco di una settimana, tutta incentrata su un personaggio femminile che potrebbe essere una Madame Bovary 2.0 ma senza la tragicità di Emma, e come storia potrebbe tranquillamente essere una miniserie Netflix.

Da first lady Maria Cristina Palma non può condurre una vita normale, la sua vita intima coincide con la vita pubblica, ogni suo movimento è monitorato, comunicato agli assistenti, alle guardie del corpo. Alberghi di lusso,

centri massaggi, cene in tenute maremmane, interviste da accettare sì o no, più no che sì perché Maria Cristina non ama esibirsi, benché, ex top model, sia stata definita la donna più bella del mondo. Il marito premier si chiama Domenico Mascagni, e «non si capisce come cazzo abbia fatto quel borioso di Mascagni ad acciapparsi un pezzo di figa così. La risposta c'è. Soldi e potere». Desideratissima da tutti, non si concede a nessuno, mentre il suo passato è funestato di lutti, e l'assistente è quasi un fratello perché finirono nello stesso orfanotrofio.

Quella dei coniugi Mascagni è una coppia di sinistra moderna (siamo in Italia, ma sembra di essere negli Stati Uniti vista la nonchalance del lusso ostentato), modello Kennedy: «Gli elettori sono stufi dei leader che si immortalano sui social in mutande e canotta, nelle camerette dei bambini, con i rosari appesi alle lampade Ikea, che imprecano guardando il calcio e si vantano di non avere mai letto un libro. I raffinati coniugi Mascagni erano l'esatto opposto, il messaggio che doveva passare era che si occupavano dell'Italia per disinteressato spirito umanitario. Sull'esempio dei Kennedy. E chi meglio di Jackie e John ha incarnato lo spirito di una nazione?».

Ma non aspettatevi un noioso feuilleton politico-sentimentale. Ammaniti qui ha la leggerezza di Sophie Kinsella (e sa descrivere una donna meglio delle autrici femministe, che descrivono solo se stesse), ma anche uno sguardo etologico: tratta i suoi personaggi come animali sociali, inserendo spesso paralleli con altri animali. L'unico errore è quando cita Darwin, che «nei suoi appunti schizzò un albero genealogico per chiarirsi i rapporti fra le specie animali che popolano la Terra.

In cima, sul ramo più alto, si ergono in tutta la lor arroganza gli esseri umani». No, non c'è un ramo più alto, nel disegno sul taccuino di Darwin, come del resto ne *L'origine delle specie*, ci sono diversi rami, e ogni ramo finale è qualsiasi specie sopravvissuta fino a oggi. Ma è un errore veniale nell'economia della storia, e oltretutto rispecchia la visione popolare (errata) dell'evoluzione.

Certo è che Maria Cristina fa una bella vita, invidiabile, sebbene con il marito perennemente impegnato e probabilmente anche fedifrago, e il ritorno del passato, di una vecchiaia conoscenza e di un video intimo (lungo ben 38 minuti) che rischia di finire in rete la destabilizza, la terrozza, ma la rende anche consapevo-

Data: 05.02.2023 Pag.: 21
Size: 791 cm2 AVE: € 70399.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



le della vita a cui ha rinunciato per vivere questa esistenza dorata da first lady ma anche opprimente, come è accaduto a Lady Diana. In ogni

caso la paura del ricatto è tanta, soprattutto per il terrore di distruggere la carriera politica del marito, ma da osservatore della società attuale Ammaniti si inventa un colpo di scena niente male. Grazie al Bruco, misterioso personaggio che vive nascosto, esperto di strategie mediali, hacker nerdissimo e consulente fidato della coppia. Solo il Bruco può avere la soluzione per uscire dal pantano, mentre nella mente di Maria Cristina si aprono crepe di nostalgia per quando aveva realmente una vita intima.

Della storia non vi dico altro, però vi consiglio di leggere questo libro

leggero e divertente, che non sta lì come molti autori italiani a proporre una morale provinciale, a raccon-

tare tagnosamente la propria generazione, a mostrare un impegno sociale anziché l'impegno di intrattenere il lettore con una storia che non sia da libro *Cuore* ripassato nella padella di un agit-prop. È una commedia paradossale ma realista.

Più che altro è inevitabile per il lettore stare lì a chiedersi se ci siano delle corrispondenze tra i personaggi di Ammaniti e la realtà, qualcuno che ha ispirato tutto il felice ingranaggio narrativo. Il marito non può essere Renzi, però è un premier di sinistra molto scafato e rampante. Ma Maria Cristina Palma? Alla fine del romanzo mi è venuta voglia di

chiamare l'autore, ma non ho il suo numero e so che mi odia come mi odiano quasi tutti gli scrittori italiani perché da scrittore li ho stroncati quasi tutti. Gli avrei fatto i complimenti ma soprattutto gli avrei chiesto a chi si è ispirato per Maria Cristina Palma, a chi pensava visto che il fulcro è un sextape, mischiando le carte in tavola per non lasciar trapezare la fantasia.

Tanto non me lo avrebbe mai detto, ma io lo so, o almeno ho immaginato una donna, come ogni lettore farà. Non solo per la descrizione, ma anche per l'onomastica non tanto celata, e anche per le citazioni freudiane disseminate qua e là, ti viene da essere il Freud di Ammaniti, o forse è lui che vuole farti pensare subliminalmente alla sua musa ispiratrice. Maria Cristina è simile a Maria Elena. E quanto a Palma, basta immaginarsi tante palme, interi boschi di palme. Chi non vorrebbe vedere un suo sextape? Altro che Belén.





IN ALTRE PAROLE Niccolò Ammaniti *Scrittore*

“Chissà perché gli Ufo atterrano solo in America”

» **Crocifisso Dentello**

La vita intima, fresco di stampa per Einaudi Stile Libero, interrompe un digiuno di carta lungo otto anni. È pur vero che frattanto Niccolò Ammaniti ha dirottato il suo

talento dietro la macchina da presa. Nel 2018 si è fatto le ossa con *Il miracolo*, serie Sky che prende le mosse da una madonnina che piange sangue nel covo di un boss della 'ndrangheta. Due anni fa ci

ha preso gusto con *Anna*, sempre per Sky e tratta dal suo omonimo romanzo del 2015: una ragazzina di 13 anni parte alla ricerca del fratellino rapito in una Sicilia distopica dove un virus letale ha preservato solo i bambini.



IL RITORNO IN LIBRERIA del 56enne autore romano inverte la rotta: sono gli adulti a popolare le pagine de *La vita intima*. Maria Cristina, ex modella con un passato di lutti familiari, è moglie del premier in carica. Si muove con agio tra frivolezze e obblighi istituzionali. Quando un vecchio spasimante mostra di possedere un filmino amatoriale che la immortalava in un amplesso, la donna vive nel timore di finire nel tritacarne social e di compromettere la carriera politica del marito. Il romanzo, all'ombra di un incombente *Revenge porn*, mostra tutti i vizi della Roma del potere e del lusso in un affresco che sembra tirare il filo dal gomitolo di *Chela festa cominci* (2009), che mette in scena una disfida per l'egemonia dei salotti letterari tra uno scrittore di successo e una giovane promessa. Qui la Capitale è funestata da sette sataniche e mostri genetici. Ecco l'impronta grottesca, uno dei *topoi* di Ammaniti.

La sua formazione, tra fumetti e *b-movie*, è plagiata dall'immaginario a stelle e strisce: "Mi chiedevo perché gli Ufo atterrassero sempre in America e mai a Villa Ada, perché gli zombie invadessero solo i loro supermercati e alla Despar mai nulla".

Laureando in Biologia, anziché completare la tesi di laurea scrive la storia di un esperto di acquari che, malato di cancro, fugge dai Parioli per ritrovarsi in una India fantascientifica. *Branchie* esce nel 1994 e fa da apripista due anni più tardi ai racconti di

Fango, tra i quali si evidenzia *L'ultimo Capodanno*, surreale "apocalisse" in un comprensorio di villette sulla Cassia da cui Marco Risi ha tratto l'omonima pellicola. Da allora è riconosciuto come capofila dei cannibali, complice un suo testo nella fortunata an-

tologia *Gioventù cannibale*. Le sue trame *pulp*, che fanno il verso alla commedia all'italiana, svelano una quotidianità degradata, popolata da personaggi emarginati e nevrotici, spesso vittime del feticismo televisivo. *Ti prendo e ti porto via*, romanzo del 1999, insieme alle vicende tragicomi-

che di un playboy fallito racconta la storia parallela di Pietro, ragazzino delle medie bullizzato che diventa involontario omicida di una sua professoressa.

È quando sceglie come protagonisti bambini e adolescenti che Ammaniti raggiunge il suo stato di grazia: "Mi interessa la trasformazione dall'infanzia all'età adulta. Si genera un conflitto tra l'educazione ricevuta e la capacità di interpretare il mondo". La consacrazione è nel 2001 con *Io non ho paura*, più di un milione di copie vendute. Il romanzo, tradotto sul grande schermo da Gabriele Salvatores, racconta la vicenda di Michele, 9 anni, che nel 1978 scopre, in una campagna del Sud, che un suo coetaneo è tenuto prigioniero da una banda di rapitori nella quale è coinvolto il padre. *Come Dio comanda*, vincitore dello Strega nel 2007, con il pretesto di un gruppetto di balordi impegnati a scassinare un bancomat, racconta un rapporto filiale sul filo del paradosso: un padre violento e neonazista che, pur istruendolo all'odio, mostra un amore puro e incondizionato per il figlio adolescente Cristiano. Se in *Io non ho paura* un bambino era suo malgrado un ostaggio, in *Io e te* del 2010 il quattordicenne Lorenzo sceglie deliberatamente di farsi prigioniero. Si barricata, di nascosto dai genitori, nella cantina del suo palazzo. Sarà costretto a ripensarsi grazie a una convivenza clandestina con la so-

rellastra tossicodipendente. Il romanzo è diventato l'ultimo film girato da Bertolucci. È come se Ammaniti con la sua letteratura volesse esorcizzare il passaggio all'età adulta, atterrito da quello che lui stesso evoca come un "progressivo esaurirsi della fantasia".

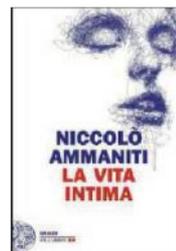
Biologo mancato e regista tardivo, ora abbandona i bimbi per la "Vita intima" adulta



BIOGRAFIA

NICCOLÒ AMMANITI

La punta di diamante dei "Cannibali" italiani - il movimento letterario di metà anni 90 - nasce nel 1966 a Roma e si iscrive alla facoltà di Biologia senza terminare gli studi. La scienza gli ispira però il primo romanzo, "Branchie" (1994), che diventerà un film, destino che spetta a molti dei suoi scritti. Il risultato più celebre è "Io non ho paura" (2001), trasposto su pellicola dal premio Oscar Salvatores e con cui vince il Ciak d'oro per la migliore sceneggiatura. Nel 2007 il romanzo "Come Dio comanda" ottiene il Premio Strega. In libreria "La vita intima", suo ottavo romanzo



Quanti blasoni

L'esordio è nel 1994 con "Branchie", mentre lo Strega arriva nel 2007 con "Come Dio comanda". Ora è uscito "La vita intima" (con [Einaudi](#))



SHOW LIBRI
 DI ANTONELLA FIORI

Niccolò Ammaniti

Mia moglie mi ha detto: «Sbagli»

«Non sapevo se avrei più scritto. Non fosse stato per Lorenza, non so se ce l'avrei fatta». Dopo otto anni, e grazie allo stop forzato del Covid, torna alla sua grande passione, il romanzo. Al centro una donna-trofeo che, all'apparenza, ha poco a che fare con lui. E invece...

QUANDO LA NOTTE SEMBRA NON FINIRE MAI c'è una luce in fondo al tunnel. Un bagliore che appare come un miraggio, qualcosa che ha la consistenza di un sogno ma che può diventare invece una nuova realtà da vivere. Nella vita di Maria Cristina Palma, moglie del primo ministro italiano, considerata da un sondaggio la donna più bella del mondo, tutto appare perfetto, compreso l'attico da sogno dove vive, a due passi da Piazza Navona. Fino a quando dal passato riemerge un video scandaloso che potrebbe far deflagrare la sua esistenza.

Niccolò Ammaniti, dopo otto anni dall'ultimo romanzo, torna in libreria con *La vita intima*, un inno alla vita reale, quella dove i like e i ritocchi non contano nulla.

La protagonista, Maria Cristina Palma, è intrappolata in una vicenda molto attuale che fa riferimento al revenge porn: come è nata l'idea di calarsi nella testa di una donna di quarant'anni?

Volevo svelare cosa può esserci dietro uno di questi personaggi bellissimi che vediamo su Instagram, donne perfette che sotto una patina virtuale fatta di filtri, sorrisi, vite smaglianti, possono nascondere tutt'altro. Maria Cristina vive un

piccolo inferno personale che deve risolvere per poter progredire.

Chi è in realtà?

Una che pensa di essere una stupida e che per la sua bellezza è sempre stata la donna-trofeo di qualcun altro. Poi, attraverso una serie di errori, prende consapevolezza di sé e alla fine riesce a esprimersi per quello che pensa. La rimette in gioco un passato doloroso, che aveva rimosso, un evento legato alla perdita del fratello. In pratica la sua è una fuga dal dolore, che la rende anestetizzata e quindi in balia degli altri.

Cambia taglio e colore dei capelli, passa dai saloni di lusso alla parrucchiera indiana di periferia, compie gesti che prima non avrebbe mai fatto.

Spesso ciò che ci fa più paura è anche quel che ci attrae. Sono cose che, per qualche oscura ragione, diventano improvvisamente innocue.

Si è molto immedesimato in questa donna.

Anche a me è capitato di mandare messaggi a persone con cui avevo avuto dei conflitti per cercare di tastare la situazione, e vedere se in



Niccolò Ammaniti, 56. Tra i libri più famosi, molti sceneggiati per cinema e tv, *Ti prendo e ti porto via*, *Io non ho paura*, *Come Dio comanda* (Premio Strega) e *Anna*. L'ultimo è *La vita intima* (Einaudi Stile Libero, 19 euro). È sposato con Lorenza Indovina, attrice.

qualche modo col tempo le cose erano cambiate.

E cosa succedeva?

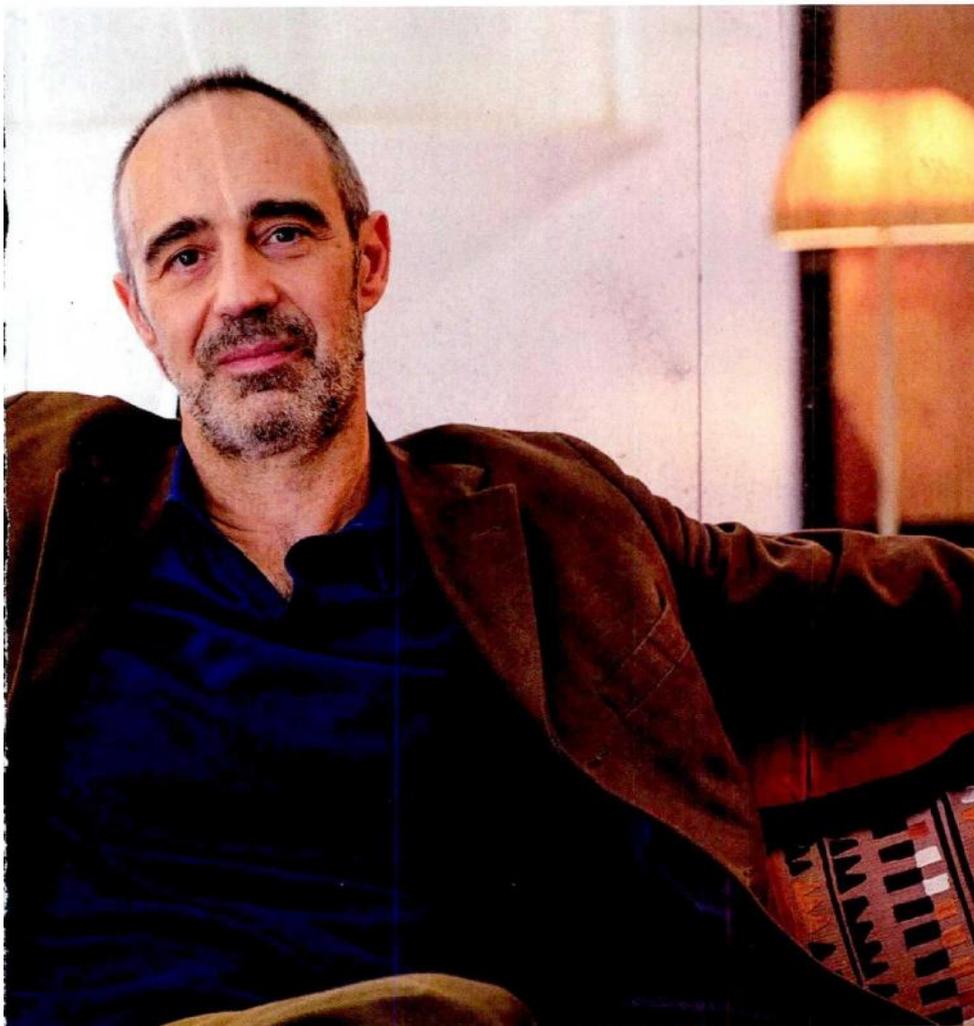
Sarò superficiale, ma rispetto ai grandi dispiaceri, è come se fossero delle croste che a un certo punto si staccano e non lasciano cicatrici.

C'è un momento in cui bisogna dare o ridare fiducia a un altro?

È fondamentale, anche se non sempre questa fiducia ti verrà poi restituita.

Una vecchia fiamma invia a Maria Cristina un video compromettente, a cui lei da giovane aveva dato il consenso.

Aveva detto sì, ma chissà se realmente era contenta di farlo. Nei video a sfondo sessuale la donna è sempre più debole, vulnerabile,



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA - GRETA DE LAZZARIS

mentre l'uomo è considerato una sorta di eroe.

Alla fine Maria Cristina ha il coraggio di affrontare i suoi fantasmi in un'intervista in tv.

Sì, ha il coraggio di ritornare a essere quella che era, il coraggio di dire: per me è finita questa storia, sono anche pronta a subirne le conseguenze.

Questo ribaltamento di prospettiva avviene quando segui le cose in cui credi?

Avviene nel momento in cui oltrepassi un ostacolo che ti fa paura. Capita di dover fare un salto nel buio, di dire: sarà quel che sarà.

Momenti di svolta: anche lei non sta vivendo uno?

Sì, lo è. Non sapevo più neanche se lo avrei scritto, un romanzo.

In che senso?

Ho potuto tornare a scrivere perché si è interrotta improvvisamente la mia relazione con gli altri che in questi anni era stata anche molto nutriente: facevo il regista, vivevo contornato da centinaia di persone. È stato bello, mi ha fatto bene, anche perché prima del cinema vivevo in una condizione di grande solitudine.

Come è tornato a scrivere?

Con lo stop forzato imposto negli ultimi anni dal Covid. Ho smesso di vedere tutti e a quel punto, dopo qualche tempo, magicamente ho ripreso a scrivere.

Chi le è stato vicino?

Mia moglie Lorenza. Se non ci fosse stata lei, non so se ce l'avrei fatta. Mi diceva: «Hai un grande talento, hai

fatto questo mestiere per tanti anni, non puoi abbandonarlo di colpo, sbagli». Aveva ragione: in effetti, mi ero dimenticato di quella narrazione più intima che solo con la letteratura è possibile. Al contrario del cinema, fatto di immagini e di dialoghi, scrivere un romanzo ti permette di superare certe barriere, descrivere la mente di personaggi, le loro contorsioni. In questo caso una donna che apparentemente ha poco a che fare con me.

Ha capito subito che era la storia giusta?

Non avevo concordato una data di consegna perché non avevo sicurezze di quel che poteva diventare. All'inizio mi sembrava lo spunto per un racconto, ma alla fine è stato uno dei libri che ho scritto più velocemente. Ci ho messo un anno, normalmente ce ne metto 4 o 5. Il personaggio è

cresciuto, mi ha condotto lei, non mi sono forse mai sentito vicino a qualcuno come a Maria Cristina.

Maria Cristina che per ritrovare se stessa si inoltra a un certo punto nella "selva oscura" della Maremma che è anche il luogo dove vive lei.

Sì, l'ho fatto anche io di perdermi nella natura. Camminavo per ore con il mio cane nel bosco, fino al punto che mi sentivo sovrastato dal mondo naturale che mi circondava. E, rispetto ai miei problemi, tutto tornava a posto.

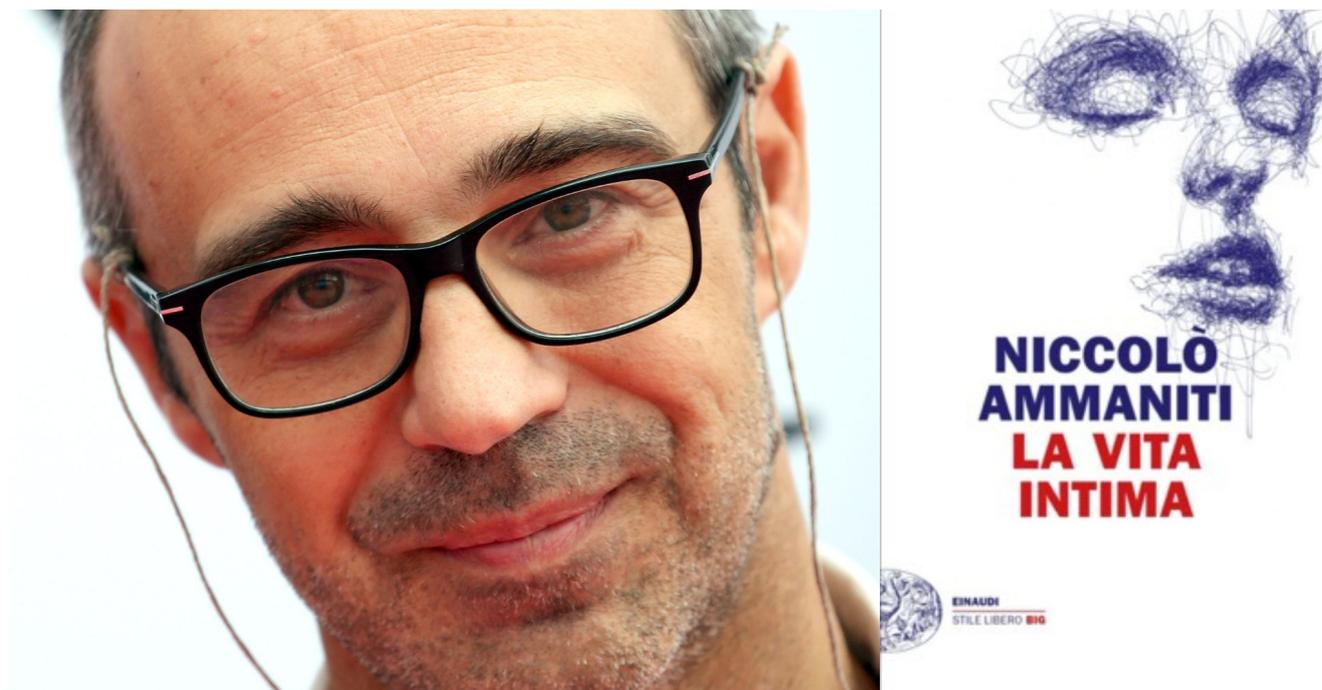
Che cosa la fa star bene?

Viaggiare, ma non per poterlo ripostare sui social come accade oggi. Viaggiare per occupare lo spazio del mondo. Viaggiare e basta. **F**

La verità, nient'altro che la verità: Niccolò Ammaniti e i mostri dei nostri anni

[illibraio.it/news/dautore/la-vita-intima-ammaniti-1433688/](https://www.illibraio.it/news/dautore/la-vita-intima-ammaniti-1433688/)

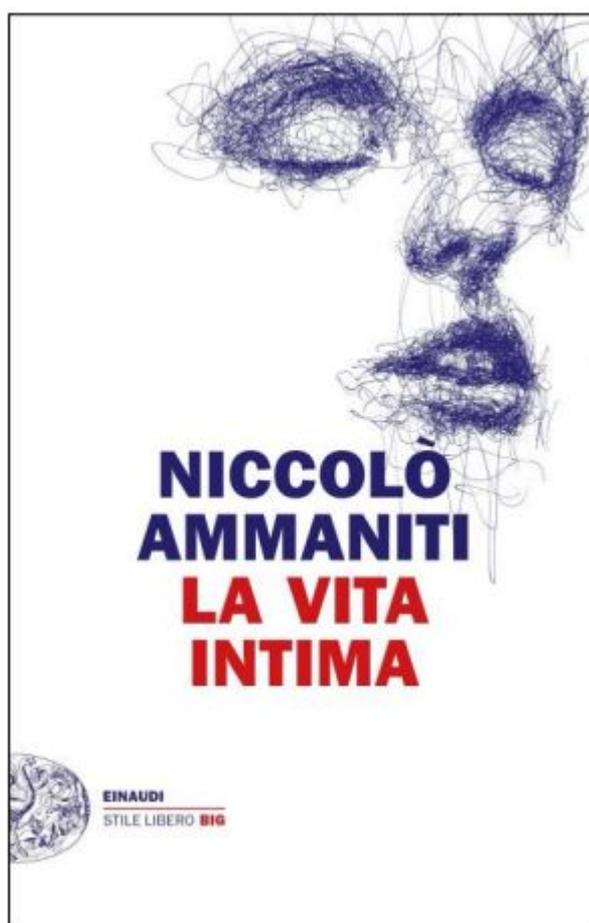
18 gennaio 2023



Dopo otto anni, torna in libreria Niccolò Ammaniti, scrittore del bestseller “Io non ho paura” e vincitore del Premio Strega con “Come Dio comanda”. Il suo nuovo romanzo, “La vita intima”, vede al centro una donna bellissima, moglie del presidente del Consiglio, travolta da una spirale di paranoie a causa di un video porno che la vede protagonista. Nulla è più lontano dalle persone comuni dell’esistenza grottesca di Maria Cristina: eppure, in questa creatura dai lineamenti di una dea greca, si realizzano i mostri della nostra contemporaneità: la rincorsa cieca per il potere, il gusto dello spettacolo, le manie di notorietà, l’individualismo, l’ipnosi apatica in cui i media ci hanno gettato. In tutta questa falsità, il grido di dolore (in apertura del libro) è una richiesta d’aiuto disperata: vogliamo la verità...

In psicologia le chiamano “**profezie autoavveranti**”. È quando sei talmente convinto che si verificherà un determinato evento che, in un modo o nell’altro, più o meno inconsapevolmente, lo farai capitare. Ti gonfi di pregiudizi, di sospetti, di paure. Vivi in **uno stato di angoscia annessa** che ti induce a leggere segnali anche dove non ci sono, a guardare tutto con la coda dell’occhio, fino a finire in una spirale di diffidenza e paranoia.

È questa l'atmosfera che perseguita **Maria Cristina**, la protagonista del nuovo libro di **Niccolò Ammaniti**, *La vita intima*, uscito per **Einaudi** Stile Libero. Erano **otto anni** che lo scrittore del bestseller *lo non ho paura* e vincitore del Premio Strega con *Come Dio comanda* mancava nelle librerie con un'opera di narrativa. Un lungo periodo, riempito però con altri lavori, come quello di **sceneggiatore** e di **regista** per la serie tv distopica *Anna*. È diversa la **scrittura per lo schermo**, ha raccontato l'autore a **Silvia Avallone** in un'**intervista** per *Sette*: è un'attività collettiva, dove si condivide ogni momento creativo. Ed è subito evidente quindi che, in questa nuova storia dove l'accento batte proprio sull'**intimità**, Ammaniti desiderasse tornare a una sfera più personale. Per riscoprire il **piacere del romanzo**, della solitudine e della libertà.



Ma torniamo alla nostra protagonista, Maria Cristina, alle sue **ansie** e ai suoi **timori**, paure che la rendono una “**marmotta sentinella**“, una persona, in pratica, che vede il **pericolo** dappertutto, che si allerta per niente e che respira **complotto** a ogni angolo. Come biasimarla però: è **la moglie del presidente del Consiglio**, la **first lady di Italia**, occhi costantemente puntati su di lei, riflettori accesi e parole, parole, parole. **Le sente quasi rimbombare nella testa**. Hanno assunto la voce assertiva e spietata di una vecchia compagna di scuola, una bulla sfrontata che l'aveva aggredita ai tempi del liceo, **l'unica ad averle detto in faccia, per una volta, la verità**: “A te ti si fidanzano di giorno, a me mi scopano di notte. A te ti spezzano come un grissino, a me mi muoiono dentro”.

Può interessarti anche



Redazione Il Libraio 10.07.2017 [Nell'era delle serie tv gli scrittori diventano registi e showrunner: il caso Ammaniti](#)

La verità. È di questo che si tratta in fondo. Quale può essere però la verità per una donna che non sa nemmeno qual è il suo nome? Maria Cristina, Maria Cretina, Maria Tristina, Maria Pompina. **L'orfana, la sorella di, la moglie di, la madre di, la donna più bella del mondo.** Quale verità può esserci in una realtà fatta di **maschere** e di **strategie**, da quelle **politiche** a quelle **social**, in cui le scelte vanno prese perché funziona, perché performa, perché dà **visibilità**.

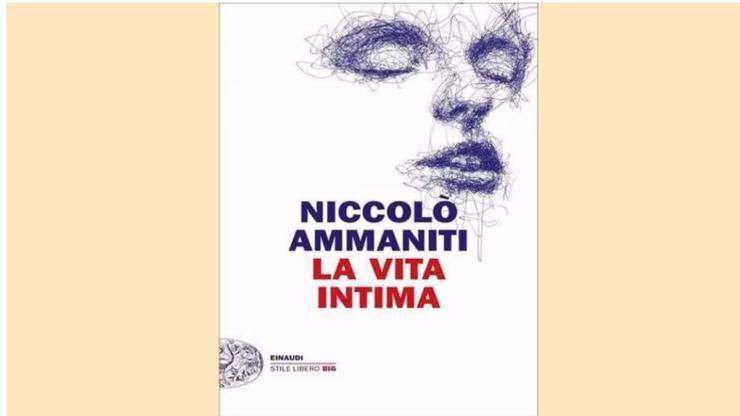
Non c'è niente di sincero e, se c'è, viene **cannibalizzato**, nuova **carne** da dare in pasto agli affamati di **gossip** e di **pettegolezzi**. Perché il paradosso è proprio questo: in un mondo in cui tutti si sforzano di essere qualcosa che non sono, non c'è niente di più prezioso e di più ambito della verità.

Come un **video porno amatoriale** risalente a un'epoca in cui ci si poteva concedere il lusso di sbagliare, di non rischiare di essere visti. Attorno a questo **oggetto di vergogna e di desiderio** ruotano le **ossessioni** di Maria Cristina: bisogna prenderlo, nascondere, bruciarlo, eliminarlo dalla faccia della terra. Ma anche guardarlo e, sotto sotto, **amarlo**: perché in quel filmato, girato quando era poco più che un'adolescente, c'è la sua **ingenuità**, la sua spontaneità, la sua **vita intima che ora non esiste più**: soffocata dai quotidiani allenamenti di palestra per avere glutei marmorei, dal rigido silicone del seno rifatto, dalle serate di gala, dai flash accecanti delle fotografie in cui mostrarsi sempre perfetta, sempre bellissima. **L'esistenza di questa donna ha il gusto posticcio di una pizza che non appartiene a nessuna tradizione**: una di quelle che gli stranieri vedono nelle immagini dei menu, convincendosi che si tratti della "vera pizza beneventana".

Può interessarti anche

[HOME / BLOG /](#)

“La vita intima” di Ammaniti, un libro che racconta le derive del potere



Il romanzo ci fa riflettere sulle più insidiose deviazioni dei giorni nostri: l'individualismo, l'apparenza, la mistificazione dell'esteriorità. Ammaniti ci consegna questi mostri contemporanei per ricordarci che aleggiano tra di noi, ma, forse, non tutto è perduto.



Marilù Oliva

24 Gennaio 2023



«Quante volte nella vita sappiamo di essere così prossimi alla verità da poter allungare una mano, afferrarla e come una farfalla chiuderla nel palmo. E invece facciamo un passo indietro certi che tra quei due petali colorati si nasconde l'orrore di quelle antenne ramificate, di quelle zampette da mosca, di quella proboscide da zanzara».

La verità è uno dei leitmotiv de “La vita intima”, pubblicata da [Einaudi](#), collana Stile Libero, con cui l'autore torna in libreria a distanza di otto anni dall'ultimo libro (“Anna”, anch'esso uscito per [Einaudi](#)). Una verità camuffata, inseguita, deragliata ma scorta in controluce, una verità dove si intrufola anche l'autore, quando ci regala il suo ricordo a proposito della casa sull'albero.

Se non siete assidui lettori/trici di [Ammaniti](#) come lo sono io e non conoscete tutta la sua produzione, almeno lo ricorderete per il capolavoro “Io non ho paura”, da cui è stato anche un bel film. O per il romanzo “Come Dio comanda”, con cui ha vinto il Premio Strega.

Stavolta protagonista – narrata in terza persona – è la bellissima e altissima Maria Cristina, i suoi piedi incantevoli calzano il 39, ha alle spalle un passato cosparso di

[Apri il link](#)

LA VITA INTIMA, UN LIBRO CHE RACCONTA LE DERIVE DEL POTERE

lutti: ha perso, oltre alla madre, il giovane fratello e il primo marito. Le sue divine proporzioni le hanno garantito una carriera ben retribuita da modella e quando entra in scena ha una quarantina d'anni, è moglie del premier italiano e con lui ha avuto una figlia di nome Ilaria.

Non è felice, s'impegna come meglio può per non far fare brutta figura al marito, tutto sembra procedere nella routine che le scandisce i giorni, tra allenamenti, impegni pubblici, interviste, massaggi, saloni, circoli canottieri e ritrovi con gente che conta. La first lady nostrana è stretta nella morsa della sua elegante esistenza, tra una segretaria che non la stima, un amico del cuore che la difende a spada tratta, una voce dal passato che le sbatte in faccia l'evidenza, un marito che la trascura, gli impegni che la ragion di stato impone e il suo misterioso social media manager, i cui responsi sono imperscrutabili ma devono essere eseguiti pedissequamente. Finché avviene il fattaccio spartiacque: un suo flirt estivo di gioventù le manda un video compromettente, uno di quei video che scottano.

Come ne uscirà Maria Cristina? Lei si sente affondare, ma è difficile districarsi in un mondo in cui la verità è sempre diversa da come ce la raccontano: occorre buon viso a cattivo gioco, agire pensando solo alle conseguenze. E se rimane un po' di purezza, allora forse vale la pena aggrapparci con incoscienza.

Un romanzo che ci conduce nelle stanze segrete del **potere**, ma ci fa riflettere anche sulle più insidiose deviazioni dei giorni nostri: l'individualismo, l'apparenza, la mistificazione dell'esteriorità, la superficialità, la tendenza a cannibalizzare, fagocitare, appiattare. Ammaniti ci consegna questi mostri contemporanei per ricordarci che aleggiano tra di noi, ma, forse, non tutto è perduto.

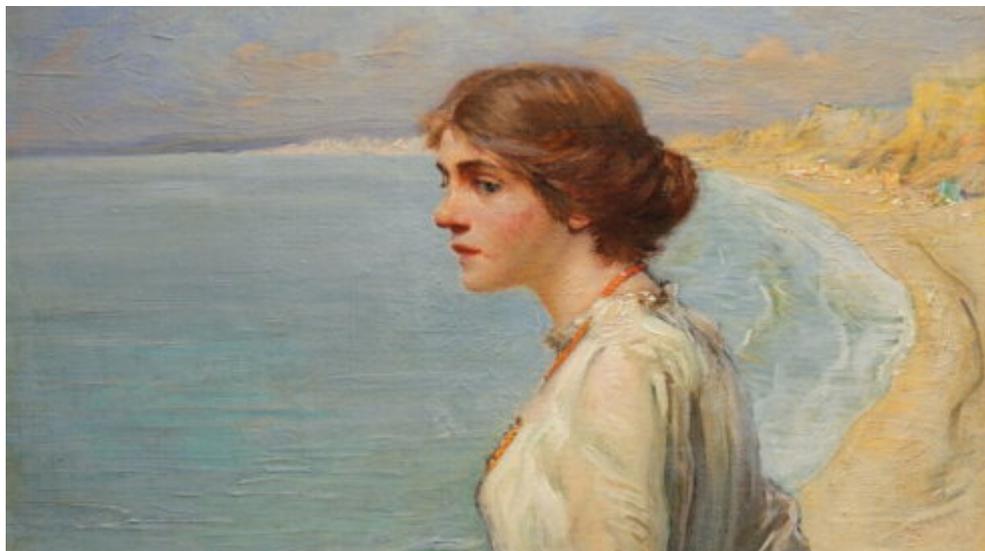
Ti è piaciuto questo articolo?

Per continuare a offrirti contenuti di qualità MicroMega ha bisogno del tuo sostegno:

DONA ORA.

Ammaniti intreccia scandalo e ricatti. La tempesta della “Vita intima”

F ilfoglio.it/cultura/2023/01/21/news/ammaniti-intreccia-scandalo-e-ricatti-la-tempesta-della-vita-intima--4874219



Il matrimonio della donna più bella del mondo è sul filo del rasoio. Un romanzo che ti porta in giro per Roma, dentro attici ricchissimi, cliniche e studi televisivi, in una casa sull'albero e in mezzo ai rovi

“Però si sa, il passato te lo puoi pure scordare, ma lui non si scorda di te”. La prima volta che ho letto La vita intima, il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, tutto sullo schermo di un cellulare, tutto in un pomeriggio, perché l'avevo appena ricevuto e non potevo aspettare di tornare a casa davanti a un computer per finirlo, ero al mare.

Sul mare di Sabaudia, dietro di me le dune, davanti a me quell'acqua capace come nessun'altra di darmi sollievo. L'estate era finita, mi ero ostinata a tornare al mare ancora un altro giorno, un altro giorno ancora, ma le nuvole erano grosse e minacciose, avevo freddo, il vento forte sollevava la sabbia, e la sabbia mi tempestava le braccia, le gambe, mi pungeva, mi faceva male.

E poi ho letto questa frase, nel bel mezzo di quel mare in tempesta che è *La vita intima*, proprio un perfetto mare in tempesta con le sue onde altissime, rigate di spuma bianca, che si alzano immense come fossero di pietra e non di mare, e con momenti di calma piatta o meglio di speranza, in cui il vento sembra calato, la pioggia si fa così sottile che quasi non la vedi più e il sole si affaccia tra le nuvole e ti promette che sta tornando, che tornerà, che torna sempre. Ho letto questa frase in mezzo a questa bellissima tempesta che questo romanzo è e, invece di farmi paura come mi ha sempre fatto, il passato all'improvviso mi è parso meno minaccioso.

Se può affrontarlo Maria Cristina, il passato, posso affrontarlo anch'io.

Se Maria Cristina ha trovato il coraggio, fosse pure per un attimo di sole in questa tempesta, fosse pure per un abbaglio, quel coraggio posso trovarlo anch'io.

Perché La vita intima fa questo. Ti racconta una storia, con dei personaggi che non ti aspettavi, una suspense che ti attanaglia lo stomaco e devi andare avanti, devi sapere come va a finire, i buoni che in realtà sono cattivi e i cattivi che in realtà sono buoni – o meglio, nessuno è davvero buono, nessuno davvero cattivo, non saprai mai fino in fondo chi sono le persone, come nella vita –, ti porta in giro per Roma e i suoi dintorni, ti porta in campagna e poi ti porta al mare, ti porta dentro attici ricchissimi e dentro le cliniche e negli studi televisivi, dai parrucchieri chic e da quelli di periferia, ti porta nei circoli esclusivi e nei centri massaggi più gettonati, ti porta in una casa sull'albero e in mezzo ai rovi e tra mandrie di cani, ti porta su un camper sgangherato e nelle auto più costose, ti porta nel presente e nel passato, nell'impero dei social che tutto guardano e decidono e nella vita vera, negli ingranaggi della politica e in quelli delle coppie che si sgretolano. Ma tutto questo, tutto questo che già sarebbe tanto, che già trabocca mentre leggi, non racconta solo questa storia. La vita intima è una domanda a te, caro lettore – Ammaniti decide di parlarci, di tanto in tanto, in questo libro – una domanda semplice, e a suo modo dolce: tu, chi vuoi essere?

Tu, caro lettore, che pensi che, arrivato a un certo punto della vita, dopo esserti costruito il tuo ruolo, la tua credibilità, i tuoi amici, i tuoi conoscenti, il tuo lavoro, la tua famiglia, le tue infinite bugie per andare avanti un altro giorno, per non affrontare la verità che sarebbe spaventosa, oserei dire oltraggiosa, tu sei sicuro che non si può cambiare? Tu sei sicuro che, anche se non hai più vent'anni, anche se ormai ti sembra di aver puntellato tutta la tua vita di così tanti chiodi, un chiodo dopo l'altro, negli anni, e di non poterti più muovere, ormai sei inchiodato al muro e pace, ci stai anche un po' bene lì, non hai più bisogno di farti nessuna domanda, non hai più bisogno di fare alcuna scelta; tu sei sicuro di non avere ancora la possibilità di chiederti: "chi vuoi essere?" e darti una risposta?

Anche se quella risposta richiede così tanto coraggio.

“Quante volte nella vita sappiamo di essere così prossimi alla verità da poter allungare una mano, afferrarla e come una farfalla chiuderla nel palmo. E invece facciamo un passo indietro certi che tra quei due petali colorati si nasconda l'orrore di quelle antenne ramificate, di quelle zampette da mosca, di quella proboscide da zanzara. Ed è giusto così. Altre volte la verità urla, ci chiama e ci implora di ascoltarla, ci chiede di restituire senso alle cose e dar luce a una vita orba. E allora rischiamo tutto per amore suo”. Tu, caro lettore, cosa scegli di fare?

E soprattutto, dato che in questo romanzo sei solo tu a conoscere la protagonista, l'eroina, Maria Cristina, perché Maria Cristina, di sé, non dice mai nulla a nessuno, tu come puoi aiutarla a trovare una risposta, e così aiutare te a trovare la tua?

« Maria Cristina Palma, moglie del premier, è la donna più bella del mondo. Lo dice una ricerca realizzata da un'università della Louisiana

Maria Cristina, ecco. Maria Cristina Palma, quarantadue anni, orfana di madre troppo presto, moglie di Domenico Mascagni, l'attuale presidente del Consiglio italiano, ex moglie del famoso scrittore Andrea Cerri (“unico, stando ai bene informati, vero amore della sua vita”), morto arso vivo in una macchina da cui lei invece è stata tirata fuori appena in tempo, sorella minore di Alessio, morto anche lui, scomparso nelle acque della Grecia lasciandola attonita dal dolore, incapace di affrontarlo per davvero, madre dell'amatissima Irene, ex atleta, ex modella, è la donna più bella del mondo. Lo ha sancito una ricerca realizzata da un'università della Louisiana ed è diventata subito una maledizione.

Rilanciata sui social, la notizia si è fatta virale. E' stata usata contro il premier, accusato dai partiti di destra e poi anche dagli alleati di governo di “usare la moglie come un candelabro dorato messo a nascondere la sua modesta caratura politica”. Sicuramente la loro relazione non è vera, dicono i gossip, lei è solo una statuina messa lì per rifrangere la propria luce sul marito. “Bella e muta”, così deve rimanere sempre. Bella, muta e immobile. Felice, sicuramente, di guardare il mondo dalla vetta e, misericordiosamente, di tanto in tanto regalare un bellissimo sorriso, un meraviglioso stacco di gamba, una schiena perfetta a noi comuni mortali, che stiamo qua giù, e solleviamo la testa solo qualche volta, ma non per ringraziare il cielo.

Maria Cristina, dunque, donna oggetto all'ennesima potenza, che non sembra neanche tanto intelligente quando la conosciamo – si sta allenando per mantenere il suo corpo perfetto e si ferisce al piede, schiacciandosi malamente l'unghia – una che è stata tagliata in due da troppi dolori ma il cui dolore non si vede nelle rughe del viso, che non ha, nelle macchie della pelle, che non ha, nei seni flosci, che non ha (sospettiamo dunque che non l'abbiano toccata, quei dolori, perché se non si vedono, allora non ci sono); una che ha tutto, potremmo ben dire, uno stuolo di servitù di tutti i tipi, una casa bellissima, viaggi pazzeschi sempre a portata di mano, una figlia che ama, soldi, tanti soldi, gli occhi del mondo puntati addosso pronti sì a denigrala ma intimamente a desiderarla ogni momento; una così, che nella vita non deve fare niente se non esistere, mostrarsi ogni tanto alle cene e agli eventi più chic, sorridere e salutare, che vuole da noi, caro lettore?

Niccolò Ammaniti riesce sempre a creare bellissime tempeste. L'ha fatto con tutti i suoi romanzi, in cui il riso, il pianto, la meraviglia, la commozione si mescolano e trascinano l'uno nell'altra senza soluzione di continuità, come se ogni romanzo fosse una serie di vasi

che comunicano tra loro e con te e non smettono mai di lasciar fluire quello che hanno dentro, anche tanti anni dopo che li hai letti; l'ha fatto con le sue serie tv, l'ultima è Anna, un racconto su chi sono davvero i bambini che riesce a farci ricordare chi eravamo noi da bambini, un racconto sulla violenza più pura, sull'amore più puro, sulla speranza più pura. Lo fa qui con un personaggio: che cos'ha da dirci, nella sua vacuità, caro lettore?

Su quella spiaggia di Sabaudia, mentre la sabbia alzata dal vento mi faceva male, Maria Cristina si riempiva. A frantumare la sua vita, arrivava un video porno girato molto tempo prima, quando aveva vent'anni, su una barca a vela, in vacanza con gli amici di suo fratello, più grandi di lei, lei unica femmina. Aveva preso una cotta per uno di loro, Nicola Sarti (o si era innamorata? E' capace una donna così di innamorarsi?), aveva girato questo video con lui, si era divertita. Ma quello era il passato.

Erano ventidue anni fa. Tu cosa facevi ventidue anni fa, caro lettore?

Io su quella spiaggia non ho voluto nemmeno pensare a cosa facevo ventidue anni fa. Se il passato tornasse a grandi falcate e mi puntasse e spalancasse le sue fauci e mi colasse bava bianca sulla testa, se il passato dicesse sono tornato, sono qui, io mi lascerei divorare senza alzare un dito. Non avrei la forza. Tu?

Ecco, Maria Cristina si muove tra verità e passato. E' la moglie del premier: questo video può uccidere lei, la carriera di suo marito, e la vita di sua figlia piccola. Nicola Sarti è riemerso dalle brume più remote e quello che sembrava un brivido vitale – un antico amante che ti cerca, quando ti senti ormai solo un involucro che minaccia di cedere da un momento all'altro – come nella più terribile delle storie, e come nella vita, diventa una minaccia.

E se il vero me smettesse di dormire il sonno barbiturico che gli ho imposto per sopravvivere, che succederebbe? Tragedia o liberazione?

Cosa succederebbe se Nicola Sarti rilasciasse il video in rete?

Quante volte, in questa vita fatti di chiodi comodi che ci siamo costruiti, ci è successo di pensare: e se il vero me smettesse di dormire il sonno barbiturico che gli ho imposto per crescere, per riuscire a sopravvivere, e irrompesse fuori dal mio petto, che succederebbe? Sarebbe una tragedia. O la liberazione.

La vita intima si arrampica con dolcezza sulle nostre speranze, i nostri sogni, pure. Le nostre paure. E' anche un romanzo sulla violenza, in tutti i sensi, prima di tutto la violenza di relegare una donna bella a un santino stampato su una tessera da portarti sempre dietro. L'abbiamo fatto anche noi, magari senza accorgercene. Guardare le donne belle al fianco degli uomini potenti e vedere solo un ologramma.

Non è vero che Maria Cristina non capisce niente, non è vero che noi, nelle nostre infinite insicurezze o inutili convinzioni non capiamo niente

E invece Niccolò Ammaniti prende questa donna e fa un'operazione che io non ho visto da nessun'altra parte. Man mano che le pagine vanno avanti, man mano che conosciamo Maria Cristina, anche Maria Cristina conosce sé stessa. “Nel vento e nel gelo Maria Cristina si lascia condurre, le palpebre chiuse come se non dovesse aprirle mai più, prostrata dallo strazio e costernata dalla improvvisa, lampante, cognizione di non capire un cazzo, mai, di non saper riconoscere le persone, di essere solo un tappo di sughero sballottolato dalle onde”. E invece no. Non è vero che Maria Cristina non capisce un cazzo, non è vero che noi, nei nostri infiniti angoli bui, nelle nostre infinite insicurezze o nelle nostre granitiche inutili convinzioni non capiamo un cazzo.

Se alzi la testa, se stacchi un chiodo da una mano, forse quella mano la vedi di nuovo, dopo tanto tempo. E puoi usarla come vuoi. E puoi chiederti, finalmente, dopo tanti anni: tu, chi scegli di essere? Tu, cosa scegli di fare?

Niccolò Ammaniti, scrittore uomo, entra nella testa della donna più bella del mondo che prima non era niente neanche per sé stessa e le dà una storia: e dunque, una vita. Maria Cristina diventa un personaggio indimenticabile. Si fa reale e piena e coraggiosa davanti ai nostri occhi. L'abbiamo vista nascere. E adesso che l'abbiamo vista per davvero, non ce la dimenticheremo mai più.

Ho finito di leggere ieri *La vita intima* per la seconda volta. Adesso piove ed è gennaio, ma la mente mi ha riportato a quella Sabaudia sferzata dal vento (la stessa Sabaudia dove Maria Cristina e suo marito dormivano quando a lui è stato proposto di formare il nuovo governo, e quella notte ha cambiato le vite di tutti). E tra le tante, di nuovo, mi si è aggrappata dentro una scena del romanzo in cui un vecchio uomo di potere che sta molestando una ragazzina diventa, agli occhi di lei, “un'enorme aragosta in piedi sulle sue zampe arancioni accanto al lettino, le grandi antenne che sfioravano il soffitto dello studio e il carapace pieno di spine appuntite e i bulbi oculari sopra i peduncoli”. E ho pensato, come avevo già pensato la prima volta che ho letto questo libro: tu, Niccolò Ammaniti, trovi sempre le parole. Il modo di entrare anche nella testa di una ragazzina e raccontare una violenza, e la distruzione che porta una violenza.

Ma pure un universo infinito d'amore. Un universo di campagne sterminate popolate da cagnolini che abbaiano e giocano, di case sull'albero che resistono all'infanzia, all'adulthood e alla distrazione del tempo, un mondo di madri che si spalancano all'immensità dell'universo quando guardano i propri figli, un mondo in cui, se hai il coraggio, se la sai guardare, hai sempre una nuova possibilità.

Creedere in sé stessi? Trovare una verità dentro di sé? Smettere di pensare che non abbiamo il diritto di sognare, di cambiare? Trovare la forza di salutare una volta per tutte il passato e spogliarci di tutto e buttarci nel mare, nel futuro?

Ognuno risponderà quello che vuole. Un libro ha anche questo di meraviglioso: che la risposta la dai tu. “Le storie, quelle importanti, quelle che cambiano i destini, sono fiumi impetuosi, difficili da imbrigliare. Tu gli metti un ostacolo e loro deviano, trovano un’altra via per fluire”. Quando hanno iniziato a zampillare, non le fermi più.

Di più su questi argomenti:

- [niccolò ammaniti](#)
- [libri](#)
- [recensioni](#)



L'avvelenata
di Guia Soncini

Il presente indegno | Il femminismo di questo secolo ha bisogno di più Niccolò Ammaniti (e dei suoi personaggi)

Abbiamo dovuto aspettare il nuovo romanzo otto anni, ma “La vita intima” è pieno di piccoli dettagli brillanti e personaggi ben scritti, soprattutto quelli femminili (anche se accuseranno l'autore maschio bianco etero privilegiato di arrubbare il lavoro alle donne)





Unsplash



hp toner originale laserjet...

HP Toner Originale LaserJet 135A, W1350A, Nero, Pacco singolo

mondoffice

MondOffice IT

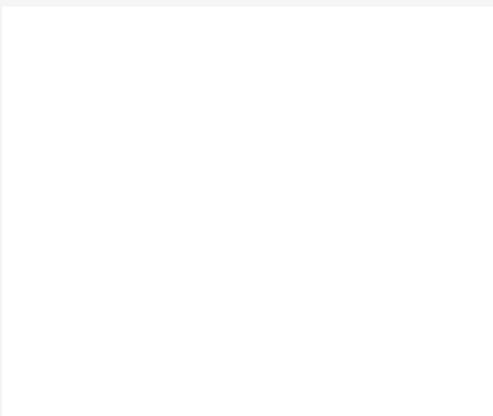
Il femminismo di questo secolo ha bisogno di più Teresa Sangermano. Teresa Sangermano muore quando Maria Cristina, la protagonista del nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti, ha dodici anni. Muore dopo che, malata di cancro, il marito l'aveva mollata. No, non sto dicendo che il femminismo ha bisogno di più cornute.

PUBBLICITÀ



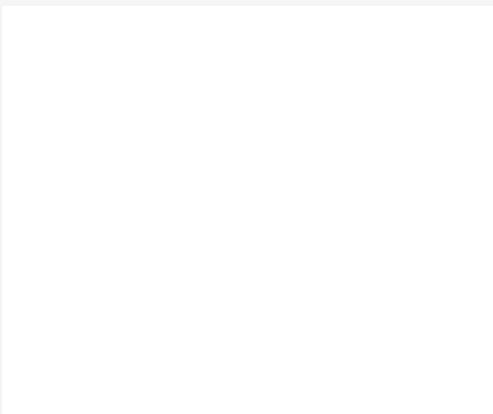


“La vita intima”, in trecento pagine, dedica a Teresa Sangermano una sola scena, ma nessuno che abbia visto Carrie Fisher nei “Blues Brothers” pensa che a un personaggio femminile scritto come si deve serva più d’una scena per lasciare il segno.



Un giugno di quand’è ancora viva, Teresa Sangermano dice alla figlia che vanno a una festa in maschera. Il fratello è vestito normalmente, Maria Cristina chiede perché, e la madre le dice che ha il costume d’un personaggio che si veste normalmente. Maria Cristina le crede, con la stolida fiducia con cui i bambini credono ai grandi.

Quando arrivano lì, Maria Cristina vestita come la regina di cuori di Alice, e gli altri bambini che – essendo passati quattro mesi dal carnevale – sono vestiti normalmente, Maria Cristina capisce la beffa e scappa piangendo. Quando la madre la ritrova, le fa un discorso di formazione evidentemente poco utilizzato, altrimenti non saremmo incistate nel vittimismo perpetuo e nell’idea che dire a qualcuna di badare a sé stessa sia crudele e offensivo.



Sì, certo, bambina, sei bella: ma la bellezza mica te la sei guadagnata. E che te ne fai della bellezza se scappi piangendo quando il mondo ti è ostile? «La bellezza, senza coraggio, è un guaio. Proprio perché sei bella non verrai presa sul serio e ti dovrai impegnare cento volte di più delle altre per dimostrare che sei intelligente, profonda, per non essere usata e trattata come una scema dagli uomini. Tuo nonno è il primo che ha portato dall'America il latte detergente in Italia e la nonna sa prendere al lazo i buoi. Tuo fratello sa tuffarsi di testa dallo Zingaro. E tu che sai fare? Sai piangere e scappare come Gina Mangano, la figlia del panettiere? Noi, che abbiamo il sangue dei Sangermano, dobbiamo fottercene del giudizio della gente. Persino tuo padre, che è uno stronzo, ha scalato l'Everest. Tu, gioia, non emergi per carattere, ma almeno impara a portare la bellezza come una regina».

C'è, nella mezza paginetta con cui Teresa Sangermano forma sua figlia, che trent'anni dopo sarà la moglie del presidente del Consiglio italiano e la donna più bella del mondo secondo una qualche classifica irrilevante ma ingombrantissima, tutto. Non so se Teresa avesse gli occhi secchi come quella che implorava di non fare scommesse sulla figlia del droghiere, ma di certo sapeva evocare alla figlia lo spauracchio della figlia del panettiere: quello che non vorrai essere, bambina mia. (Come tutte le cose su cui valga la pena soffermarsi, "La vita intima" parla innanzitutto di classi sociali).

Una delle magie che fanno gli scrittori è inventare mondi che sono sempre esistiti. Ti buttano lì un dettaglio e quel dettaglio non può che essere così, che tu l'avessi già visto prima o no, è comunque il modo in cui le cose sono sempre state. Secondo una vecchia canzone, succede lo stesso coi grandi amori: è il primo giorno della mia vita, giuro che sono nato qui sulla soglia.

A pagina 14, Niccolò Ammaniti cita per la prima volta il Bruco. A quel punto non c'è ancora stato il salone di parrucchiera in periferia in cui una foto di padre Pio è di fianco a una di Maria De Filippi (ma certo, non può che essere così); né il parrucchiere in centro dove le signore «sono tutte amiche essendo ricche, celebri e in generale di gradevole aspetto» (ma certo, non può che essere così); né quella definizione perfettissima per l'impulso a fare una stronzata: «La voce del coraggio frettoloso».

Lo spasmodico trucco di radianza di inventare la forza di gravità e altre ineluttabilità, però, nelle prime tredici pagine Ammaniti l'ha già fatto brillare in molti piccoli dettagli. Ma sono i trenta secondi che mi ci vogliono davanti al Bruco che mi fanno capire quant'è implacabile il meccanismo che sto osservando. I trenta secondi in cui penso oddio, ma come si chiamava quello vero, quello che il Bruco dovrebbe evocare. Poi mi viene in mente. La bestia. Ma d'ora in poi, per il trucco con cui la letteratura trasforma la realtà, per me l'esperto di social e comunicazione che sa creare l'ascesa d'un politico sarà per sempre il Bruco.

«Laureato in Filosofia teoretica, è diventato famoso tra i gamer di tutto il mondo perché ha sconfitto da solo Ragnaros, un boss invulnerabile del videogioco World of Warcraft. Passato a studiare le oscillazioni randomiche della borsa, ha fatto una barca di soldi con i tutorial di trading online»: sospetto che il Bruco sia il personaggio preferito di Ammaniti. Uno che non dà interviste, non sta sui social, nessuno sa che faccia abbia.

Una conduttrice televisiva, nella "Vita intima", a un certo punto dice alla sua quasi ospite «Ricordati che nessuno dice cose intelligenti, solo cose vere o false».

Intervistato da Annalisa Cuzzocrea, Ammaniti ha usato di nuovo il proprio talento di prestigiatore, facendoci comparire una verità che era sempre stata davanti ai nostri occhi, seppur coi filtri di Instagram: «Appresso ai social, ti ritrovi a Dubai perché viene bene in foto». (Ogni volta che Michele Serra scrive un articolo in cui racconta qualche tamponamento a catena avvenuto sui social, nelle conversazioni a commento c'è sempre qualcuno che dice: non è possibile che capisca così tanto i social se non ce li ha, è chiaro che ci sta di nascosto. E se i social li capissero solo quelli che hanno l'intelligenza di starne lontani?).

Lo so, non vi ho raccontato quasi niente di Maria Cristina, seconda moglie di presidente del Consiglio dopo quella che Ammaniti aveva scritto per "Il miracolo": che si tratti di tv o romanzi, mi pare evidente che le mogli di presidenti del Consiglio sono quelle che gli vengono meglio (gli vengono discretamente pure le moderne esibizioniste analfabete, coi loro superlativi costruiti con «super»; ma meglio di tutte le anaffettive: ogni «Ti amo» o «Ti voglio bene» della storia riceve in risposta uno svogliato «Io pure»).

Non ho neanche pronosticato polemiche perché come osa un romanziere maschio bianco etero privilegiato mettersi nella testa di una donna, impedendo alle donne di narrare (con meno mestiere e più sestessismo) le loro storie (il romanzo preferito di Maria Cristina è "Madame Bovary": mi piace pensare che sia un pizzino all'identitarismo, ma probabilmente sto proiettando).

È che ho letto "La vita intima" senza saperne niente, e mi ero dimenticata quanto fosse soddisfacente consumare una cosa bella senza esserti rovinata l'appetito con gli *amuse-bouche* che trovi in giro per recensioni, interviste, e persino social. Quindi, se volete sapere la storia di Maria Cristina e della sua bellezza e del suo eventuale coraggio, dovrete leggere il romanzo.

Quando l'avrete fatto, potrete dirmi che mi sono evidentemente sbagliata, che il personaggio preferito dell'autore non può che essere il primo marito di Maria Cristina. Lo scrittore che non voleva più scrivere perché «il presente non è degno di essere raccontato, il passato è già stato raccontato da autori più grandi di lui e il futuro è buono per le mezze pippe». Lo scrittore che ci faceva aspettare otto anni il nuovo romanzo, fregandosene del fatto che il femminismo di questo secolo abbia bisogno di più Niccolò Ammaniti.



“La paura finisce dove comincia la verità”

capital.it/articoli/niccolo-ammaniti-nuovo-libro-2023-intervista-la-vita-intima-trama/

January 19, 2023

di Capital Web

È disponibile in libreria il nuovo romanzo di **Niccolò Ammaniti** “**La vita intima**“, edito da [Einaudi](#). L'intervista di [Daria Bignardi](#) allo scrittore.



La trama

Daria Bignardi: “La protagonista è una **donna** quarantenne, bellissima ex modella, sposata col Presidente del Consiglio in carica. Il romanzo entra nella mente di questa donna, è così?”

Niccolò Ammaniti: “È così, siamo nella mente di **Maria Cristina**. Questa donna ha mille pensieri che non ritiene importanti o significativi per gli altri e li tiene tutti per sé. È una donna estremamente privilegiata, in quella fase della vita in cui sente che comincia a perdere la forza e la bellezza fisica della giovinezza. La mia idea era di raccontare questa donna e di dare più spazio a una figura molto ben definita dal suo *contenitore*, cercando di vedere però quali fossero i suoi pensieri più intimi. La trama poi si snoda e la porta a trasformarsi e a cambiare. È stato un lavoro difficile e faticoso ma molto soddisfacente”

Il personaggio di Maria Cristina

Daria Bignardi: “Era molto difficile raccontare una figura come Maria Cristina che ha tutto per farsi odiare. Privilegiata, bella ricca. Poi invece, quando ci si addentra nel romanzo, ci si rende conto di volerle bene. Ne sei consapevole?”

Niccolò Ammaniti: “È quello che speravo. Superati una serie di ostacoli, quando si arriva al centro di certi personaggi, si nota che ci assomigliamo tutti. Le fragilità di una persona come lei sono spesso superiori a quelle delle persone comuni, perché lei vive nella costante paura di **essere giudicata** e nel controllo del consenso. Lentamente la **paura** si trasforma in **coraggio** e lei si trova ad affrontare ogni timore”



Il coinvolgimento dei lettori

Daria Bignardi: “Mi piace moltissimo quando esci dal racconto e ti rivolgi al lettore. Ci hai dato qualcosa di nuovo di te”

Niccolò Ammaniti: “Sì. Se me l'avessero detto anni fa, che in futuro avrei fatto una cosa del genere, l'avrei esclusa. È dovuto forse al fatto che non scrivo da tanti anni e quindi sentivo che i lettori aspettavano un nuovo libro e ho pensato a loro, che infatti chiamo *cari lettori*. Poi ho aggiunto dei pensieri su cose che mi sono successe, che servono ad entrare nella psicologia di una donna apparentemente così lontana”

Il ritorno dopo 8 anni

Daria Bignardi: “Sei uno scrittore che ha avuto molto successo da molto giovane e ci sono sempre grandi aspettative nei tuoi confronti. In questo Maria Cristina ti può assomigliare”

Niccolò Ammaniti: “Quest'idea dell'aspettativa e che il tuo lavoro non finisce con l'ultima pagina del romanzo, ma devi presentarlo al pubblico, mi pesa un po', in questo Maria Cristina mi assomiglia. Lei dice che in televisione non può andare perché si blocca, ma a un certo punto arriva un **video dal passato** che scuote quell'apparente tranquillità in cui vive. Un video di lei che fa **sesso** e di cui si ricordava appena. Dato il suo ruolo, non riesce a parlarne con nessuno e vive col terrore chiuso nella sua coscienza che non la fa dormire. Ma allo stesso tempo le cambia la vita, trova il coraggio di affrontarsi dicendosi che *il coraggio è quello che comincia dove comincia anche la verità* e decide di essere veramente sé stessa, superando questa cosa.”

Ascolta l'intervista integrale:



Data: 21.01.2023 Pag.: 55
 Size: 490 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 42818
 Lettori:



INTERVISTA Dopo il successo da regista con "Anna" ecco il libro "La vita intima"

Il grande ritorno di Niccolò Ammaniti: «La bellezza, senza coraggio, è un guaio»

Otto anni dopo, il 56enne Niccolò Ammaniti torna in libreria con "La vita intima" (pubblicato da Einaudi Stile Libero) e si tratta di uno dei titoli più attesi del 2023. In otto anni - fra guerre, pandemie e crisi ambientali all'orizzonte - il mondo è cambiato e Ammaniti lo racconta con un romanzo tagliente, ilare e fortemente contemporaneo, capace di danzare sul fragile confine che separa la nostra immagine pubblica dal mondo privato dei nostri pensieri. Otto anni dopo "Anna" - il

suo precedente romanzo, divenuto una serie tv di successo targata Sky - lo scrittore romano, già vincitore del Premio Strega e da sempre considerato una delle penne più talentuose della narrativa italiana, mette al centro di tutto il mondo di Maria Cristina Palma: ex modella, vedova di uno scrittore e attuale moglie del premier nonché donna più bella al mondo, grazie ai calcoli di uno dei tanti algoritmi che dominano la nostra realtà quotidiana. Un'esistenza controllata da uno staff onnipotente che valuta e pianifica ogni gesto della first lady, con il sacro timore degli haters. Finché un video irrompe nella chat del suo telefono, una miccia esplosiva che nell'arco narrativo di una settimana potrebbe radere tutto al suolo. O liberarla dalla paura.

Ammaniti, com'è nato "La vita intima"?
 «Dopo l'esperienza cinematografica, durante la quale mi sono occupato degli attori, della luce e della fotografia, sentivo davvero il bisogno di un libro più intimo,

seguendo una protagonista, scandagliandone i pensieri e le paure, fino al suo cambiamento in nome della verità».

La madre della protagonista afferma: "La bellezza, senza coraggio, è un guaio". Anche lei la pensa così, la bellezza in epoca social può rivelarsi anche un peso insostenibile?
 «Credodi sì. Una donna bella, purtroppo, viene considerata leggera e se si espone fisicamente, attira l'odio degli haters. Per essere belle e intelligenti, paradossalmente, bisogna fare più fatica. Detto ciò, credo che la bellezza sia sempre un grande privilegio».

Racconta una realtà dominata dall'ossessione della ricerca del consenso, a tutti i costi. Viviamo in un mondo fluido?
 «Direi orizzontale e così, sulle home page dei giornali, accade che le bombe su Kiev siano accanto al divorzio di Ilary e Totti come fosse normale. È un problema quando, per inseguire i click, si smarrisce la profondità e la ricerca del consenso finisce per far saltare tutte le priorità».

Il Bruco, il misterioso guru della comunicazione del premier, è un personaggio decisamente contemporaneo. Lo teme o lo voleva irridere?
 «Entrambe le cose. Del resto, si prende di mira e si bersaglia solo chi ci temiamo. L'idea stessa che possa esistere un mastermind in grado di capire le tendenze della rete, mi fa molta paura».

La sua voce narrante si rivolge apertamente al lettore sin dalla prima pagina, dialogando e divagando, conducendo il ritmo. Perché questa scelta?
 «All'inizio mi sentivo arrugginito, per cui sono ripartito dal contatto con il pubblico che mi ha atteso e invocato e al contempo, per narrare questa ricerca intima fatta di paure, angosce, paranoie e pensieri ciclici che non diciamo a nessuno, era necessario provare ad entrare nella testa di Maria Cristina, svelando davvero chi fosse».

Il libro è costellato di scene dal forte impatto visivo, cinematografico. È cambiata la sua scrittura in questi otto anni?
 «Assolutamente. Il cinema mi ha dato tantissimo a livello dell'immagine, mi riferisco all'uso delle luci e all'importanza della scenografia per potenziare la narrazione. E in tal modo, i luoghi, gli ambienti, il contatto con la natura diventano fondamentali per scoprire chi sia davvero, Maria Cristina».

Il tema del revenge porn rivela un'incrinatura nella nostra società?
 «Sì. Non dovremmo aver timore della nostra sessualità ma nel momento in cui questa diventa pubblica in modo indiscriminato, può rivelarsi una condanna a morte, specie per le donne, esponendole drammaticamente al pudore e alla vergogna».

Quando Maria Cristina diventa celebre e famosa, continuamente esposta

sul social, a chi appartiene il suo corpo?
 «Una donna così bella, una donna trofeo come quella dei calciatori, rischia di diventare un oggetto da esibire, fatalmente necessario per riflettere il potere e l'opulenza del suo uomo. Le compiangiamo queste donne ma io volevo capire chi fosse e capire cosa l'avesse spinto a vivere una vita in vetrina».

Ammaniti, oggi cosa le fa paura?
 «All'orizzonte non ci sono luci rassicuranti, la questione ambientale dev'essere necessariamente affrontata per regalare un possibile futuro ai nostri nipoti. Dovremmo agire con fermezza ma sembriamo drammaticamente incapaci di preoccuparci dei posteri. In tal senso, le scelte del singolo sono importanti ma le decisioni dei governi sono fondamentali».

Maria Cristina invoca l'arrivo di una donna premier e del first gentleman, invertendo i ruoli. Beh, ci siamo, è successo.
 «Sì ma non ho ancora ben capito il ruolo di questo first gentleman. Forse sarebbe meglio risentirci fra qualche tempo e riparlare...»
 Francesco Musolino

A Cagliari
 Nel 2010 per Libri a Buffet con un ancora sconosciuto Antonio Manzini

A Villacidro
 Nel 2011 Ammaniti vinse il Premio Dessì con il romanzo "Io e te", Einaudi



Lo scrittore racconta un'ex modella e moglie del premier che tenta la risalita dalle apparenze sociali ad una vera consapevolezza: «La paura finisce dove comincia la verità» è la frase clou del romanzo

La vita glamour, anzi agra e vuota della donna più bella del mondo

Generoso Picone

«La paura finisce dove comincia la verità». La storia che Niccolò Ammaniti racconta in *La vita intima* (Einaudi, pagine, 307, euro 19), il romanzo con cui ritorna alla scrittura letteraria a sette anni da *Anna* dopo essersi dedicato all'elaborazione e alla regia delle serie tv prima con *Il miracolo* e quindi con quella tratta proprio dal suo ormai penultimo libro, potrebbe condensarsi in questa affermazione.

Nella sua lapidarietà viene consegnata alla protagonista, Maria Cristina Palma, già ragazza della Roma pariolina, tragedie e lutti familiari alle spalle, ex modella considerata la donna più bella del mondo, giovane vedova e quindi moglie quarantenne di un ricco e affermato avvocato, Domenico Mascagni, per giunta premier in un governo retto da una traballante coalizione progressista, da Stefania Subramanian, la parrucchiera che la prepara per andare in scena, non senza aver aggiunto l'ulteriore frammento di pragmatica saggezza: «Tutto passa. Le cose, pure peggiori, si superano e prendono il posto che meritano nel loro passato».

Tutto passa. Il dolore, le passioni, i fantasmi, le ossessioni, le angosce scorrono, si trasformano, saltano gli ostacoli, assumono il loro giusto peso, vanno così a comporre la trama lunga dei giorni. Perché «la vita esiste fino a quando c'è e chissà, forse non termina, ti abbandona e si trasferisce a un altro organismo in una staffetta senza fine». L'itinerario che Ammaniti disegna sul profilo della vicenda di Maria Cristina - dopo Anna un nuovo personaggio femminile al quale trasferisce efficacemente ansie e interrogativi di ca-

attere generale, tout court umane - risponde a questa legge universale, guidata da una necessità definita come ontologica: dunque di ricerca di senso, verso la quale *La vita intima* giunge con una scrittura narrativa che coniuga pagina e immagine, nell'esito di una prova di collaudata presa.

La vita intima è quella nascosta nelle profondità dell'animo dove le tracce del passato si conquistano una dimensione inquieta e perturbante pronta a manifestarsi inattesa e minacciosa agli incroci del tempo. Ne è il racconto che contiene una opzione di sopravvivenza, forse di felicità. Come il quaderno lasciatole dalla madre che Anna nel romanzo del 2015 trova e da cui si lascia guidare, Maria Cristina avvia una sorta di risalita dalla superficie delle apparenze sociali, dall'ambito del dover apparire per poter essere percepita e giudicata, dal teatro dello spettacolo quotidiano che l'ha inchiodata al ruolo di straordinaria bellezza ma usata, vuota, assente, inadatta al presente, per raggiungere uno stadio di consapevolezza.

A scuotere Maria Cristina è un momento di dolore fisico, un disco che dall'attrezzo di allenamento cade sul dito del piede e ne annerisce l'unghia. Un urlo che squarcia la notte di Roma e apre la sua vita: esce progressivamente dalla claustrofobia di *Io e te* e *Anna* e ritorna anche drammaticamente al suo passato, alla morte della madre quand'era ancora bambina, alla scomparsa del fratello Alessio durante una vacanza in Grecia, all'incidente d'auto che ha ucciso il marito Andrea, alla circostanza che l'ha vista scampare a tante finì. «È tutta la vita che mi incolpo di non esserci stata», ricorda. Le ri-

mane la bellezza del corpo, ma lei si mostra senza coraggio, irrisolta, vana. Puro oggetto estetico, una figura frivola e scema che scivola nella depressione cupa.

La giovinezza che ricompare nella persona del fidanzato di allora Nicola Sarti, un video che lui le invia con le immagini di un loro incontro sessuale, il terrore che possa essere diffuso e quindi pregiudicare con la propria reputazione - per altro incrinata dal pettegolezzo di una tresca tra il marito presidente e la volitiva sottosegretaria Dani Gilardoni - la già complicata carriera politica del consorte, sono questi gli elementi che l'agitano. Scoprono la sua debolezza al timore di un ricatto devastante e scandiscono le fasi di un processo che Ammaniti accompagna con una scrittura dove il registro comico-grottesco è alternato ad altri di intensa partecipazione emotiva fino al momento che vedrà svanire la paura e saldarsi la verità.

Non saranno i consigli cinici del Bruco, il misterioso e inquietante guru degli algoritmi del consenso che guida la comunicazione di Mascagni ad aiutarla. Lui, al contrario, è il simbolo del mondo che la ingabbia. Meglio ascoltare i suggerimenti che, una voce dall'inconscio, le vengono da Diana Brinzaglia, la coatta compagna degli anni del liceo. Perciò accetterà l'intervista televisiva con la temuta giornalista Mariella Reitner, lì esporrà tutta la sua autenticità.

La scena finale di *La vita intima* la fissa mentre si trova con la figlia Irene al cospetto della tomba del fratello Alessio mentre da lontano spunta l'antico amico Luciano, il figlio dei custodi della villa dei nonni, il suo vero amico. Maria Cristina si è ricongiunta con se stessa. La malinconia che è la felicità di essere tristi, le aveva detto il

Data: 22.01.2023 Pag.: 12
Size: 617 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 27937
Lettori:



ministro belga Wim Claes, nella sua rudezza citando Victor Hugo. Una conquista, necessaria e dura.

LA STORIA SEXYSSIMA E POTENTE LA FIRST LADY

VIENE TRAVOLTA DA UNA SPIRALE DI PARANOIE A CAUSA DI UN VIDEO PORNO, GIRATO IN GIOVENTÙ



NICCOLÒ
AMMANITI
LA VITA
INTIMA
EINAUDI
PAGINE 307
EURO 19



L'AUTORE
Niccolò
Ammaniti,
56 anni
è nato
a Roma

Ammaniti



Letteratura Oggi alle 18 in Salaborsa le due scrittrici e il nuovo romanzo in cima alle classifiche

«Ammaniti, talento contro gli stereotipi»

Vinci e Avallone dialogano con l'autore della «Vita intima»

di **Massimo Marino**

Maria Cristina Palma è fascinosa, una rivista l'ha definita la donna più bella del mondo. Ex modella, altissima, dal portamento elegante, è stata sposata con uno scrittore, amatissimo, morto in un incidente. Ora è moglie del primo ministro, un avvocato che si è lasciato sedurre dalla politica. Con lui ha una figlia di 10 anni. Il suo tempo trascorre tra sedute di ginnastica, ricevimenti, compere, propositi, ricordi dell'infanzia siciliana, dell'adolescenza passata presso i nonni nella tenuta in Maremma.

Lei, «bella e muta», conduce una vita dorata, ma sussurrata, senza slanci, noiosa e prevedibile: qualcuno la denomina Maria Cretina. È stata scossa dai lutti, la scomparsa della madre, del fratello in un incidente in mare, del primo marito: qualcuno la chiama Maria Tristina. «Che la vita e i suoi meccanismi non abbiano senso Maria Cristina Palma lo ha capito... Il dolore nell'esistenza di Maria Cristina è ciclico, scompare per consunzione e si rinnova come un bulbo a primavera».

Il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti (1966), *La vita intima* (Einaudi, pagine 308,

euro 19), in testa alle classifiche fin dalla sua uscita in gennaio, vi terrà avvinti a una storia che da un presente esteriormente smagliante e interiormente grigio esplora il passato, portando la protagonista continuamente sull'orlo di un terribile pericolo. Di più non si può dire.

A Bologna, oggi alle 18 in Salaborsa per «Le voci dei libri», il romanzo sarà introdotto dall'autore e da due sue fan sfegatate, le scrittrici Silvia Avallone e Simona Vinci. Ce lo narrano con discorsi che si sovrappongono e si integrano.

«I libri di Niccolò – inizia Avallone – mi piacciono da morire e sono molto felice di presentare quest'ultimo». «Io – fa eco Vinci – soprattutto leggerò dei brani. Mi piace leggere ad alta voce». «Lui per me è uno degli autori più importanti della sua generazione, e non solo», decretano entrambe, a distanza.

Per Silvia Avallone Ammaniti è stato fondamentale nell'adolescenza passata a Piombino, in quel momento e in quell'ambiente che forma la materia del romanzo *Acciaio*: «Lo leggevo fin dal liceo. Raccontava l'adolescenza, la provincia, quelli che so-

no anche i miei temi preferiti. Ha inciso sul mio modo di narrare». Nello sguardo acuto al mondo infantile dello scrittore Vinci si riconosce: «Ti tiene inchiodata alla pagina. È difficile indicare il romanzo che preferisco. Forse *Io non ho paura*, ma anche *Anna*. Ci sono similitudini nelle storie che abbiamo raccontato. Lo conosco da quando eravamo ragazzi... È piacevole e umile nonostante il successo. E si mette sempre in gioco».

Avallone: «Il suo romanzo che più mi ha segnato è *Ti prendo e ti porto via*: ci mostra la provincia come luogo da cui vuoi solo fuggire, che odi nell'adolescenza di un odio che è anche amore. La sua scrittura è una forza trascendente, ti schianta dal ridere e ti commuove alle lacrime. Quando inizi a leggerlo, non puoi più staccartene».

Continua: «In quest'ultima opera si cala, lui uomo, in una donna bellissima, antipatica a tutti, e ti invita a entrare nel suo intimo con una spudoratezza commovente. Perché lui è un fuoriclasse, capace di immergersi nell'altro, facendo, da scrittore, quello che ciascuno di noi dovrebbe fare come persona:

uscire dagli stereotipi».

Il romanzo Vinci lo racconta così: «È la storia di una donna apparentemente senza qualità, come moglie del presidente del Consiglio sotto gli occhi di tutti. Ma dietro l'apparenza, dietro l'immagine, c'è un'intimità, un percorso che parte dall'infanzia e arriva a snodi cruciali. Niccolò fa riflettere sul contemporaneo, sull'assoluta importanza che assume l'apparire, il mostrarsi, come avviene sui social, dove tutti cercano di fare di sé stessi un personaggio, altrimenti non si esiste. Racconta la paura di essere, facendoci anche divertire, perché leggendo il romanzo si scoppia a ridere da soli».

Di più non si può dire della trama, basata su cose che ricompaiono dal passato e che potrebbero distruggere il presente. «La paura – conclude Vinci – finisce dove arriva la verità, l'unica cosa che rimane nascosta allo sguardo dell'altro».

Dietro l'apparenza c'è un percorso che arriva a snodi cruciali

Da sapere



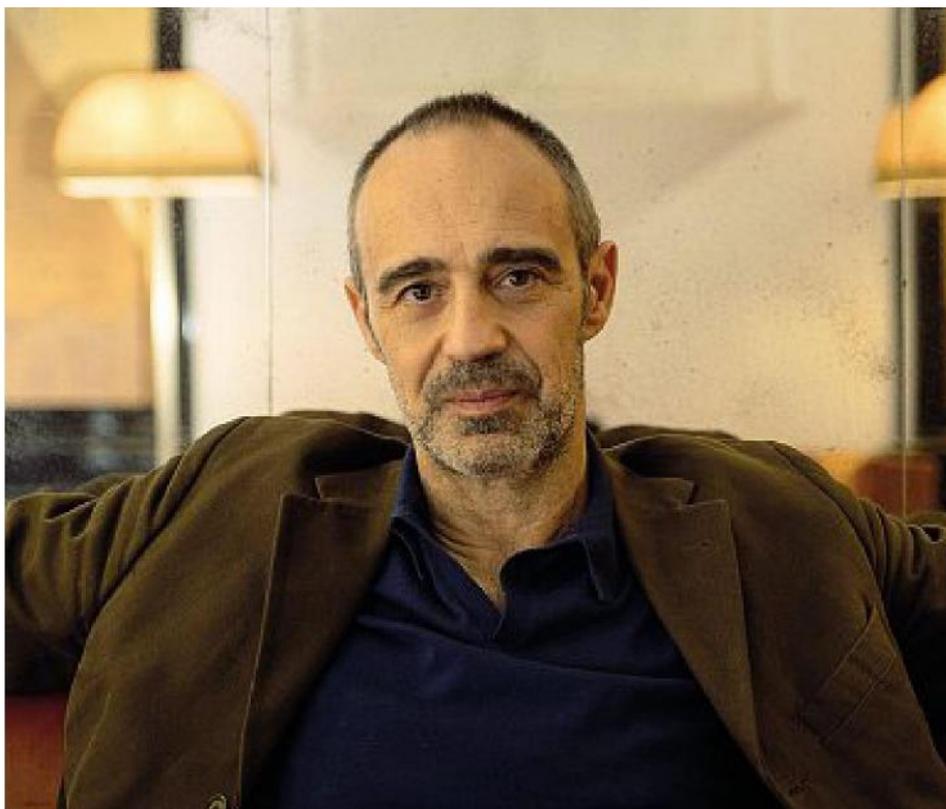
Data: 17.02.2023 Pag.: 13
Size: 609 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



- S'intitola «La vita intima» il nuovo romanzo di Niccolò Ammaniti edito da Einaudi (308 pagg., euro 19)
- L'autore lo presenterà oggi alle 18 in Salaborsa con Silvia Avallone e Simona Vinci Ingresso libero
- Il romanzo è incentrato sulla

figura di Maria Cristina Palma, bellissima ex modella dalla vita all'apparenza perfetta, che un giorno riceve sul cellulare un video che cambia tutto. Nel suo passato c'è un segreto con cui non ha fatto i conti. Come un moderno alienista

Ammaniti disseziona la mente di una donna, ne esplora le paure, le ossessioni, i desideri inconfessabili in un romanzo che unisce fantasia, realismo psicologico, senso del tragico e paradosso



Protagonisti Nella foto grande Niccolò Ammaniti (*De Lazzaris*), 56 anni; nelle due foto dall'alto Simona Vinci, 52 anni e Silvia Avallone, 38 anni

Niccolò Ammaniti

LA VITA INTIMA
Einaudi
(2023)
pagine 301
€ 19

Niccolò Ammaniti è l'indiscussa popstar della letteratura italiana. Il suo nuovo romanzo, atteso otto lunghi anni, conferma il talento di uno scrittore che ogni volta centra il bersaglio grazie alla capacità di creare trame e personaggi che lasciano il segno e che tengono il lettore incollato alle pagine dall'inizio alla fine. Succede anche nella sua ultima opera, "La vita intima", una storia solo in apparenza "banale" ma che, ancora una volta, si nutre del "cannibalismo" della nostra società. L'ironia è uno dei punti di forza della scrittura di Ammaniti: un'ironia spesso tagliente e spietata e che si rivela espediente letterario per descrivere la realtà da un altro punto di vista, abbandonando i cliché del politicamente corretto e, in questa occasione,

del femminismo a tutti i costi. La protagonista è Maria Cristina Palma, ex modella dall'esistenza costellata di lutti e privilegi, eletta «donna più bella del mondo», ingabbiata nel duplice ruolo di reginetta del gossip e di moglie malinconica del presidente del consiglio. Ammaniti entra nella sua testa e ne fa un personaggio dalle mille sfumature, in cui convivono diverse anime, diverse donne: Maria Cristina diventa Maria Tristina, Maria Cretina, e altro ancora... Tutto intorno si muove un gruppo di comprimari: una figlia, un marito assente e un misterioso social media manager, sagomato sull'esempio della "Bestia" di salvianiana memoria. L'incontro con un amico di gioventù, Nicola Sarti, vecchia fiamma ai tempi di una vacanza in barca, è la chiave del romanzo. Nessuno spoiler: la storia procede quasi come un thriller - scandito da feroce ironia - e Maria Cristina è obbligata a cambiare, a evolversi, affrontando paure infondate e paranoie tipiche della società dell'immagine. ■

Fabio Ravera

